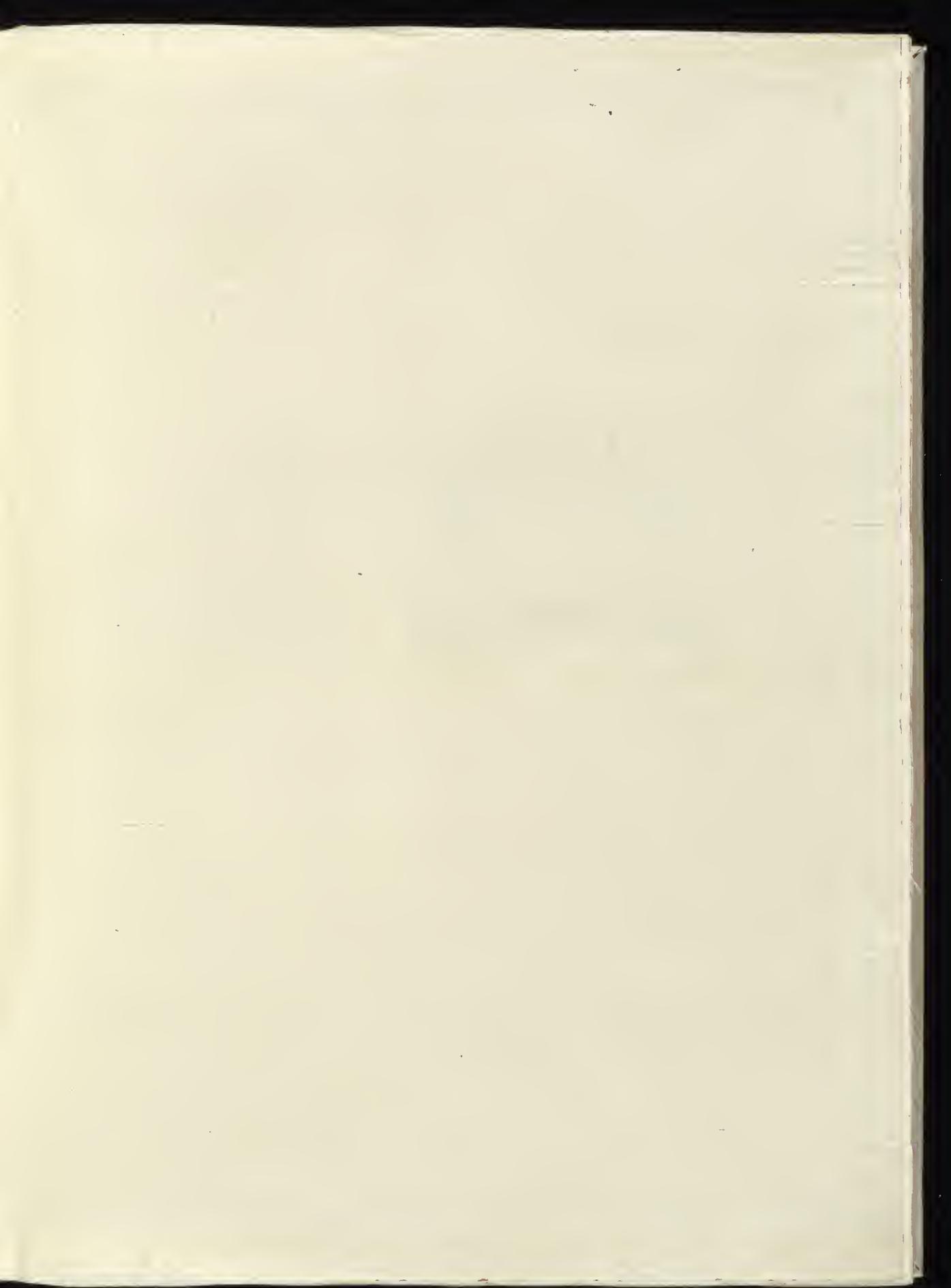
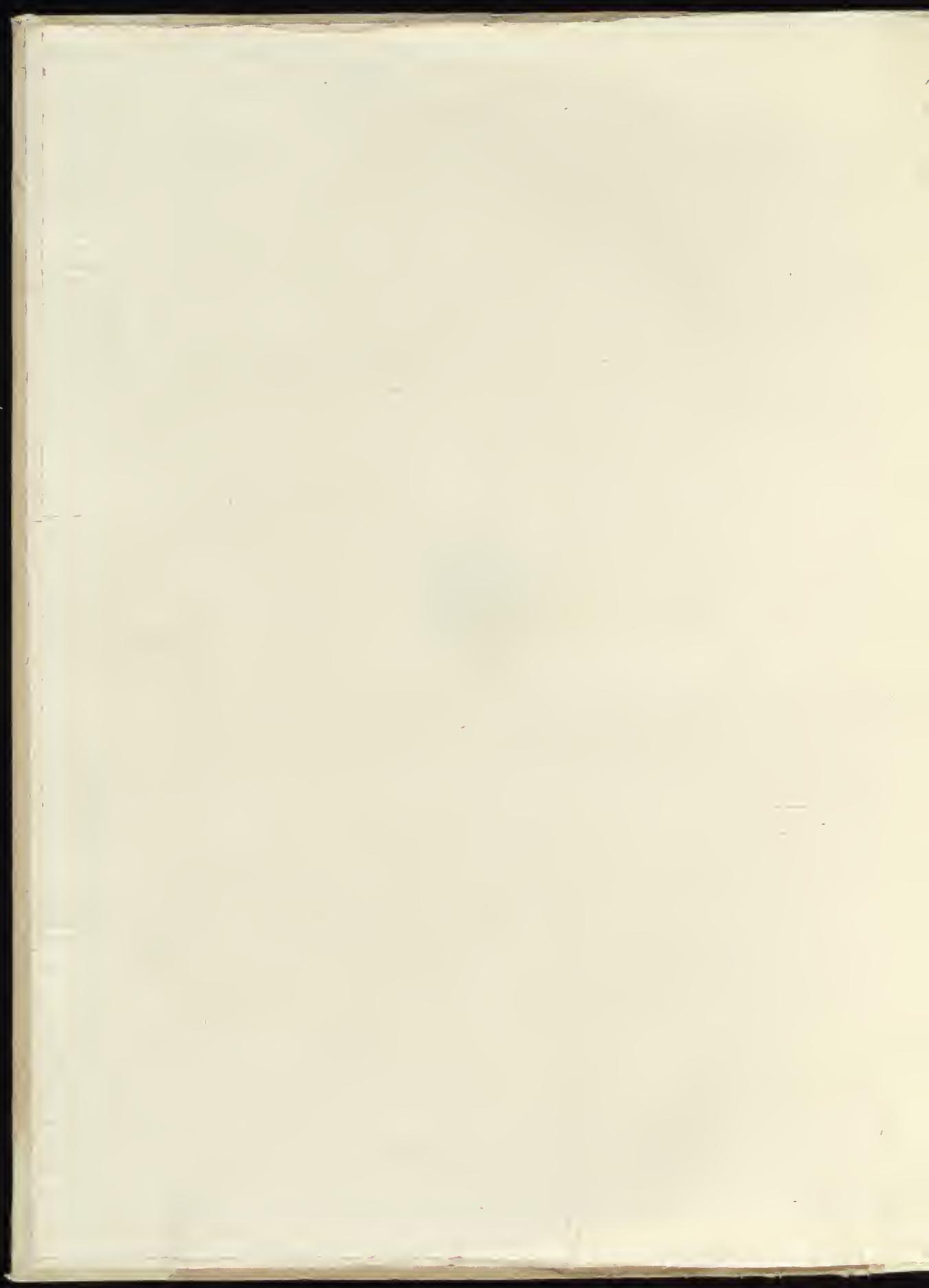


Tom. 2. pag. 170.

B.







ANTICHITÀ  
D' ALBANO  
E DI  
CASTEL GANDOLFO.





ANTICHITÀ D'ALBANO  
 ED DI CASTELGANDOLFO  
 DESCRITTE ED INCISE  
 DA  
 GIOVAMBATISTA  
 PIRANESI

IN ISTA NE FAE  
 ANTIQVITATE  
 SATVRNINI  
 REGVLA QVOTIANTV  
 SEIVROHIC LIBERT  
 LIBERTARIVS AN

La colonna ha ved. in Albano, e in  
 la frammenta nella villa Barberia a Castel  
 Gandolfo, e si vede nella  
 regina di 1772  
 Piranesi







CLEMENTI  
MVNIFICENTISS  
PROMOTORIB  
ARTIV

IO-BAPT-PIR  
ARCHITE

IO-BAPT-PIR  
ARCHITE

IO-BAPT-PIR  
ARCHITE

IO-BAPT-PIR  
ARCHITE



LEX III P M  
SIMO PRINCIP  
BONARVM  
VM

ANESIVS  
CTVS



REPUBLICA CONSERVAT  
EX SEN CON



## BEATISSIMO PADRE.



Si come Pio II. di gloriosa memoria, invitato dal Cardinal d' Aquilea a soggiornare per qualche tempo nel Monastero di S. Paolo d' Albano, non tanto per godere dell' amenità di quelle campagne, quanto per visitare i monumenti, che colà rimanevano di tante opere degli antichi, non solamente ne accettò l' invito, ma avendo veduto quanta parte le istesse opere hanno nella istoria Romana, e quante cose ne insegnano tendenti al vantaggio dell' umana società, volle riferir ciascun monumento ne' suoi dottissimi Commentarj, notarne l' utilità, ed ammirarne la magnificenza; così la SANTITA' VOSTRA, nel soggiornare a Castel Gandolfo, non  
fol-

folamente ha più volte visitato i medesimi monumenti, ma dallo stato deplorabile in cui son ridotti per l'ingiuria de' tempi prevedendone vicina la totale mancanza, poichè con gli scritti del lodato eruditissimo suo Precessore n' era stata assicurata la memoria, ha voluto eziandio provvedere ai monumenti medesimi, con ordinare a me di ritrarne e le forme e gli aspetti. Or io, BEATISSIMO PADRE, dopo averli visitati a parte a parte, e delineati, ne ho compilato il Volume che umilio a VOSTRA BEATITUDINE. Quivi Ella potrà veder congiunta ai disegni una spezie d'istoria continuata ed estesa per quanto lo han comportato e il numero de' monumenti e il giudizio che ho saputo formar del lor pregio. Dalla quale istoria nonpertanto ho creduto di dover separare quella dell'Emissario del Lago Albano. Un'opera di cui tuttavia si prova l'utilità, ed un'impresa così grande, come fu quella di fare sgorgar l'acqua di questo Lago da un canale fattovi tanto sotto, col traforamento d'un monte altissimo pel tratto poco meno che di due miglia, meritava d'esser distinta da tutte le altre, dimostrata con molti e molti disegni, e riferita con una particolar descrizione: come lo hanno eziandio meritato le due grandi spelonche che sono in riva al Lago medesimo, mirabili anch'esse per ciò che han saputo farvi e la natura e l'ingegno di quegli antichi, e, quel ch'è più, pregevoli per la piena cognizione che ne danno degli antichi Ninfei. Se un'opera così fatta non corrisponderà alla degna intenzione che la SANTITA' VOSTRA ha avuto in commettermela, la Sovrana Clemenza e l'ammirabile degnazione con cui le cose umili si degna Ella di riguardare ed innalzare, l'avvalorerà quanto le si conviene, perchè meriti di portare in fronte il Gloriosissimo Nome di Lei. Così spero, BEATISSIMO PADRE, mentre, prostrato a' Vostri Santissimi Piedi, imploro l'Apostolica Benedizione.

Della SANTITA' VOSTRA

*Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo Servo e Suddito*  
Giovan Battista Piranesi.



# ANTICHITÀ D' ALBANO, E DI CASTEL GANDOLFO.

## CAPITOLO PRIMO.

### *Tavole I. e II.*

**S**iccome il tempio di Giove Laziale, fra le altre opere pubbliche del Lazio, era sì antico, che non si è giunto a sapere in che tempo fusse stato edificato; e se alcuni ne hanno attribuito la fondazione a Tarquinio Superbo, ultimo Re de' Romani, altri vogliono, che fosse opera di Fauno, o Latino, primo Re de' Latini; così, nella raccolta che ho proposto di pubblicare di quelle antichità, fra l' Albane, che, secondo me, più meritano d' essere poste in vista, non doveva io tralasciare di porvi, per gli primi, que' residui che mi è riuscito di rinvenire del medesimo tempio,

pío, e di ciò che v'era stato fatto attorno, quasi per difenderlo da coloro cui fosse venuta voglia di profanarlo. E perciò ho esposto in prospettiva nella prima Tavola il sito ov'erano queste opere, ch'è quella cima del monte Albano sopr'al Lago, che oggi chiamano monte Cavo.

Non sapendosi, come ho detto, il tempio nè quando, nè da chi fosse edificato, ne viene che nè tampoco siasi potuto sapere, per qual cagione fosse stato consagrato a Giove, e posto su quella vetta di monte. Nonpertanto il P. Volpi, nella sua storia dell'antico Lazio profano, ad onta di ogni dimenticanza del come ciò avvenisse, se lo è immaginato e ha voluto raccontarcelo nella maniera la più acconcia per farcelo credere. *In eo vertice*, dic'egli<sup>(1)</sup>, *regnum suum Juppiter peculiari quodam modo habere videbatur. Jovem enim pro aere sumi, nemo nescit; & sub dio ac sub Jove idem atque sub aere intelligi. Itaque cum veteres illi Latii incolae aeris mutationes, ventos, pluvias, grandines, tempestates, fulgura, tonitrua, & fulmina, idque genus cetera, si qua sunt, in universam hanc regionem, ex hujus montis summo apice fere semper incepta, dilatari constanter observassent; ibidem Jovi, veluti in Regia, templum aedificarunt, ubi statis sacrificiis, ne noceret, imo vero salubres ac propitios aeris influxus in universum Latium ut demitteret, eidem supplicarent. Certe Albani montis vertex nunc quoque imbrum imminantium divinus est atque augur; si enim nebulae malusque Juppiter illum urgent ac obnubunt, ut cum Horatio loquar, certa in proximo pluvia, & pluviae infesti saepe comites sunt. Unde fit, ut vulgatum quoque usurpemus passim proverbium: Monte Cavo ha il cappello, pioverà.* „ Sembrava, che in quella cima Giove avesse in maniera particolare „ il suo regno. Giacchè ognun sa, che Giove si prendeva per l'aria, e che il dir *sub dio*, „ e *sub Jove*, era il medesimo, che *sub aere*. Or avendo quegli antichi abitatori del „ Lazio costantemente osservato, che le mutazioni de' tempi, i venti, le piogge, „ le gragnuole, le tempeste, i lampi, i tuoni, i fulmini, e quante altre forte di „ maltempo si danno, quasi sempre incominciavano da cima a quel monte, e quindi si dilatavano per quelle parti; ivi per tanto, come in una Reggia, fabbricarono „ un tempio a Giove, ove pregarlo con prefissi sacrificj, a non danneggiare, „ re, ma a mandare influssi d'aria salubri e propizj per tutto il Lazio. Ed in vero, „ quella vetta del monte Albano anche adesso è l'indovina e l'augure del mal- „ tempo; imperocchè, se la nebbia, e, per dir come Orazio, Giove adirato la incalza e copre, „ ecco senza dubbio la pioggia, e con la pioggia per lo più la tempesta. „ Quindi è, che anche noi usiamo spesso il proverbio: *monte Cavo ha il cappello, „ pioverà.*

Pareva per altro, che si fosse trovato il quando, e la vera cagione, per cui era stato fabbricato un tal tempio, da che coloro i quali ne avevano attribuito la fondazione a Tarquinio il Superbo, ci avevan posto dinanzi quel passo di Dionigi, ove legge si: <sup>(2)</sup> *Tarquinus proposuit designare commune templum Romanorum, Latinorumque, & Hernicorum, ac Volscorum, qui sociorum numero adscripti essent: ut quotannis ibi solennem caetum agitantes epularentur una, & communia sacra participarent. Quod cum aequis animis acceptarent omnes, locus conventui praestitutus est in meditullio ferme harum gentium, mons excelsus Albæ imminens, ubi singulis annis feriae celebrarentur, & tunc ab omni vi temperarent omnes, sacraque communiter Jovi Latiani facerent.* „ Propose Tarquinio di determinare un tempio comune ai Romani, ai Latini, agli „ Ernici, e a' Volsci, ch' erano stati ascritti nel numero de' compagni, affinchè, facendovi „ ogni anno un concorso solenne, vi banchettassero insieme, e partecipassero de' comuni „ ni sacrificj. Il che approvatosi da tutti di buona voglia; il luogo destinato al concorso „ fu quell'alto monte che sovrasta ad Alba, come quegli ch'è posto quasi in mezzo a „ queste popolazioni: ove ogni anno celebrassero le ferie, si astenessero da ogni sorta „ di

(1) Tom. 7. lib. 22. cap. 4. (2) Antiq. Rom. lib. 4.

„ di violenze, e tutt' insieme sacrificassero a Giove Laziale „ Ma ecco, come a questa rimostranza de' fautori di Tarquinio risponde il medesimo P. Volpi: <sup>(1)</sup> *Ille Dionysii verba in hac narratione diligenter notanda sunt, quibus ait, Tarquinium proposuisse designare templum commune Romanorum, Latinorumque, & Hernicorum, & Volscorum, qui sociorum numero adscripti essent. His enim verbis, non ab Tarquinio templum Jovi Latari in monte Albano, ad Latinas ferias celebrandas, conditum fuisse adseruit; verum templum idem ab antiquissimis temporibus jam fundatum, celebratum quoque frequentissimis Latinorum conventibus & sacrificiis, designasse Tarquinium & destinasse ad ferias Latinas celebrandas, ob loci sanctitatem pariter & opportunitatem; in medullis Latine regionis, Latinorumque circa populorum quod esset.* „ In questo racconto, bisogna considerar bene quelle parole, ove Dionigi dice, che Tarquinio propose di disegnare un tempio comune ai Romani, ai Latini, agli Ernici, e a' Volsci, ch' erano stati ascritti nel numero de' compagni; imperciocchè con queste parole non dice già egli, che Tarquinio avesse fabbricato un tempio a Giove Laziale sul monte Albano per celebrarvi le ferie Latine; ma che Tarquinio avea disegnato e destinato per la comune celebrazione delle ferie Latine quel medesimo tempio fondato già da tempi antichissimi, e celebre altresì per quelle continue adunanze e sacrifici che vi si facevano dai Latini, e per la santità, e per essere in mezzo al paese Latino, e circondato dalle popolazioni del Lazio. Così vuole il P. Volpi, in grazia del suo supposto, che il tempio fosse stato fabbricato molto prima, e per dileguar le tempeste da quelle campagne.

Ma che vi rimane oggi di quel tempio, e delle opere fattevi intorno, come per difenderlo da' nemici? Molti residui; ma quasi tutti fuor del loro sito, e rovesciati per le balze di quella cima del monte. Sicchè, non essendovi a veder altro, che tal sorta d'avanzi; nel rappresentarli, ho scelto quelli che più degli altri mi son paruti interessare il comune desiderio di sapere più che si può, come sussistessero e si adornassero ne' più antichi tempi le opere pubbliche, e tanto più quella che doveva esser riverita da una delle più celebri nazioni d'Italia. E perchè importa poco di sapere come stanno colà di spersi cotesti avanzi; perciò gli ho riuniti in quella guisa che si veggono nella stessa *Tavola prima* nella prospettiva già riferita.

Il distinguere tra que' frammenti ciò che apparteneva al tempio, da quel che apparteneva alle opere che, come si disse, ne circondavano l'aja, ella è cosa alquanto difficile, se n' eccettuiamo que' pezzi che meglio degli altri caratterizzano l'architettura: voglio dire le basi, le colonne, i capitelli, le cornici, e le altre parti che appartengono alla formazione degli ordini di quest' arte. Quindi ho stimato bene di disporre tal sorta di pezzi nella *seconda Tavola*, in quella guisa che dovettero stare, allora che essi erano in opera. Se il desiderio pertanto di sempre più conoscere l'architettura de' più antichi tempi non si appaga con una sì picciola raccolta di avanzi, e così confusa, come la so vedere nella *Tavola prima*; nondimeno ha di che pascersi cotesto desiderio nella *seconda Tavola*, ove i pezzi da me rimessi come in opera, c' insegnano che l'architettura Etrusca, usata allora in Italia, e secondo le cui leggi ben apparisce che il tempio era stato fatto, su appunto così, come da me è stata dichiarata nel Trattato della Magnificenza e Architettura de' Romani, dato ultimamente alla luce.

Imperciocchè, se, contra l'uso degli architetti moderni, dico in quel volume, che il plinto delle spire, o basi Etrusche, era rotondo, e che l'ordin Toscano ch' essi conoscono, non avea altrimenti il fregio, come han preteso gli ipositori di Vitruvio; ecco che così era il plinto e l' soprornato del tempio di Giove Laziale. Afferisco nello stesso Trattato, che l'estremità de' correnti del soffitto, in vece di apparir fuor del tempio a figurare que' modiglioni che si veggono nelle maniere Greche, eran coperte con gli antepagamenti, e che questi antepagamenti, che che si fossero, si riducevano in fine a rap-

(1) Nel luogo citato.

4  
presentare un listello tirato intorno alla regione delle medesime estremità de' correnti, o de' medesimi modiglioni, per iscarsare quella irregolarità, che questi ci fan vedere su gli angoli; ed ecco, che in questo tempio apparisce il medesimo. Una sola cosa quivi non si vede fatta così, come la narra Vitruvio; e si è, che la gronda figurata nell'estremità della cornice del tempio, non è sporta in fuori per una quarta parte dell'altezza della colonna. Ma, se fu lecito a' Greci di mescolare insieme i distintivi di questo, e di quell'ordine, noi qui veggiamo, che ciò piacque ancora ai Toscani; i quali, come ho detto nel riscritto Trattato, e come ben mostrano tante altre opere dell'Etruria, che in breve darò alla luce, stolta cosa è il supporre, che avessero quel solo ordine d'architettura, che comunemente si usò.

Da questo tempio apparisce altresì, che quelle modanature, o scorniciature, che sono sì ovvie, non solamente furon proprie dell'architettura Greca, nè usate solamente in Italia, da che vi s'incominciò ad abbellir gli edifizj alla Greca; ma che vi si usavano molto prima, che i Greci le conoscessero. Ma dovendosi entrare in una dimostrazione, che andrebbe troppo in lungo, e che qui non ha luogo, io l'ho riserbata per quando pubblicherò le mentovate opere di Toscana.

Intorno a questo rassettamento di pezzi da me presi di quà, e di là, per far vedere come stavano in opera, credo, che non vi farà che dire; se pure taluno non volesse supporre, che, siccome l'architrave, quanto egli è (Tav. II.) dall' A al B, è tutto d'un pezzo, e tutta d'un pezzo è la cornice dal B al C; così fra questi due pezzi dovesse essere stato il suo fregio. Ma, senzachè mancano alla cornice la gola, e all'architrave il listello, confini inventati a far risaltare il fregio; sicchè, non esservi stato questo, si presume dal non vedervisi quelli: che proporzione farebbe mai quella del soprornato, qualora gli si aggiugneste un membro, che lo farebbe tanto più alto, quant'è l'altezza dell'architrave? e più alto ancora, se mi si obiettaffe, che la gola, e il listello fossero stati incisi sopra e sotto nel pezzo spettante al fregio? So, che per piena prova di una tale disconvenienza bisognerebbe sapere quant'era alta la colonna, di cui non altro ho ritrovato, che que' due frammenti così guasti, come si veggono nella seconda Tavola; ma che perciò? Se ella non fu alta sette diametri, come narra Vitruvio, sia stata pur alta quanto può star bene a una colonna; e poi? il soprornato sempre farebbe stato pesantissimo, e di una sconvenevolissima disproporzione.

Ecco ciò che ho potuto rinvenire di questo tempio quanto alla maniera della sua architettura. La forma poi, la specie, la capacità, l'estensione, non v'è principio da cui defumerle: vi sono sì, certe pietre non per anco smosse in mezzo a quell'aja, con alcune vestigie di mura: ma queste non c'insegnano, se non se il sito, ov'era stato innalzato il tempio. Non è poco, se dopo tanti secoli si è rinvenuto l'ordine, che Portava al di fuori. Si dirà: egli era ben rozzo quest'ordine! Ma non bisogna esser tanto facili nel giudicare. I capitelli delle colonne, e l'soprornato, se non sono d'un lavoro raffinato, è, perchè erano rivestiti di stucco: e gli stucchi di que' tempi, farò vedere a tutti, com'erano, quando pubblicherò le opere Etrusche di sopra mentovate; e quali e quanti ornamenti allora si sapevan fare in tal sorta di lavori. Intanto mi sia lecito di aggiugnere qui ciò che ne dice Plinio nella storia naturale, parlando delle opere di stucco, e di creta: *Elaboratam hanc artem Italiae, & maxime Etruriae. . . . Effigies Deum erant laudatissime; nec penitet nos illorum, qui tales coluere. Durant etiam nunc plerisque in locis talia simulacra. Fastigia quidem templorum etiam in Urbe crebra, & municipiis, mira caelatura, & arte, firmitateque avi sanctiora, auro certe innocentiora.* „ Che quest'arte fu professata in „ Italia, e massime in Toscana . . . . Le immagini degl'Iddii erano pregiatissime; nè „ ci vergogniamo, che allora si stimassero tali cose „. Perchè no? Ecco perchè. „ Anche a' di nostri di questi simulacri ne durano in molte parti d'Italia. In Roma „ poi,

(1) Nel lib. 35. cap. 12.

„ poi, e ne' paesi circonvicini, vi sono molti frontispizj di templi veramente pre-  
 „ gevoli sì per la maraviglia dell' intaglio, che per l' arte; e tanto più approvati,  
 „ perchè durano da sì gran tempo, e certamente più innocenti dell' oro. „ Che se  
 di tal sorta di stucchi intorno a questo tempio non ve ne rimane, ve ne ho non-  
 pertanto rinvenuto qualcuno delle opere in creta; e fra le altre quella faccia alata,  
 e quel tronco di statua, delineati nella *Tavola prima*.

Vi sono poi, come si disse, i residui delle opere fatte intorno all' aja del tem-  
 pio; e questi, come quelli del tempio, consistono in pietre quadrate, condotte co-  
 lassù a gran fatica co' carri a più paja di giumenti, tanto elleno son grandi, e pe-  
 santi. Si fatte pietre, non v' è chi non sappia, ch' erano in que' primi tempi i ma-  
 teriali da murare, i più usati dagli abitatori d' Italia. Alcune poi (come fo vedere nel-  
 la *prima Tavola*) son lavorate per lo ritto, a foggia di piramide, ed a triangolo  
 bislungo, ed ottuso: e questi erano i merli posati a mano a mano su la muraglia.

Qui sì che non fo il P. Volpi non si contraddica nel suo Lazio antico.  
 Prima dice così: <sup>(1)</sup> *Livius de Gallis ab Urbis Romæ expugnatione, ac populatio-  
 ne, & incendio jam, Camilli Ardeatiumque virtute, huc profugis . . . . arcem  
 vocat summum hujusce montis jugum; non quod munitum id operibus foret, ac  
 propugnaculis, verum quod sua altitudine, difficilique, ut tum res erant, ascensu,  
 ad arcendos hostes foret aptissimus. A quibus arcendis in aspero celsoque loco ex-  
 structa mania, & propugnacula, arces merito a Latinis sunt appellata.* „ Livio,  
 „ parlando de' Galli, che, dopo espugnata, saccheggiata, e incendiata Roma, per lo  
 „ valore di Camillo, e degli Ardeatini, si erano ritirati quassù; dà a questa cima  
 „ di monte il nome di rocca: *arcem vocat*: non già perchè ella fosse fortificata co'  
 „ lavori; ma perchè a que' tempi l' altezza e la difficoltà di salirvi, erano più che  
 „ bastanti a tener lontano i nemici, *ad arcendos hostes. A quibus arcendis*, dal te-  
 „ ner lontano, i quali le mura poi e le fortificazioni, che si fecero in luoghi alti,  
 „ e scoscesi, furono dai Latini con ragione chiamate *arces*, cioè rocche „. Più sot-  
 to poi, ecco quel che dice: *Quin etiam totam planitiem supremumque jugum mon-  
 tis muro ex prægrandibus quadratis lapidibus cincta fuisse, maximis e vestigiis adhuc  
 exstantibus satis apparet.* „ Di più tutta l' aja che si stende in cima a quel monte,  
 „ dalle grandissime vestigie, che vi rimangono, ben si vede, ch' era circondata con  
 „ ismifuratissime pietre quadrate „. Nel primo passo adunque egli dice, che la cima  
 del monte non era fortificata co' lavori; e nel secondo, ch' ell' era fortificata con if-  
 misuratissime pietre.

Per conciliare un detto con l' altro, bisognerebbe supporre, che il monte fosse  
 stato fortificato, dopo che v' erano stati i Galli. E prima perchè non lo era? *Per-  
 chè a que' tempi*, dice il P. Volpi, *l' altezza e la difficoltà di salirvi erano più che  
 bastanti a tener lontano i nemici*. Ma perchè al tempo de' Galli, e di tanto prima  
 i Latini, come gli Etruschi, in tante altre parti, e luoghi così alti, e scoscesi ave-  
 vano fortificazioni, e muraglie fatte come queste del monte Albano? Perchè altrove,  
 come in questo monte, non bastavano le balze, e le altezze? La contraddizione del  
 P. Volpi sembra manifesta; e quel ch' è più, la sua dimenticanza, che non tanto  
 quei di dopo l' incursione de' Galli, quanto quei di prima, erano i tempi delle for-  
 tificazioni le più stupende.

Ma soggiugne lo stesso Padre: *Via huc ferebat bene lata, & silice, Appia La-  
 tinaque, & ceterarum instar, instrata; cujus partes identidem in ascensu hodie quo-  
 que perspicue sunt.* „ Qui su ( a questa cima di monte ) si andava per una via ben  
 „ larga, e lastricata di selce, a similitudine dell' Appia, della Latina, e di altre; e di  
 „ questa via ancora ne rimangono parimenti a' di nostri de' residui ben chiari su per  
 „ la salita „ ( a quella guisa, che io li fo travedere nella *Tavola prima* sotto quell'

B am-

(1) Tom. 7. lib. 12. cap. 4.

ammasso di spoglie). Quindi m'immagino, che, siccome le vie ne' primi tempi, non abbiamo chiaramente dalla storia, che si lastricassero, come dipoi furon lastricate l'Appia, la Latina, e le altre; così il P. Volpi abbia supposto, che anche questa via del monte fosse stata fatta in questi altri tempi posteriori a quella incursione, e che poscia vi si facessero le fortificazioni: altrimenti senza una tal via come strascinar colassù quelle finisuratissime pietre? Questo ancora, che le vie s'incominciassero a lastricar tanto dopo, è un supposto falso, che merita d'esser rilevato a parte. Ma intanto che l'obbiezione si lascia andare, ne farò io un'altra al P. Volpi. Se le fortificazioni del monte Albano furono fatte in tempi tanto inoltrati, che bisogno ve ne fu o fu per esservene? I Romani di che avevan più a temer per quel monte? E se pur v'era da temere, ad altro eran rivolte le mire loro, che alla difesa d'un tempio! Ponga egli da una parte la poca importanza, e dall'altra quelle pesantissime pietre; e vegga, se v'è corrispondenza di merito, perchè avessero a tagliarle, e condurle fin colassù. E poi in ogni caso la difesa del tempio di Giove Laziale non consisteva più in un recinto da tirarvisi intorno, ma nel tener in pace l'Italia; e i Romani avean tutta la ragione di credere, ch'ella farebbe stata queta, dopo che erano già saliti a sì gran potenza. Ma ella non vi stette. E bene? La temerità di chi alzava il capo, avrà forse tolta ai Romani quella ragione?

Torniamo adunque a dire, che il P. Volpi si è dimenticato, che i più antichi tempi sono stati in Italia quelli delle fortificazioni le più stupende, per la ragione, che allora gl'Italiani più che mai furono in guerra tra loro e con gli altri. Allora più che mai si spiccavano dalle viscere della terra que' sassi, e più che con qualsivoglia altra sorta di glutino si ammassavano co' perni di metallo, come apparisce da quegli stessi forami, che si mirano nelle pietre di su quel monte, e che parimente so vedere in figura nella predetta *Tavola prima*. Quindi non è maraviglia, che durino da tanto tempo le reliquie di questo tempio, e delle fortificazioni fattegli intorno: la grandezza enorme sopra delle pietre è quella che le ha fatte durare. Del resto i pezzi più piccoli e più maneggiabili, in buona parte furon distratti, oltre quelli che saranno stati tolti prima, trent'anni sono, come dice il P. Volpi, per costruire il Convento a certi Religiosi, che abitano su quella cima. L'istesso si farà fra poco da altri, che nuovamente anch'essi vi han fissata la loro dimora, per rendercela più comoda e più capace. La via poi vi rimarrebbe tutta, se ov'ella gira verso l'Ariccia, i precipizj e gli alberi radicativisi sotto, non l'avessero smossa e in parte distrutta.

Sicchè, per concludere, dalle rovine del tempio di Giove Laziale ben si vede, che ne' più antichi tempi l'architettura e la scultura in Italia, erano benissimo intese, e che l'arte del costruire era ammirabile e per la difficoltà e per la spesa.

---

## CAPITOLO SECONDO

### *Tavola III.*

SE, al dire del P. Volpi, il tempio di Giove Laziale fu edificato per avere il buon tempo; e se poi, per patto fatto dal Re Superbo con que' vicini, fu destinato per celebrarvi le famose ferie Latine: i Consoli che, dopo la di lui espulsione da Roma, assunsero il governo della Repubblica, anch'eglino, appena creati, v'andavano ogni anno a sacrificarvi il toro, e i vincitori a farvi il sacrificio trionfale, qualunque volta eleggevano di trionfar su quel monte.

Ora perchè avessero ove trattenerli, vi fu edificata quella casa, di cui parla Dione <sup>(1)</sup>,  
allor

---

(1) Nel lib. 54.

allor che, nel raccontar le imprese d' Augusto, dice: *Και κεραιὸς ἐς πτω' ἐν πρῶ' Ἀλβανικῶν οὐρανῶν*,  
*ἐς τὸ οὐρανὸν ἐν ταῖς ἱερουργίαις καταλύσαν ἐπέστησε.* „ Fu percossa dal fulmine nel territorio di  
 „ Alba la casa ove sogliono ritirarsi i Consoli quando vanno colà a fare il sacrificio „  
 Il che ha fatto dire all' Holstenio, che quel masso di pietra, il quale si vede intagliato  
 nella rupe del monte accanto a Palazzuolo, e al Convento de' PP. di S. Francesco, così  
 come l' ho ritratto nella *Tavola terza*, sia un residuo della medesima casa.

Ma come chiamar residuo un' opera, cui poco manca a poter dire, ch' ell' è tutta-  
 via compita, e che dura tale qual' era quando fu fatta? La figura dell' opera, che ha  
 una piccola stanza deretana, scavata nel masso, e l' essere stato il tutto lavorato nella pie-  
 tra viva, a chi non farebbon vedere, che questo è un sepolcro? Di chi poi, non abbiamo  
 veruna iscrizione, che ce lo dica. Le facce delle figure intagliate intorno al lettisternio  
 di mezzo al monumento, che forse potean farci ravvisare qualche soggetto conosciuto  
 per via di altri monumenti, son deturpate e guaste dal tempo. Nè tampoco può dirsi  
 di qual ceto di persone sia stato; imperciocchè i dodici fasci scolpiti di quà e di là, e  
 lo scettro eburneo col globo e l' aquila in cima, incisi nel mezzo, sono insegne venute  
 dall' Etruria in Roma, e perciò state comuni tanto ai Re, quanto ai Consoli, ed agli  
 Augusti. Diciamo almeno in che tempo sia stata fatta quest' opera. Ma come conghiet-  
 turarlo? Dalla scultura? Ella è gentile veramente: ma, siccome in altra occasione farò  
 parimente vedere, che quest' arte fiorì in Italia, non solamente dall' edificazione di Roma,  
 ma da' tempi immemorabili, e durò a fiorire, come ognun sa, fino alla successione di  
 molti Cesari; eccoci preclusa la via, perchè nè tampoco possiamo avere una sì vaga  
 notizia.

Dirò bensì, che allor quando regnava il lusso, e si trattava di fare una scultura un  
 po' pregevole, i padroni, e gli scultori l' avrebbero tenuta per gettata, se in vece di  
 farla nel marmo, ove avrebbe fatto tanto più spicco, ella si fosse fatta nel peperino,  
 come v' è stata incisa quella di cui si tratta. Nè un monumento che si fosse voluto fare  
 in un masso di peperino, tampoco gli avrebbe obbligati a farvi su anche le sculture;  
 imperciocchè per questi lavori v' erano le incrustazioni di marmo. In sassi rozzi, com' è  
 questo di Palazzuolo, si lavorava allor che si viveva con parsimonia. Or quando si visse  
 così in Italia, se non ne' più antichi tempi?

## CAPITOLO TERZO.

### *Tavola IV.*

A' tempi poi ne' quali regnava il lusso, non v' ha dubbio, che sia stato fatto il sepol-  
 cro, che ho delineato nella *Tavola quarta*, così come si vede su la via Appia  
 dalla parte occidentale d' Albano, e fuori della porta Romana. Egli era però tutto rive-  
 stito di marmi incastrati fra quegli ordini di pietre quadrate, anch' esse di marmo, delle  
 quali è tempestato da cima a fondo, come per prova di quel che si è detto poc' anzi  
 delle incrustazioni. Mi giova poi il credere, che questo monumento fosse adornato con  
 altrettanti ordini di colonne, quant' erano le precinzioni. Dico, quant' erano le precinzi-  
 oni, imperciocchè poteron esser tante, quante ve ne volevano a compiere la figura d' un  
 obelisco, ch' elle vengono a dare al monumento col ritirarsi sempre più l' una su l' altra.

Gli edifizj fatti in questa guisa erano anticamente chiamati *settizonj*, come ben ri-  
 cava il Nardini da quello di Settimio Severo alla falda del Palatino, che fu demolito  
 dugent' anni sono. *Il nome di settizonio, dic' egli (1) non faccia difficoltà; perchè, se*

B 2

*quel*

(1) *Rom. antic. lib. 6. cap. 15. Reg. X.*

quella maniera di fabbriche di più colonnati soleva così nominarsi per aver preso forse il nome da una somigliante, che di sette ordini fu fatta da prima; non segue però, che altrettanti ordini dovessero aver tutte. Quindi è, che Sparziano, parlando di altra fabbrica simile, cioè, che, come quella del Palatino, non aveva tutt' i sette ordini, anch' egli la chiama settizonio: *Illatusque*, dic' egli in Geta, *est majorum sepulcro, hoc est Severi, quod est in Appia via euntibus ad portam dextrum, specie septizonii exstructum.*

Anche il presente nostro settizonio è su la via Appia, e rimane a man diritta per venire a Roma. Se il dire, quando si è quattordici miglia lontano da Roma, che uno viene alla porta di Roma, fosse tanto piano e proprio, quanto il dire, che uno viene a Roma; allora, per appagare la curiosità, potrebbe supporre, che il presente monumento distante da Roma altrettanto, fosse il sepolcro di Severo e di Geta, del quale parla Sparziano. Ma ciò sarebbe una follia, a parer mio, simile a quella degli Albanesi: *Est moles saxea*, dice il P. Kircher <sup>(1)</sup> . . . *ad portam Albanensium in eximiam altitudinem exurgens, quam Albanenses ex traditione, certo sibi persuasum habent, sepulcrum fuisse Ascanii primi Albae regis & conditoris.* „ V' è una mole di falso . . . „ presso la porta d' Albano, d' una grande altezza, che gli Albanesi, per tradizione, „ tengono per cosa certa che sia stata il sepolcro d' Ascanio primo Re e fondatore di „ Alba.

La storia non dice, che sia stato fatto verun settizonio prima di quello di cui parla Svetonio nella vita di Tito, ove narra, che questo Imperadore *natus est Kal. Januariis, insigni anno Cajanae nece, prope septizonium sordidis aedibus* „ nacque il dì primo „ di Gennajo in quell' anno memorabile per l' assassinamento di Cajo, presso al settizonio in ignobile casa „. Può adunque ben crederci, che questa sorta di edifizj incominciassero ad usarsi circa i primi tempi dell' Imperio. Sicchè, se fin d' allora si architettava così; di che si vantano, come di una loro invenzione, quei che così fecero le prime torri per uso delle campane?

---

## CAPITOLO QUARTO.

### Tavole V. e VI.

SU la stessa via Appia, parimente fuori d' Albano, ma dalla parte orientale, incontro la Chiesa detta la Madonna della Stella, s' incontrano le rovine del sepolcro che ho ritratto nella *Tavola quinta*. Vi fu apposta ne' tempi addietro quella lapida, per cui mostrare ho rinnovata nella susseguente *Tavola sesta*, ma come veduta per altro verso, la figura dello stesso sepolcro. Le cinque mete che forgevano sul polamento di esso, fecero apporvi la lapida e scrivervi, che il sepolcro era quel degli Orazj e de' Curiazj, come se due delle cinque mete fossero state de' primi, e le altre tre de' secondi.

Il P. Volpi sgrida l' autore di questa falsa memoria assieme con tutti gli altri, che sono stati del costui parere, dicendo: <sup>(2)</sup> *In hac Villa* (vuol dire nella Villa di Pompeo, che occupava una gran parte dell' odierna città d' Albano) *juxta viam Appiam Pompeji ejusdem reliquiae, a Cornelia uxore procuratae ex Aegypto, tumulatae sunt, Plutarcho teste. Porro Pompeji sepulcrum illud esse monumentum credimus, quod extra praesens Albanum oppidum in ipso Appiae viae limite occurrit, ante fores templi, quod la Madonna della Stella nominatur, quinque pyramidibus constructum, quod inceptorum vulgus antiquariorum sepulcra dixit & scripsit fuisse Horatiorum & Curia-*

---

(1) Lat. vet. & nov. lib. 2. pag. 1. cap. 1.

(2) Vet. Lat. prof. lib. 12. cap. 6.

riatorum. Quorum certissime sepulcra multis ab hinc miliaribus propius Romam fuerunt. Cum Livius diserit fuerit testificatus, Horationum & Curiationum sepulcra distinctis locis, quo quisque ceciderat, exstructa fuisse, adeoque quinque interuallis disposita; & circa fossas Cluilias, quae quartum inter & quintum ab Urbe lapidem sitae erant, Livius idem, occidisse Horatios atque Curiatos, docet. „ In questa Villa „ (di Pompeo) presso la via Appia furono riposte le reliquie dello stesso Pompeo dalla „ moglie Cornelia, che se l'era fatte venir dall' Egitto, come attesta Plutarco. Laon- „ de il sepolcro di Pompeo noi tengiam per certo esser quello che s'incontra fuori „ dell'odierna città d' Albano su la via Appia, innanzi alla porta della Chiesa, detta „ la Madonna della Stella, fabbricato con cinque piramidi. Gli antiquarj volgari hanno „ scioccamente detto e scritto (nella lapida già accennata con l'A), esser questi i se- „ polcri degli Orazj e de' Curiazj. I cui sepolcri, egli è certo, che furono molte mi- „ glia più in quà verso Roma. Allor che Livio ci ha chiaramente attestato, che i se- „ polcri degli Orazj e de' Curiazj furono fatti in tanti luoghi separati, ove ognuno di lo- „ ro rimase ucciso, e perciò disposti in cinque distanze; ci fa sapere eziandio, che gli Ora- „ zj e i Curiazj caddero presso le fosse Cluilie, ch'erano distanti da Roma fra il quarto „ e l' quinto miglio „.

Sicchè il P. Volpi vuole, che il presente sepolcro fosse di Pompeo, perchè è su la via Appia, ove Cornelia ripose le di lui reliquie, e perchè poté anticamente rimanere nella di lui Villa. Ma chi assicura il P. Volpi, che fra tanti altri monumenti che furono quivi oltre, e de' quali tuttavia rimane un buon numero, il sepolcro di Pompeo sia stato questo dalle cinque mete. S'ei così pretende, si può anche pretendere, che il sepolcro di Pompeo è il Settizonio mentovato nel precedente capitolo; essendovi molti che così credono: e tanto più ciò si vorrebbe render credibile, quanto che i Settizonj, già abbian detto che dovettero incominciare ad usarsi verso il principio dell' Imperio. Aggiungasi, che il sepolcro dalle cinque mete erano di pietra Albana, e che il Settizonio essendo stato di marmo, s'iam sicuri, che fu fatto, allora quando regnava il Iulio. Ma se il Settizonio è su la via Appia, come il sepolcro dalle cinque mete, ripiglierà qualcuno pel P. Volpi; non può per altro essere stato nella Villa di Pompeo, come può esservi stato questo: imperciocchè la Villa confinava con la via Appia su la dritta a chi da Roma partiva per Capoa, e il Settizonio non s' incontrava, nè s' incontra su la dritta, come l' altro sepolcro, ma su la sinistra. Ed allora si potrà rispondere, che ciò non importa, conciossiachè Plutarco ch'è l'unico testimonio di questo seppellimento di Pompeo, ecco come dice: Τὸ δὲ λείψανον τῆς Πομπηίας Κορινθία δεξιά τῆς κοινῆς, ἐπὶ τῷ Ἀλβανῶν ἔσκησεν. „ Essendo state portate a Cornelia le reliquie di Pompeo, ella le ripose presso „ lo Albano „ cioè a dire presso la Villa Albana di Pompeo.

E le cinque mete, ehe il volgo attribuisce agli Orazj, non potrebbon elleno alludere alle cinque vittorie riportate da Pompeo prima del Consolato? Così vuole il Ligorio, come attesta il P. Volpi medesimo; quantunque questi sembri di non far conto di una tale allusione, dicendo: <sup>(1)</sup> *Ligorius prodidit (unde ab illo acceptum, nescias) hoc monumentum ab Hadriano Caesare, qui Villam in Albano pariter habuit, constructum in memoriam Magni Pompeji fuisse, superque quadratum solum Albani lapidis rotundas quinque pyramides erexisse, ob quinque praclaras victorias a Pompejo ante Consulatum relatas.* „ Il Ligorio (senza sapere, donde lo abbia ricavato) spacciò, che „ questo monumento fu costruito da Adriano Cesare, che parimente ebbe una Villa in „ Albano, in memoria del gran Pompeo; e ch' ei mise quelle cinque piramidi roton- „ de sopra un posamento quadrato, per le cinque celebri vittorie riportate da Pompeo „ prima del Consolato „.

Mi immagino, che il P. Volpi non creda in questa illusione per via di quel passo di Plinio nella storia naturale, in proposito de' laberinti: <sup>(2)</sup> „ *Namque, dice quest' auto-*

C

(1) Loc. cit. (2) Lib. 36. cap. 13.

„ te, & *Italicum* dici convenit, quem fecit sibi *Porfena* Rex *Etruria* sepulcri causa,  
 „ simul ut externorum regum vanitas quoque ab *Italis* superaretur „. Sed cum exce-  
 „ dat omnia fabulositas, utemur ipsius *M. Varronis*, in expositione ejus, verbis. Sepul-  
 „ tus est, inquit, sub urbe *Clusio*, in quo loco monumentum reliquit lapide quadrato:  
 „ singula latera pedum lata trecentorum, alta quinquagenum; inque basi quadrata in-  
 „ tus labyrinthum inextricabilem, quo si quis improperet sine glomere lini, exitum in-  
 „ venire nequeat. Supra id quadratum pyramides stant quinque; quatuor in angulis,  
 „ & in medio una; in imo latè pedum septuagenumquinum, altè centumquinquagenum;  
 „ ita fastigiata, ut in summo orbis eneus & petasus usus omnibus sit impositus, ex  
 „ quo pendeant excepta catenis tintinnabula, què vento agitata, longe sonitus referant;  
 „ ut *Dodone* olim factum. Supra quem orbem quatuor pyramides insuper singulè exstant,  
 „ altè pedum centenum. Supra quas uno solo quinque pyramides, quarum altitudinem  
 „ *Varronem* puduit adjicere. Fabulè *Etruscè* tradunt, eandem fuisse, quam totius ope-  
 „ ris: adeo vesana dementia quesivisse gloriam impendio nulli profuturo. Preterea fati-  
 „ gasse regni vires, ut tamen laus major artificis esset. „ *Bilogna* dire anche di quel-  
 „ lo d' *Italia*, che si fe' *Porfena* Re dell' *Etruria* per suo sepulcro, anche per far ve-  
 „ dere, che gl' *Italiani* sapevan superare in vanità i Re stranieri. Ma siccome si rac-  
 „ contan favole, che sorpassano ogni credenza, così per riferire com' era fatto, ci  
 „ serviremo delle parole che usò *Varrone* nell' esporlo. È stato sepolto, dic' egli, sotto  
 „ la città di *Chiusi*, ove lasciò un monumento di pietra quadrata ( ecco una delle  
 „ simiglianze al presente sepulcro d' *Albano* ). Ogni lato è trecento piedi di lar-  
 „ ghezza, e cinquanta d' altezza, e con entro la base quadrata un laberinto inestri-  
 „ cabile, ove se' qualcuno s' inoltra senza il gomitolo di lino, non ne trova l' uscì-  
 „ ta. Su questo quadrato s' innalzano cinque piramidi ( ed ecco l' altra similitudine  
 „ all' istesso sepulcro ), quattro su gli angoli, e una in mezzo: larghe in fondo settan-  
 „ tacinque piedi, ed alte cencinquanta: e in cima così fatte, che ognuna ha una  
 „ palla di bronzo con un petaso\*, donde pendono attaccate alle catene tante cam-  
 „ panelle, che il vento, coll' agitarle, fa suonare e sentir da lontano, come un tem-  
 „ po fu fatto a *Dodona*. Su la qual palla s' ergono quattro piramidi, ognuna delle  
 „ quali è alta cento piedi, e su le quali in un piano son cinque piramidi, che *Varro*-  
 „ ne non ha avuto il coraggio di dire quant' eran alte. Se si ha a credere ai *Toscani*,  
 „ costoro dicono, ch' ell' eran alte altrettanto, quanto tutta l' opera. Aggiugnendo che  
 „ con una sì fatta pazzia egli aveva cercato di farsi onore quando la spesa non era  
 „ per giovare a veruno. E ch' egli avea debilitato le forze del regno, perchè il mag-  
 „ giore applauso alla fine avesse a esser dell' artefice „.

Siccome la forma del laberinto di *Porfena*, quanto alla base quadrata con le pri-  
 me cinque piramidi, era come quella del presente sepulcro d' *Albano*; così il *P. Volpi*  
 non aderì alla immaginazione del *Ligorio*, che le cinque piramidi di questo allu-  
 desero alle cinque vittorie di *Pompeo*, per lasciare il peso a lui solo di trovare  
 altrettante vittorie per *Porfena*, se non trenta o quaranta, quant' erano le altre pi-  
 ramidi di quel laberinto innestate le une su l' altre. Egli è adunque difficile il  
 poter dire, che il sepulcro di cui si tratta, sia di *Pompeo*. Quanto a me, tengo, ch'  
 essendo stato fatto a similitudine di quello di *Porfena*, e secondo il gusto *Toscano*,  
 possa essere stato un' opera delle più antiche del *Lazio*.

\* Dalla figura del petaso che gli antichi posero in capo a *Mercurio*, e dall'ornamento d'intorno alle cosce de' guerrieri che  
 aveva l'istesso nome, possiamo ben dire, che questa voce usata qui da *Plinio*, significhi una specie di cappello, a sog-  
 gia di mezza palla vota, ornato di drappelloni intorno all' orlo, a' quali fossero appese le campanelle.

## CAPITOLO QUINTO.

11

### *Tavola VII*

**L**E rovine riferite in questa *settima Tavola* sono quelle delle Terme Albane, meno copiose però di quel che fossero, venticinque o trent'anni sono, come mostrano i disegni fattine far di quel tempo dal P. Volpi, ed inseriti nel Tom. VII. del suo Lazio antico profano. Ma siccome nè tampoco allora, non che adesso, vi rimaneva la menoma parte di ciò che apparteneva agli usi, pe' quali era stato fatto un edificio tanto magnifico; così mi son ristretto col mio disegno a far argomentare la magnificenza stessa dell'opera dalla vastità delle rovine, e ad accennare il difetto commesso dall'architetto per quell'angolo smussato, che accenno con l'*A*, e ch'egli ha posato in falso sull'angolo rientrante, accennato col *B*.

L'opera di chi sia stata, non si sa. Perchè oggi la chiamano *Cello Majo*, perciò si son alcuni accordati a dire, che il nome viene da *Celle Magni*, cioè del gran Pompeo; molto più perchè ella resta nel sito che gli Antiquarj attribuiscono alla di lui Villa. Ma è difficile il crederla di Pompeo, conciossiachè a que' tempi, sebbene si lavorassero degli edifizj a mattoni spianati, vi si frammischiava sempre l'opera reticulata, come quella ch'era la più usata di tutte; e qui son tutti mattoni steli.

---

## CAPITOLO SESTO.

### *Tavole VIII. e IX.*

**T**RA le altre ricerche delle antichità d'Albano, due tripodi da me veduti nella Chiesa della Madonna della Stella, di sopra accennata, e tutt'e due lavorati a un modo, meritavano e per gli scherzi fattivi, e per la finezza dell'intaglio, che ne ritraessi la figura, come ho fatto nella *Tavola ottava*. Ambedue si veggono per quel medesimo verso che li dimostro, e non per gli altri, perchè sono stati incastrati nel muro di quella Chiesa, con esser poi stati incavati superiormente a uso dell'acqua lustrale. La *Tavola nona* poi fa vedere la finezza e la qualità delle sculture, e di altre scorniciature fatte in un fregio antico, e in certe cornici, che presentemente servono di soprallimitare e di stipiti alla porta della Chiesa di S. Pietro d'Albano.

---

## CAPITOLO SETTIMO.

### *Tavole X. XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. e XVIII.*

**O**ltre la Villa Albana di Pompeo, ove gli Antiquarj vogliono che rimanesse buona parte de' monumenti, de' quali ho ritratto le rovine nelle scorse *Tavole*, un'altra Villa si fe' colà Domiziano, ove, com'essi dicono, si ritirò a passar la noja che gli recava il lungo regnar del padre e del fratello: se pure, come padrone, o congiunto de' padroni assoluti, non vogliam dir piuttosto, ch'ei vi si fece delle delizie, con le quali non si guardò d'occupare in gran parte que' luoghi, che dianzi erano stati scelti per le loro da altri, ed in specie da Clodio, e da Pompeo. Così vedremo che fu, allor quando ne accenneremo le rovine.

Il lungo soggiorno che questo Cesare ebbe per tal cagione presso Alba Lunga, fece, ch' ei non se ne facesse discostare anche dopo che gli era ricaduto l' Imperio; imperocchè, avendo allora egli finto, come dice Dione <sup>(1)</sup>, della divozione più per Minerva, che per tutti gli altri Iddii, ed istituito delle feste a questa divinità, come farebbono degli abbattimenti, che si chiamavano i quinquatj de' gladiatori, e delle gare tra' poeti, e tra gli oratori, volle farle ogni anno, e sempre in questa sua Villa.

Siccome poi egli era un principe dato al lusso, non v' ha dubbio, che avesse scelto per essa un ampio sito, e che vi avesse fatto di quelle fabbriche; le cui forme come fossero, è quello, di che parimente vanno in cerca gli amatori delle antichità. Laonde gli Antiquarj, con la scorta di Dione, di Svetonio, di Stazio, di Giovenale, e di Marziale, han creduto d' aver ritrovato i termini della Villa medesima; dicendo, ch' ella rimaneva sotto il Monte Albano, sopra il lago però; e che, scendendosi fino alla cima, scendesse poi da Settentrione fino a Marino; e s' attengono particolarmente ai seguenti versi di Marziale <sup>(2)</sup>:

*Hoc tibi, Palladie seu collibus uteris Albae,  
Cæsar, & hinc Triviam prospicis, inde Tbetin.  
Seu tua . . . . . mittimus &c.*

Vale a dire „Ciò t'inviamo, Cesare, o tu ti trattenga su' colli d' Alba Palladia (cioè „nella Villa Albana, ov'egli onorava Pallade) „dove da una parte scorgi Diana „(il lago di Nemi, detto lo specchio di Diana), dall'altra Teti (il mare), o tu ec. „Questo in somma è quel che dicono gli Antiquarj intorno ai confini della Villa. Quanto alle opere poi fattevi da Domiziano, vogliono, che queste, fra le altre, consistessero in un anfiteatro, in alloggiamenti da soldati, ed in terme.

Dell'anfiteatro rimangono presentemente nell'orto de' Monaci Girolamini di S. Paolo d' Albano le rovine, che ne ho delineate nelle *Tavole X. XI. e XII.* Ne fu fatta una descrizione sotto il Pontificato della gloriosa memoria di Clemente XI. da' sollecitatori de' vantaggi de' medesimi Monaci, la quale si conserva scritta a penna nella biblioteca dell' Eccellentissima Casa Albani. Questa descrizione adunque, che intendo di riportar qui sotto, fedelmente copiata dal suo originale, e le mie osservazioni sopra essa, e sopra l'istesse *Tavole X. XI. e XII.* renderanno conto di tutto quello a che si è ridotta quest' opera.

„ *Relazione dell'antico anfiteatro d' Albano riconosciuto negli archi, e frammenti,*  
„ *che restano l'anno 1704. per ordine della Santità di N. S.*  
„ PP. Clemente XI.

„ **P**IO II. Pont. Mass. nel lib. II. de' suoi Comentarj narra, che fu pregato dal Cardinal d' Aquileja Camarlingo a portarsi alla sua Badia di S. Paolo d' Albano, e riconoscere le vestigie d' antichità situate nel distretto della medesima: alla quale richiesta il dotto e benigno Pontefice *non invitus annuit*; con'egli stesso ne lasciò scritto. Tra esse egli annovera l'anfiteatro, in gran parte oggi rinchiuso nella vigna de' Monaci della suddetta Badia, come si mostrerà nella delineazione della pianta.  
„ Dopo di Pio II. descrissero questa fabbrica gli autori che trattano delle antichità del Lazio; tra' quali il P. Atanasio Kircher, che ne pubblicò un libro in istampa, e l' Cavalier Giacobacci, che più accuratamente d'ogni altro in tempo d' Alessandro VII. ricercò quanto di riguardevole incontrasi da Castel Gandolfo all' Ariccia e a Genzano.  
„ Questo Cavaliere nominatamente riferì le notizie dell' anfiteatro d' Albano nella sua opera non ancora consegnata alle stampe, ma custodita in ambe le librerie d' Alessandro VII. e VIII. Gli autori già mentovati, e l'ultimo in ispecie più diligente degli altri, lasciarono nonpertanto molto più di quel che dicono di quest' opera, e molto „ me

(1) *Presso Zifilin.* (2) *Lib. 5. ep. 1.*

„ méno di quel che gli avanzi ci fan vedere : il che abbiamo giudicato di aggiugnere  
 „ nella presente descrizione assieme con quel che i precedenti Antiquarj predetti aveva-  
 „ no detto.

„ La pianta che si è copiata dal manoscritto, è stata formata sul luogo stesso con  
 „ la scala delle misure che abbiám procurato ritrarne fra quelle rovine per via di va-  
 „ rie ispezioni. L' aja, o cavea, o arena, è ellittica; e mostra di avere nel diametro  
 „ maggior dell' ovato palmi 300. (*Tav. XI. lett. A. B.*) e nel minore palmi 200. (*Ta-  
 „ vola XI. lett. C. D.*) Intorno a questa girano trenta ordini di gradini ( quanti il Gia-  
 „ covacci scrive essere stati, dugent'anni allor facevano, purgati allor dagli sterpi dal  
 „ famoso Battista Alberti Fiorentino; e quanti mostrano anche oggidì i profili che re-  
 „ stano delle altezze ): i quali servivano di sedili; ognuno di essi largo due palmi Ro-  
 „ mani, alto uno e mezzo, come si vede in quella parte che ancora resta preservata  
 „ dalle ingiurie de' tempi nel vivo sasso del colle, ove a forza di scarpello fu incisa „.

„ In niuna delle tre *Tavole* divisate co' numeri x. xi. e xii. si veggono da me delinea-  
 „ ti i trenta ordini di gradini, nè i profili delle altezze e larghezze de' medesimi; non so-  
 „ lo perchè non vi sono presentemente, nè v'erano nel 1704. allor che fu fatta la pre-  
 „ sente descrizione, nè a' tempi del Cavalier Giacobacci; ma forse nè tampoco allor quan-  
 „ do l'Alberti ne fece la sua relazione, come osserveremo più sotto.

„ Quella metà del giro, ove il dorso del colle meno elevato non alza tanto le ru-  
 „ pi, che basti a intagliare in esse i gradini, veniva sostenuta da grosse muraglie dirette  
 „ al centro, che terminavano ne' faldi pilastri delle volte esteriori „.

„ Questa metà dell' anfiteatro è quella che nella pianta della *Tav. XI.* è stata da me  
 „ distinta con le lettere *ABD*, *KHL*; le muraglie dirette al centro dell' arena son quel-  
 „ le che in parte ho notate con l' *E*; i pilastri sono i contrassegnati in parte con l' *F*; e  
 „ le volte, o spazj coperti dalle medesime, gli accennati in parte col *G*, ed *I*.

„ Sopra di queste *volte* posava il portico intorno ai gradini, a cui corrispondeva-  
 „ no di larghezza quaranta palmi ( compreso il massiccio de' pilastri ); e sessanta palmi  
 „ occupava la pianta de' sedili „.

„ Vale a dire, che in pianta i gradi degli spettacoli occupavano in larghezza il sito  
 „ notato da una parte con le lett. *ADB*, e dall'altra con le lett. *GI*; e che il portico oc-  
 „ cupava in larghezza il sito notato da una parte con l' istesse lett. *GI*, e dall'altra con le  
 „ lett. *KHL*. Ma ho detto di sopra, che non solamente oggi, anzi che nè tampoco da  
 „ che le rovine di quest' anfiteatro furon osservate per la prima volta, cioè a' tempi di Leon  
 „ Battista Alberti, i gradi degli spettacoli non erano più in essere. Ora, se in que' tempi fosse  
 „ in essere qualche porzione di portico, affinchè fusimo sicuri della verità di ciò che in-  
 „ torno alla larghezza di esso si dice nella presente relazione, non si fa, nè in questa pun-  
 „ to se ne parla, avvegnachè i disegni aggiunti alla medesima ( ch' essendo pieni d' erro-  
 „ ri, non mi son curato di pubblicare ) ce ne diano una fezione. Ilperchè in luogo di  
 „ quella fezione, ne aggiungo una io alla *Tav. XI. fig. I.* preta su la linea *DIH* della  
 „ pianta, per far vedere a un dipresso, com' era stata internamente costruita la metà *ADB*,  
 „ *KHL*, dell' anfiteatro, la quale non era stata raccomandata al monte, come la metà  
 „ opposta.

„ Onde la ellissi esterna aggiungeva per ogni verso all' aja o cavea interiore palmi  
 „ cento, e il diametro maggiore di essa (*lett. KL*) stendevasi a palmi cinquecento, e  
 „ a quattrocento il minore (*lett. HM*). Un' aja o spiazzo esteriore di palmi cento cin-  
 „ que con linea paralella di ovato simile l' anfiteatro dalla parte che riguarda Ponente  
 „ (*lett. NO*), ov' è l' ingresso principale (*lett. KA*) rivolto verso Albano „.

„ Quest' aja esteriore, oltre che la fo vedere nella pianta della *Tav. XI.* si vede an-  
 „ cora nella *Tav. XII.* alla *fig. I. lett. A.*

„ E vien sostenuta nel declivo del colle da un giro di nicchj che si veggono in  
 „ parte conservati dentro la vigna del monastero (*detta Tav. XII. fig. II. lett. B.*). Que-  
 „ sti rendono vaghezza proporzionata alla disposizione del sito, particolarmente a chiun-  
 „ que rimira l' anfiteatro (*detta Tav. XII. lett. C.*) dal luogo ove termina il muro di sàs-

„ si quadrati, fiancheggiato di torri (*detta Tav. XII. fig. II. lett. D*), che mostrano  
 „ d'essere state dell'antico recinto di Alba, e oggi servono a dividere il giardino dell'  
 „ Abate Commendatario da quello de' Monaci; e oltre la strada stendesi lungamente  
 „ nella vigna posta dirimpetto (*lett. E*), posseduta da Monsignor Gozzadini Segretario  
 „ de' Brevi *ad Principes* di Nostro Signore „.

Le due porzioni di muro già accennate nella *Tav. XII. fig. II.* con le *lett. DE*, a' tempi degli antichi Romani servirono a tutt'altro, che al recinto di Alba, come farò considerare a suo luogo; sebbene non mi oppongo a chi pretendesse, che abbian servito al recinto della vecchia città d'Albano, edificata ne' tempi della barbarie, e poi distrutta, come narra nel lib. XI. de' suoi Comentarj il Pontefice Pio II. da Arrigo III. Imperadore. Le torri che dovettero essere state posate su l'istesso muro per difesa della detta vecchia città, saranno state demolite, allor che sul muro medesimo fu appoggiata una porzione del casamento del monastero di S. Paolo, cioè quella che rimane a man dritta per la salita, poco prima d'entrare in quella Chiesa.

„ Qui ho disegnato il prospetto delle volte, che tuttavia rimangono in piedi; e  
 „ per mezzo di esso ho ricavata l'altra veduta, che anticamente doveva mostrare tutto  
 „ l'edifizio ornato de' suoi finimenti „.

Vale a dire, che dall'istesso sito, notato nella *Tav. XII. fig. II. lett. D*, egli delineò la prospettiva dell'anfiteatro; imperciocchè allora il nuovo casamento del monastero non gliene impediva la veduta; dalla qual prospettiva egli si pose a farne un'altra, che ne mostrasse l'anfiteatro come compito, e come dovette essere, allor che fu terminato da Domiziano. Ambedue queste prospettive si conservano nella mentovata Biblioteca col testo della presente relazione; ma sono state fatte con la cura medesima usata nella divisa sezione del portico dell'anfiteatro.

„ Si riconosce molto elegante la simmetria delle parti di questa fabbrica, ritro-  
 „ vandosi nelle medesime tutti que' numeri che compongono le proporzioni dell'armo-  
 „ nia considerate da Vitruvio, che rendono facile la commensurazione per la prossima  
 „ relazione alla verità. Il semidiametro minore della cavea, o vogliam dire del va-  
 „ no dell'area (*Tav. XI. lett. ABCD*) al fondo della fabbrica (*AH, CM, BL, DH*)  
 „ risponde, come il due all'uno. Li due diametri maggiore e minore dell'istessa ca-  
 „ vea (*cioè l'AB, e il CD*), stanno tra se come il due al tre. La proporzione pri-  
 „ ma è dupla, e nella musica forma la diapason. L'altra è sesquialtera, e forma la  
 „ diapente. La proporzione sesquiterza di tre a quattro, che i musici appellano dia-  
 „ tessaron, si ritrova nel paragone del diametro maggiore della ellissi interna (*lett. AB*)  
 „ al maggiore dell'esterna (*KL*). La sesquiquarta di quattro a cinque del ditono  
 „ maggiore risiede nelli due diametri dell'ovato esterno formato dalle volte e pila-  
 „ stri principali dell'anfiteatro (*lett. KL, e HM*). E finalmente il medesimo diame-  
 „ tro maggiore (*KL*) di quell'ovato, se paragonasi al minore dell'altra ellissi più  
 „ ampia, formata dai nicchj, per li quali è sostenuta e definita l'aja, o spiazzo di-  
 „ segnato intorno alla fabbrica (*lett. NO*), dimostra la proporzione sesquiquinta di  
 „ cinque a sei, attribuita nel monocordo alla consonanza del ditono minore. Onde  
 „ può dirsi, che le suddette proporzioni osservate nelle ellissi dell'anfiteatro rendano  
 „ all'occhio armonia simile a quella che provano gli orecchj da' medesimi numeri  
 „ così legati nelle consonanze della musica „.

Non è solamente l'autore della presente relazione; molti altri si sono avvisati di desumere le proporzioni architettoniche da quelle che cagionano l'armonia nella musica, per vedere, se vi fosse modo di mettere insieme un edifizio, ove i critici a lor dispetto non potessero trovar che ridire (e con ragione per verità; poichè nella musica niuno fin qui ha potuto dire che le consonanze sian dissonanze). Ma dimostrino questi confonditori della vista con l'udito, che la sensazione che fanno all'orecchie le voci musicali, e la compariscenza d'un edifizio agli occhj sieno una medesima cosa. Domando poscia: qualora un architetto vorrà ergere un tempio, ove dovrà osservare la proporzione dupla? ove la diapente? ove la sesquialtera, la sesquiterza,

la scsquarta? Queste proporzioni possono elleno usarsi a piacere, o debbon offer-  
 varsi per via di principj? Se a piacere, si potrà in una Basilica dare alla tribuna la  
 proporzione della nave, e a questa quella della tribuna; i capitelli potranno scambiar  
 le proprie con quelle delle colonne, e gli architravi fare a baratto co' timpani,  
 purchè le proporzioni siano armoniche: se per via di principj, questi dovranno es-  
 ser tanti, quante le differenze degli edifizj; e le differenze come soggette a tal sorta  
 di principj, non potran più nascere dalla immaginazione dell'architetto. Vitruvio che  
 ha fatto venire a questi proporzionarj la mania di fare gli edifizj armonici, gli ha  
 consigliati ad imparar la musica, acciocchè comprendano, cred'io, quel ch'ei dice  
 de' vasi armonici, allor che parla degli antichi teatri, non a porri la fibula e can-  
 tar co' disegni in mano.

„ Ho ricavato il profilo dell'alzato da un arco prossimo al diametro minore del-  
 „ la ellissi, o sia contiguo a quello (cioè all'arco *HD*) che riefce in mezzo tra le  
 „ due porte *AB*, e risponde in faccia a quel sito più signorile *MC*, ove proba-  
 „ bilmente era il podio, o ringhiera dell'Imperator Domiziano posta al medesimo  
 „ aspetto di mezzo giorno, a cui similmente risponde nell'anfiteatro di Roma eretto  
 „ da Tito l'istesso podio Imperiale, indicatoci dagli stucchi tuttavia conservati in quel-  
 „ la parte più adorna del Colosseo. L'arco da me scelto per ritrarne il profilo del-  
 „ la elevazione, mostra il principio dell'appoggio de' gradi superiori, e il termine dell'in-  
 „ fimo „.

Suppongo, ch'ei prenda per principio dell'appoggio de' gradi superiori quel ter-  
 mine d'inclinazione d'edifizio, che nella sezione della *Tav. XI. fig. I.* ho accennato con  
 la lett. *A*; ma chi ci assicura che l'inclinazione, o appoggio de' gradi com'ei lo chia-  
 ma, non proseguisse più in su? Il termine *A* non potrebbe esser piuttosto quello della  
 rovina di questo appoggio, che il principio superiore de' gradi? E poi, quando un tal  
 termine sia stato il principio superiore de' gradi, non potrem più dire, come ci ha ri-  
 ferito di sopra l'autore della presente relazione, che i gradi in pianta occupavano la  
 larghezza di sessanta palmi, siccome egli ci ha fatto dinotare nell'istessa *Tavola XI.* dalle  
 lett. *GI*, alle lett. *ADB*; imperciocchè se ridurremo la sezione della *fig. I.* di essa *Ta-  
 vola* ad una pianta; cioè, se dalla lett. *A* di questa *fig.* tireremo una linea perpendico-  
 lare fino a *B*, e misureremo da *B* fino a *C*, o sia termine infimo de' gradi, com'ei lo  
 chiama, troveremo, che i gradi in vece d'aver occupato la larghezza di sessanta palmi,  
 appena ne avrebbon occupati quarantotto.

„ Onde facilmente si può arguire, essere stato il sito, da cui le fiere si lasciavano  
 „ per combattere, mentre si vede che arriva al piano medesimo della cavea, e rispon-  
 „ de alla misura di que' trenta gradini, che il Cavaliere Giocovacci dice essere stati da  
 „ Battista Alberti distintamente notati in questo anfiteatro, allor che sterpò d'intorno i  
 „ roveti che lo ingombravano „.

E vuol dire, che l'arco già divisato, contiguo all'arco mezzano segnato in pianta  
 della *Tav. XI.* con le lett. *HD*, comunicava con l'arena dell'anfiteatro, perchè potes-  
 sero entrarvi le fiere. Or gli archi contigui al mezzo son due, un di quà, e un di là. Non  
 so perchè egli abbia usato il misterio di non dirci qual de' due. Posso bensì dire, che pre-  
 sentemente l'arco mezzano mette nell'arena, a cagione che il calcinaccio quivi è in mi-  
 nor quantità, che di quà e di là; ma io penso, che se il calcinaccio si disgombrasse, l'an-  
 fiteatro intorno all'ellissi notata con le lett. *ADB*, si rinverrebbe talmente rovinato, che  
 di ventitrè archi, ve ne farebbon più di dieci da poter dire che comunicavano con  
 l'arena, e che davano ingresso in essa alle fiere.

„ Ha questo di singolare nella struttura l'anfiteatro d'Albano, che, dovendosi apri-  
 „ re due porte principali per l'ingresso ed uscita delle macchine nelle pompe solenni che  
 „ precedevano i giuochi, e contrastando la disposizione o natura del sito impedito da  
 „ Oriente per l'elevazione del monte, presè l'architetto in un fianco il piano così ag-  
 „ giustato al livello dell'arena, e a quello della strada, senza perdere il lume vivo nel-  
 „ la

„ la imboccatura e nella inflessione della via, disegnata necessariamente sotto i gradi superiori dell'anfiteatro posati sopra una pianura eguale per ogni parte „.

Le due porte principali per l'ingresso, e la riuscita delle macchine, secondo la presente relazione, furono le due aperture *KA*, e *BL*; il sito impedito da Oriente per l'elevazione del monte, è il dinotato con la lett. *L*; e la via sotto i gradi presa dall'architetto per evitare il monte, e dare alle macchine l'uscita libera, è quel largo andito che taglia i cunei dell'anfiteatro, come dinostro con le lett. *PQ*.

„ Nè fu minore la perizia di cavare la metà del giro de' sedili nel vivo della rupe (che io delinco in pianta con le lett. *KA*, *MC*, *BL*) che forma il dorso di questo colle Albano, e che tuttavia ci conserva quel residuo de' gradi; onde abbiamo un vestigio bastevole per ritrarne tutto il disegno „.

L'autore della presente relazione fa vedere nella sua pianta questa metà d'anfiteatro adorna con tutti gli ordini de' gradi, perciocchè, dic'egli, questa metà conserva un residuo di gradi, e questo residuo è bastante per ritrarli tutti. Di sopra egli ci riferì, che ciascun grado era largo due palmi Romani, e alto un palmo e mezzo: qui poi egli aggiugne, che i gradi erano stati incisi nel vivo della rupe; ma il residuo de' medesimi in questa rupe, la quantità della larghezza e dell'altezza ch'egli assegna ad ognuno di essi, e che fossero stati incisi nel vivo della rupe, son tutte illusioni. Per la prima del residuo de' gradi nel vivo della rupe, ben mi sono accorto, nel visitare questa metà dell'anfiteatro situata addosso al monte, del di lui abbaglio. Egli senz'altro prese per una parte di gradi certe disuguaglianze di quel masso, che hanno una specie di gradazione. Per la seconda, che ogni grado era alto un palmo e mezzo, e due palmi largo, udiamo quel che dice Vitruvio <sup>(1)</sup>: *Gradus spectaculorum ubi subsellia componantur, ne minus alti sint palmo pede, ne plus pede & digitis sex: latitudines eorum ne plus pedes duo semis, ne minus pedes duo constituantur*. „ I gradi ove avranno a disporli i sedili per gli spettatori, non siano meno alti di venti dita, nè più di ventidue; nè più larghi di due piedi e mezzo, nè meno di due piedi „. Or se nell'anfiteatro d'Albano si fossero fatti tanto più ristretti, avvegnachè la necessità di far sedere gli spettatori, se non con tutto l'agio, almeno con qualche comodo, richiedesse costesti gradi di quella misura che c' insegna Vitruvio, si lascia all'altrui considerazione. Per la terza poi, che i gradi erano stati incisi nel vivo della rupe, l'autore della relazione vuol dire, in quelle poche parti del masso che si ergono più del rimanente di esso, e spuntano quà e là. Sicchè, al dir suo, alcune piccole porzioni di questi gradi dovettero esser incise nel vivo della rupe, e tutto il resto sarà stato fatto di pietre riportate; e questo chi lo crederà? Chi non considera l'arte che usaron gli antichi nel commettere queste pietre in modo, che l'acqua non s'internasse nelle commissure, come ho fatto vedere nel Tomo quarto delle Antichità Romane alle *Tav. XXIX. e XXXVIII*. o suppone che quella rupe sia così solida, che l'acqua non vi si potesse internare, sebbene vi sono mille aperture, e porosità, per cui l'umido farebbe cefso a infracidare tutt' i lavori che nella costruzione di questa metà d'anfiteatro supplivano alle mancanze della rupe.

„ Una sola inegualità riesce strana, cioè quella degli archi e de' pilastri, i quali toccano bensì la medesima altezza di livello ne' loro piani; ma non sono eguali in larghezza. La maggior parte degli archi inferiori si stende in diametro sedici palmi, e dodici palmi per lo più misurano il largo de' pilastri; ma taluno degli archi è più angusto, e tal altro de' pilastri è più ampio. Potremmo forse rendere qualche ragione di questa ineguaglianza, se gli antichi architetti, ove trattano degli anfiteatri ci avessero più diffusamente spiegati que' luoghi, onde i gladiatori e le fiere uscivano a combattere, e quelli, onde i cadaveri eran tratti fuor dell'arena; e così di mano in mano ci avessero divise le altre parti comode e necessarie per l'uso degli spettaco-  
„ li,

(1) *Lib. 5. cap. 6.*

„ li; alle quali farà forse stato obbligato di provvedere l'architetto in questo lato dell'  
 „ anfiteatro alzato di mattoni; giacchè l'altro scavato dentro la rupe senza opere di-  
 „ spendiosissime, non era capace di tanti fori „.

Se nell'altro scavato dentro la rupe vi fossero de' fori capaci di tutto il numero de' gladiatori, e delle fiere che solean farsi combattere nell'arena, si giudichi da chi osserva i fori e i nascondigli che ho segnati in pianta nella *Tav. XI.* con la *lett. R.*, e nelle due sezioni, *fig. II. e III.* aggiunte all'istessa Tavola, l'una, cioè quella della *fig. II.* presa su la linea *CM* della pianta, l'altra, cioè quella della *fig. III.* presa su la linea *SR.* Se si visita quest' anfiteatro nell'inverno, allor che l'arena e questa metà di esso posta addosso al monte non son ricoperte dalle canne e da' roghi, si può vedere quanti erano i vani fra le sustruzioni parte naturali, e parte lavorate di questa stessa metà.

„ Rimane in uno degli archi appoggiato allo scoglio del monte un sotterraneo spe-  
 „ co di poca altezza, che sembra essere un acquidotto. Le grandi conerve d'acqua sot-  
 „ toposte al piano dell'anfiteatro nel declivo del colle, osservate e descritte da Pio II.  
 „ e dall'Alberti, parte delle quali oggi ancora si veggono nel giardino dell'Eminen-  
 „ tissimo Abate Commendatario, di colà forse ricevevano le acque, siccome dall'istef-  
 „ sa cima del monte oggidì le riceve tutto Albano „.

Si parla di quel forame che accenno in pianta nella *Tav. XI.* con la *lett. T.* Ma chi considera, che questo forame s'interna nelle viscere del monte, non può persuadersi come mai oggi sia secco un canale, che anticamente menava l'acqua. Vogliam noi dire, che sia stato interrotto da qualche tempo in quà dentro l'istesse viscere del monte? Ma prima di ciò dire, bisogna osservare, come mai uno speco, che l'autor medesimo della relazione confessa essere di poca altezza, siasi potuto far dentro un monte da quegli antichi, e tale da poter dire, che siasi poi col tempo guastato per trafigurargine. Se poi egli è un meato naturale, e l'arte altro non v'ha aggiunto, che quella sola narice che s'è veder nella pianta, possibile, che la natura lo abbia aperto, e poi interrotto da sè medesima, senza esservi occorso verun dirupamento del monte!

„ E coloro che le condussero per lo speco nell'anfiteatro (*ciòè le acque*), prov-  
 „ videro insieme al lusso de' giuochi e al bisogno delle terme, e delle altre officine, o  
 „ pubbliche, o private, sottoposte al piano di quella fabbrica superiore ad ogni altra  
 „ delle antiche nel medesimo colle „.

„ Ma se l'anfiteatro d'Albano è considerabile per la proporzione delle sue parti  
 „ tra se paragonate e riferite al sito in cui posano; altrettanto è memorabile per le  
 „ istorie che a noi ricorda. Osservò il Cavalier Giacobacci la più singolare, cioè a dir  
 „ quella che ne rammenta un testimonio della barbarie di Domiziano e della persecu-  
 „ zione seconda, eccitata da lui contra i Fedeli di Cristo. Si legge in Dione, che Gla-  
 „ brione Console Romano assieme con Ulpio Trajano (l'istesso che pochi anni do-  
 „ po imperò) per inumano capriccio di quello scellerato Imperatore, mentre da lui  
 „ si celebravano i giuochi Giuvenali in Albano, fu necessitato a combattere contra un  
 „ lionc, di cui ottenne vittoria. Avrei detto felicemente, se il suo valore medesimo  
 „ non gli fosse riuscito pernicioso appresso Domiziano: il quale, tocco d'invidia di  
 „ tanta prodezza, diede orecchio facilmente all'accusa contro del Console vincitore,  
 „ allora che vennegli rappresentato essersi Glabrione accostato alla professione de' riti  
 „ Giudaici (come in que' tempi dicevasi di coloro che si rendevano Cristiani; con-  
 „ fondendosi dalla ignoranza de' gentili la nostra Religione con la Giudea); e lo astrin-  
 „ se a morire. Se costui veramente fosse Cristiano, le nostre memorie non lo spie-  
 „ gano. E' bensì certo il racconto della necessità del cimento, la quale avrà sofferta  
 „ in questo anfiteatro: ove Diocleziano medesimo recavasi a gloria d'uccidere di pro-  
 „ pria mano ben cento fiere per testimonio di Giovenale opportunamente allegato  
 „ dal Cavalier Giacobacci assieme con due luoghi di Svetonio; onde a ragione pro-  
 „ pende in credere, che il medesimo Imperatore nel fabbricare quella sua Villa spa-  
 „ ziosa, di cui tante vestigie oggidì restano nella Villa de' Principi Barberini, ove  
 „ ogni anno celebrava i quinquarj di Minerva, con gare di Oratori e di Poeti, con

„ giuochi scenici, e con venazioni, ergeffe per ufo di quefte ultime l' anfiteatro fin ora  
 „ defcritto. Apporterò le parole medefime dell'autore, e degli antichi fcrittori da lui  
 „ citati; e fono le fequenti „.

„ Il medefimo Domiziano vi fabbricò ( cioè in Albano ) l' anfiteatro di cui fi ve-  
 „ dono le rovine tra Albano e Caftel Gandolfo, come dice Svetonio al cap.3. *Celebrabat*  
 „ *& in Albano quotannis quinquatria Minervæ, cui collegium instituerat, ex quo*  
 „ *forte ducti sacerdotio fungerentur, redderentque eximias venationes & scenicos lu-*  
 „ *dos; superque Oratorum & Poetarum certamina.* E al cap. 39. *Centenas varii ge-*  
 „ *neris feras sepe in Albano secessu conficientem spectare plerique.* E lo confefla  
 „ il Satirico, *fat. 4.*

„ *Quod cominus urfos*  
 „ *Figebat Numidas Albana nudus arena.*

„ Dopo di che venendo ai Comentarj di Pio II. così fogggiunge. E di quefto teatro di-  
 „ ce Pio II. ne' fuoi Comentarj al luogo di fopra citato, che una parte di eſto ſia in-  
 „ tagliata nel monte con i fedili, da trenta de' quali ( perchè tutti erano coperti di er-  
 „ be e spine ) ne traſſe fuori dell'erbacce Battifta Fiorentino della famiglia degli Alber-  
 „ ti, uomo dotto e ſtudioſiſſimo delle antichità.

„ A me pare che il Giacobacci con ragione raccolga da Svetonio , e da Giove-  
 „ nale ciò che ſcriſſe di Domiziano , quando a lui attribuifce la fabbrica dell' anfitea-  
 „ tro d' Albano , e 'l diletto di eſercitarvifi nell' uccidere di ſua mano le fiere . Ma non  
 „ mi ſembra avere con altrettanta felicità interpretato il ſentimento di Pio II. nell' at-  
 „ tribuire ai di lui Comentarj la narrazione della ſcoperta di trenta gradi nell' anfitea-  
 „ tro medefimo fatta dall' Alberti ; perchè le parole di Pio II. pajono anzi indicare , che  
 „ il numero di trenta voglia egli riferire a tante conſerve d' acqua ſcoperte dall' Alber-  
 „ ti in quelle vicinanze ; mentre il medefimo Pontefice fogggiunge averne da ſe ri-  
 „ conoſciute quattro delle trenta ſcoperte dall' Alberti : il che certamente non può ri-  
 „ ferirſi ai gradi dell' anfiteatro , de' quali oggidi ſi veggono più di quindici ſcolpiti  
 „ nel vivo ſaſſo ; ma bensì a quelle conſerve d' acqua fottopoſte al piano dell' anfitea-  
 „ tro nel giardino anneſſo all' abitazione dell' Abate Commendatario , intera ancora al  
 „ dì d' oggi , come furono in tempo di Pio II. „

„ Nondimeno conviene accordare al Cavalier Giacobacci il numero de' gradi dell'  
 „ anfiteatro ſuddetto , il quale ſi riconoſce dalle miſure de' riſtaſi fu lo ſcoglio intaglia-  
 „ ti , e dal profilo delle muraglie che ſoſtenevano gli oppoſti nell' altro lato , eſſere ſta-  
 „ to di trenta in circa , alti un palmo e mezzo Romano , e larghi due palmi . Onde i  
 „ fedili di queſta fabbrica poteano dare il comodo per adagiarli a dodici mila perſone  
 „ in circa , eſſendo il giro del grado ſuperiore eſteſo palmi mille e dugento , e l' inſimo  
 „ vicino agli ottocento . Il quale ſpazio diſtribuito a proporzione con l' altro de' gradini  
 „ di mezzo in ragione di palmi due e mezzo per ciaſcheduno che vi ſedeſſe , laſcia  
 „ luogo per la ſuddetta ſomma di dodici mila perſone . Rendeſi adunque illuſtre per la  
 „ ſtruttura e per le iſtorie l' anfiteatro d' Albano , il quale in un certo modo ſerve di  
 „ prova , ſe non della perſecuzione di Domiziano contra la Chieſa ; di cui parlano ,  
 „ oltre Dione , Tertulliano , Latanzio , Eufebio , e S. Girolamo , almeno delle circoſtan-  
 „ ze della medefima , ricavate da quel compendio de' libri di Dione , che ne laſciò Xiſilino ;  
 „ ove ſi narra il martirio di Clemente Conſole , e Domitilla , oſſervato ancora dal Car-  
 „ dinal Baronio nell' annot. al martirolog. al giorno 7. Maggio , e negli annali ; e fogg-  
 „ giungeſi il fatto dell' altro Conſole Glabrione , aſtretto a combattere in queſto anfitea-  
 „ tro di Albano da quel tiranno contra il lione , e poco dopo a laſciar la vita per la  
 „ medefima accuſa di Religione . Le parole dell' Iſtorico ſono le ſequenti : *Eodem anno*  
 „ *Domitianus cum alios multos, tum vero Flavium Clementem Conſulem ( eſt patriue-*  
 „ *lis ejus erat, ac Flaviam Domitillam, & ipſam Domitiani conſanguineam uxorem*  
 „ *habebat) morte affectit, illato ambobus crimine impietatis. Cujus rei cauſa multi,*  
 „ in

„ in mores Judæorum transferant, damnati sunt: quorum pars occisa est, pars spolia-  
 „ ta facultatibus. Domitilla tantummodo in insulam Pandatariam relegata est. Gla-  
 „ brionem quoque qui cum Traiano magistratum gesserat, accusatum, præter cætera,  
 „ superioris criminis, & quod cum bestiis pugnavisset, interfici iussit: cui propter in-  
 „ vidiam infensus erat. Nam, cum eum Consulem in Albanum vocasset ad Juvenalia,  
 „ coegissetque immanem leonem expugnare, Glabrio non solum a leone læsus non  
 „ est, sed etiam eum egregie confecit.

„ Ha perciò grande occasione l'antica e la nuova Roma di rendere incessanti gra-  
 „ zie alla provvidenza e cura del N. S. Padre Clemente XI. il quale così le altre vesti-  
 „ gie d' antichità comprese dentro delle sue mura, come queste che nel distretto del  
 „ Lazio restano in piedi, con somma cura comanda che si preservino, come testimo-  
 „ ni di que' fatti che all' istoria della Chiesa rendono illustre testimonianza di circo-  
 „ stanze molto apprezzate da chiunque ama di vedere la verità, quanto più si può,  
 „ rappresentata al vivo per questi indizj. Non altrimenti che i Principi ripongono tra'  
 „ loro tesori, e riguardano con equal gelosia così negli archivj gli annali de' loro mag-  
 „ giori che descrivono le vittorie, come nelle gallerie i frammenti delle armi usate nel-  
 „ la battaglia e le bandiere lacere de' nemici e de' fuoi; e i rostri delle navi sconfitte  
 „ or appendono ai sacri templi, or espongono nel pubblico foro, per prova dell' ope-  
 „ rato che afficura le narrazioni de' comentarj: appunto come ad un giudice accerta-  
 „ no la sentenza sopra d' un fatto, a cui egli non fu presente, le circostanze che vede  
 „ del luogo e degl' istrumenti, conferiti con le altre che risultano dalle deposizioni de'  
 „ testimoni.

„ Ho fin ora esposte le antiche memorie dell' anfiteatro di Albano, e i pregi di  
 „ di quella fabbrica. Per compire la mia commissione, restami solamente di esponere  
 „ lo stato della presente conservazione affine di provvedere all' intesa da Sua Beatitu-  
 „ dine per l' avvenire, quando si compiaccia concederlo intero al monastero dell' Aba-  
 „ zia che gran parte di esso già tiene inclusa nel distretto della sua vigna. Della mura-  
 „ glia che la circonda al lato della via pubblica, e termina in quell' arco dell' anfitea-  
 „ tro ove fu anticamente l' ingresso obbliquo della porta prossima al più alto del col-  
 „ le, e dalle siepi che in mezzo alle volte dell' istesso fianco impediscono l' ingresso nel-  
 „ la medesima vigna, si scorge, che la parte più conservata serve di muraglia all' istes-  
 „ sa vigna: dentro di cui è compreso l' ovato esterno de' nicchj anticamente alzati per  
 „ ornamento di questa mole. Tutto il vano dell' arena, o cavea, non ha fabbrica alcuna,  
 „ e l' altra parte del giro de' gradini, che fu intagliata nel vivo sasso, pochi oggi-  
 „ di ne' conserva sopra del fondo, e questi medesimi per lo più ingombrati dagli ster-  
 „ pi e dalle radici degli elci nati e cresciuti, a giusta misura d' alberi grandi, per tut-  
 „ to il giro superiore, di cui perciò nè pure le vestigie appariscono. Si può dire con  
 „ ragione, che i ripari fatti dal monastero per difendere i frutti della vigna dalla ra-  
 „ pacità de' vagabondi che si rifugiano dentro le volte di questa anticaglia, e talora  
 „ vi piantano ferma stanza, sia stata uno de' mezzi più confacevoli a preservare dalla  
 „ ruina gli avanzi del fabbricato; e potrebbe sperarsi la medesima conservazione dell'  
 „ altra parte dell' ambito inciso nella rupe esclusa dalla vigna, quando la benigna con-  
 „ cessione di Nostro Signore alle istanze de' Monaci (prescrivendo ai futuri possessori  
 „ le condizioni consuete di Roma di non demolire ciò che d' antico sta sopra terra,  
 „ come oggidì lo conservano diligentemente i supplicanti) desse ragione ai medesimi  
 „ di guardarlo come cosa propria; e molto più quando il monastero avesse modo di  
 „ cingere tutto l' anfiteatro con la muraglia medesima, che in parte lo rinferra, dentro  
 „ la vigna. In questa guisa ancora si toglierebbe l' occasione troppo facile a quegli scan-  
 „ dali che i Monaci rappresentano esser talvolta seguiti tra coloro che si ricoverano  
 „ dentro le grotte e ruine di questa fabbrica: gente d' ordinario scostumata e vaga-  
 „ bonda, e che ora non si può discacciare, mentre aperto ad ognuno è l' ingresso  
 „ per la via pubblica ne' tre quarti del giro di tutto l' anfiteatro.

„ Questa è la relazione dello stato in cui l' anfiteatro Albano non solamente si ri-  
 „ trova

trovava nell'anno 1704. ma ritrovafi anche presentemente; come si ricava dalle annotazioni che io ho creduto di dover fare alla medesima Relazione. Altro non mi rimane da aggiugnere intorno a questo edificio, se non che al di fuori la costruzione dell'opera era regolare per ciò che spetta ai filari de' mattoni, ma irregolare per ciò che spetta ai materiali de' filari; imperciocchè un filare or era tutto di pietra quadrata, o almeno era così per un buon tratto; or era di mattoni, ed ora di peperini, così messi, come venivano alla mano; o pur composto di tutti questi materiali, gli uni interrompenti l'uniformità della costruzione degli altri: in somma a quel modo, che accenno nella *Tavola XII. fig. I.*

Questa maniera di costruire si suppone comunemente che fosse stata usata soltanto ne' tempi bassi; ma, se dalle antiche relazioni che Domiziano in queste parti se fare i giuochi scenici, i quinquatry, e i combattimenti con le fiere, si può giustamente argomentare, che il presente anfiteatro vi sia stato fatto da lui, ecco che tal sorta di costruzione usavasi anche a' suoi tempi, e che i Cesari i più dediti al lusso, in campagna talora non badarono ai materiali, con cui si ergevano gli edificij ch'essi vi facevano pel piacere.

S'incontrano poi per la salita d'Albano, la quale mena al mentovato monastero di S. Paolo, le due porzioni di muraglia (segnata nella *Tav. XII. fig. II.* con le *lett. D E*), che l'autore della relazione dell'anfiteatro dice essere state a' suoi tempi fiancheggiate con torri, ed aver servito al circondario di Albano. Chi ha cognizione di que' luoghi, ben comprende, che quest'autore non vuol dir di Alba lunga distrutta da Tullo Ostilio Re de' Romani (la quale girava intorno al labbro del Lago Albano dalla parte di mezzo giorno, come mostrerò nella Topografia del Lago medesimo, o sia *Tavola prima* de' disegni dell'Emissario di esso, che succederanno alle presenti antichità d'Albano); ma ch'ei parla di quell'Alba ch'era stata fabbricata a un dipresso nel sito in cui è Albano, a' tempi della barbarie; e che poi, come dissi, fu distrutta da Arrigo III. Imperador di Germania. Del resto la costruzione di queste due porzioni di muraglia di pietra quadrata e da carro, è quella medesima che si usava a' tempi degli antichi Romani. Gli Antiquarj vogliono, che questa muraglia fosse degli alloggiamenti delle guardie Pretoriane di Domiziano, rammentati di sopra, poco prima di venire alla relazione dell'anfiteatro; e che questo Cesare quivi si fosse fatta una rocca per sua sicurezza; primieramente perchè abbiamo da Dione <sup>(1)</sup>, *ch'ei si era eletto come per una spezie di rocca quel sito sul monte Albano, da cui il luogo medesimo prende il nome*; e poi perchè queste due porzioni di muraglia *DE* prendendo una linea retta, che va ad incurvarsi in *F*, dinotano una delle quattro fronti, ed uno de' quattro angoli curvi, che avevano per lo più i castrj degli antichi Romani, come si vede in Roma dagli avanzi di quel di Tiberio, oggi presso la Porta Pia; in Iscozia da quei di Settimio Severo, riferiti nell'Itinerario Settentrionale d'Alessandro Gordon, stampato in Londra nel 1726. e così dagli altri avanzi di castrj, che si rinvengono in altre parti. Nè vi disdice punto la costruzione di pietra quadrata e da carro, come dissi, che ho ritratta nella *fig. III.* dell'istessa *Tav. XII.* così com'ella è nella curvatura già accennata nella *fig. II.* con la *lett. F.* E perchè questa costruzione va a seconda dello scoscio del monte, i filari delle pietre che la compongono, piegano a poco a poco dalla posizione orizzontale, e pendono in declivio, come accenno nell'anzidetta *fig. III. lett. GH.*

Ma questa rocca però, vi sono delle difficoltà a credere, che fosse stata fatta da Domiziano: la prima, perchè Dione non dice altro, se non se che Domiziano si era eletto sotto il monte Albano un sito, come per una spezie di rocca, senz'aggiugnere, se la rocca v'era realmente stata fatta, sì, o no: l'altra perchè sin da un gran pezzo, cioè durante la Repubblica, alcune legioni Romane avevano i loro alloggiamenti in queste parti, una delle quali, come narra Cicerone <sup>(2)</sup>, era la quarta, l'altra la Marzia. *Antonius*, dice Appiano <sup>(3)</sup> *ad portam recta properavit, & inde porro Albam,*

ver-

(1) In Domizian. (2) Nella 3. delle Filipp. (3) Nel lib. 3. della guerra Civile;

*verbis, ut putabat, milites reducturus ad officium; sed cum peteretur telis e manibus, retrocessit. Octavius vero, omnibus Albam convenire iussis, rem significavit Senatui.* „ Antonio s'incamminò verso la porta, e quindi addirittura andò ad Alba, credendosi di ridur que' soldati al loro dovere; ma, rivoltigli essi co' dardi dalla mano, retrocedette. Ottavio poi avendo chiamati tutti ad Alba, diè parte della cosa al Senato „. Sicchè potrebb'essere, che Domiziano co' suoi Pretoriani si fosse stato in questi medesimi alloggiamenti. E poi quando anche ve ne avesse fatti degli altri; i vecchj quali erano? quali, quelli di Domiziano? Quelli di cui mostro gli avanzi, o altri?

Or se vi fosse ragione di credere, che Domiziano si fosse fatta in queste parti una rocca diversa dagli alloggiamenti de' soldati, fattivi durante la Repubblica, direi, che i presenti avanzi sono quelli degli alloggiamenti, non quei della rocca; imperciocchè, avendo una parte de' soldati Romani avute le stanze in quel monte da tempi della Repubblica fino agli ultimi dell'Imperio, non mi sembra verisimile, che una volta stessero ne' soliti loro alloggiamenti, e poi passassero e proseguissero sempre a stare nella rocca di Domiziano. Che poi i soldati Romani abbiano avuto le stanze in quel monte da' tempi della Repubblica fino agli ultimi dell'Imperio, eccone la prova. Sappiamo da Diodoro Siciliano<sup>(1)</sup>, esser stata negli alloggiamenti di Alba quella orribile prigione sotterranea, ch'egli chiama carcere Albano, allor che narra, come vi fu chiuso e ritenuto sette di Perseo Re della Macedonia co' figli, finchè fu condotto in trionfo da Paolo Emilio che lo avea vinto. Questo è quel che si fa di più antico di questi alloggiamenti. Scorrendo poi i tempi, già abbiamo inteso da Cicerone, e da Appiano, che le stazioni negli ultimi tempi della Repubblica vi continuavano. Veggiamole ora continuate fino agli ultimi tempi dell'Imperio. Dice Spaziano, in proposito del fraticidio commesso da Caracalla: *Pars militum apud Albam Getam occisum ægerrime accepit; clausisque portis, diu Imperator non admissus, nisi delimitis animis.* „ Una parte de' soldati accantonati ad Alba, sentì con sommo rincrescimento, che fosse stato ucciso Geta; ilperchè, chiuse le porte, l'Imperatore stette di fuori per un pezzo, finchè, placatili, non gli fu aperto „. Xifilino parlando d'Elagabalo: *Quasi milites quosdam ex iis coegisset qui stipendia faciebant in Albano.* „ Come s'egli avesse costretti alcuni di que' soldati, che stavano al soldo d'Albano. Ed Erodiano: *visum est militibus iis, quorum ad urbem Romam sub monte Albano castra erant, atque in his liberi eorum conjugesque relicte, neci dedere Maximum.* „ Vi mancò poco, che que' soldati, i quali avevano le stanze sotto il monte Albano presso Roma, ove avean lasciati i figliuoli, e le mogli, non uccidessero Massimino „. Finalmente P. Vittore, il topografo de' Rioni di Roma sotto l'imperio di Valentiniano, Valente, e Graziano, annoverando fra gli edifizj del Monte Celio, la magione degli Albani, dà a divedere, che costoro erano quei soldati, che, stando al soldo presso Alba, venivano di quando in quando a trattenerli in Roma, come i Ravennati, che però avevano la loro magione in Trastevere.

Può adunque ben crederli, che le presenti rovine appartengano piuttosto agli alloggiamenti posti presso Alba fin da' tempi della Repubblica, che alla Rocca di Domiziano; nè è maraviglia, che siamo giunti a vederne gli avanzi in tempi tanto innoltrati, al sentire ch'egli erano in essere, e in uso anche a' tempi di P. Vittore. Se non altro, ci persuade, che siano sì antichi, la loro costruzione di pietre quadrate, e da carro, unite e collegate co' perni di metallo così, come dimostro nella accennata *fig. III.* e com'erano le fortificazioni del Tempio di Giove Laziale di sopra descritte.

Essendosi poi di sopra veduto, che questi alloggiamenti, a similitudine di quei di Tiberio oggi presso la Porta Pia di Roma, e di altri fatti già dai Romani in molti paesi del loro Imperio, erano di figura quadrata, veggiamo altresì dalle rovine della

F

mura-

(1) Nel lib. 31.

muraglia accennata nella *Tav. XII. fig. I. lett. DEF*, ch'elli erano d' una vastissima estensione, e che dentro di essi rimaneva compreso l'edifizio indicato nella *figura* medesima con la *lett. I.* Quest' edifizio oggidì viene a rimaner in Albano negli orti della Badia di S. Paolo. L'opera è poco meno che intera. Per farla, fu scavato sotterra, come farebbesi per una cisterna; appunto perchè questa dovea esser la conserva dell'acqua degli alloggiamenti, o piscina, come vogliam chiamarla. Il terreno, o, per dir meglio, il falso vivo delle viscere della terra, scavato così in quadrato, come ho accennato nella *Tav. XII. fig. I. lett. I.*, e come più amplamente dimostro in pianta, ed in sezione nella *Tav. XIII. fig. I. lett. I.*, e come fu rivestito intorno d' una parete fatta a opera reticulata, e come fu veduto in parte nella prospettiva della susseguente *Tav. XIII. alla lett. A.*, e corroborata con quei diaconi di opera laterizia ivi accennati con la *lett. B.* Per coprir poi una piscina così scavata vi furon piantati dentro, e tirati su i pilastri che accenno in pianta, ed in sezione nella *Tav. XIII. lett. A e nella XIV. lett. C.* Sono essi di lavoro incerto, rivestiti di mattoni, ricoperti di stucco di opca segnina; e ne' quattro angoli sono smusciati, come dimostro nella *Tav. XIII. alla lett. H.* Or a questi pilastri fu raccomandato il coperto della piscina (*Tav. XIII. e sezione, lett. B.*) diviso in tante fornici, quanti sono gli anditi accennati in pianta (*Tav. XIII.*) con la stessa lettera, ed in tanti archi, quanti sono gli spazj tra un pilastro e l'altro, segnati in pianta, ed in sezione col la *lett. C.* il che fu veduto in parte nella prospettiva del *Tav. XIV.* quanto alle fornici con la *lett. D.* e quanto agli archi, con la *lett. E.* Si fatta cisterna, allor ch'ell'era in uso, dovette certamente tenerli piena d'acqua fino all'altezza segnata nella sezione della *Tav. XIII.* con la *lett. D.*, e nella prospettiva della *Tav. XIV.* con la *lett. F.*; sì perchè quest'altezza, come si vede nella sezione della *Tav. XIII. lett. D.*, corrispondeva al pianterreno degli alloggiamenti, ivi notato con la *lett. E.*; sì perchè a quest'altezza medesima corrispondono molte finestre da attigner l'acqua, così disposte, come si veggono in pianta nella stessa *Tav. XIII. lett. F.*, una delle quali, per maggior chiarezza, riman segnata nella sezione con la medesima lettera, ed un'altra nella prospettiva della *Tav. XIV. con la lettera G.*

In questa prospettiva poi si vede una lunga scala: ella è la medesima che ho segnata in pianta nella *Tav. XIII.* con la *lett. G.* Per essa si scendeva nella cisterna, ogni volta che bisognava ripulirla, con votarne l'acqua pel forame, o sia narice ivi accennata con la *lett. I.*

Sembrami d'aver bastantemente dimostrato, com'è la cisterna, il lavoro, o sia costruzione della medesima, fin dove dovette star piena d'acqua, come questa attingevasi, e come si votava, allora che si dovea ripulire: ma quest'acqua come vi veniva ella? Questo è quel che non mi è riuscito di rinvenire: e la ragione ne è, che la cisterna è in gran parte ripiena di terra, parte cadutavi dalle aperture, e rovine, che in molti luoghi ha sofferto il coperto, parte introdottavi da' quegli ortolani. Rimarrebbe a dire, perchè i Romani ad una fontana d'acqua corrente, che certamente dovettero condurre in questi alloggiamenti, vollero sottoporre per ricettacolo una piscina sì vasta, com'è la presente, lunga 274. palmi, e larga 46.; ma chi non vede, aver eglino appunto con una piscina sì vasta prevenuto i casi dell'interrompimenti dell'acquidotto in tempo d'assedio? E questa considerazione, aggiunta alle altre di sopra esposte, mi conferma nella opinione che le fortificazioni sieno piuttosto de'tempi della Repubblica, che di Domiziano; poichè un tal provvedimento, sembra, essersi usato piuttosto in que'primi tempi allora che i Romani o non aveano ancor sottomesa tutta l'Italia, o non si erano ben assicurati della sommissione.

Tra le altre opere poi fatte da questo Imperatore nella sua villa, gli Antiquarj, come dissi, vi annoverano le terme. Or sopra Castel Gandolfo, di là dal Convento de' PP. Riformati di S. Francesco s'incontrano, internate nel monte, le rovine che rappresento nelle seguenti *Tav. XV. XVI. XVII. e XVIII.* Anche queste certamente erano piscine e conserve: d'acqua sicchè non potrebbe avervele fatte Domiziano medesimo? Ma le rovine, se sono entro il sito che gli Antiquarj attribuiscono alla Villa  
di

23  
di questo Cesare, son anche entro il sito che occupava la villa di Clodio; di quel Clodio voglio dire, contra cui parla Cicerone nella Miloniana, volendo gli Antiquarj che Domiziano avesse compreso nella propria la villa di lui. Non aggiungerò poi, ch'esse sono altresì dentro il sito d'Alba lunga, per porre ancora in dubbio, se siano potute appartenere agli antichi abitatori di questa città: imperciocchè nulla mi cura di menar buono, che l'opera reticulata de' muri degli stessi ricettacoli, usata a tempi di Clodio e di Domiziano, sia stata un'invenzione posteriore alla distruzione di Alba.

Lasciato stare adunque, che queste conserve d'acqua siano state fatte da chi si vuole, altro non mi rimane, che di far vedere come son fatte. Ne ho però ritratto la pianta e l'elevazione ortografica nella *Tav.XV. lett. A e B*, la sezione nella *Tav.XVI. fig.1.lett. A* (fatta a seconda de' num.1. e 2. segnati nella pianta *A* della *Tav.XV.*) e la prospettiva nella *Tav.XVII. a seconda de' num.3. e 4.* segnati nella stessa pianta della *Tav.XV.* Si veggono poi nell'elevazione dinotata in questa medesima *Tavola* con le *lett. BB*, ricorrere intorno alle pareti que' modiglioni che accenno col num.5. Or essi son di pietra, e così fatti e disposti, come dimostro nella *Tav.XVI. lett. B*. Egli è notevole, che questi modiglioni furono lavorati con quella gola e quel plinto, che si veggono nella *Tav.XV. lett. C*; e posti poi in uso, furono ricoperti di lavoro che anticamente si chiamava segnino, come dimostro nella *Tav.XVI.*

Succede la *Tav.XVIII.* e in questa so in primo luogo vedere l'opera reticulata de' muri tanto del ricettacolo *A*, che del ricettacolo *B*, già accennati nella *Tav.XV.* la qual opera era anch'essa tutta intonacata di lavoro segnino, come si riconosce dagli avanzi, che in questa *Tav.XVIII.* accenno col num.6. In secondo luogo dimostro per mezzo della stessa *Tav.XVIII.* di che sorta è il pavimento de' medesimi ricettacoli, che nella *Tav.XV.* è stato da me accennato co' num.7. e 8. e si vedrà, deslò essere un lastricato simile a quello delle vie antiche, ed essere altresì ricoperto dell'istesso lavoro segnino.

L'acqua (parlo della piscina ritratta nella *Tav.XV. lett. A*) dalla volta e dal forame num.9. dovea scaricarsi nel ricettacolo e riempierlo dal fondo notato col num.8. fino all'altezza disegnata col num.10. In questo ricettacolo, o piscina limaria, come la chiamavano, ella deponava il secciolò, e dall'altezza, num.10. entrava così purgata nel contiguo ricettacolo, mediante il forame num.11. ove si conservava per attingersi, o derivarsi secondo il bisogno. Delle piscine in cui l'acqua si purgava a questo modo, ne abbiamo moltissime rovine in tanti altri luoghi, e fra le altre ne ho dato già alla luce una insigne, qual è in Roma, quella del Castello dell'acqua Giulia. La Scala poi notata nella presente piscina col num.12. e i gradi accennativi co' num.13. 14. e 15. vi furono fatti per comodo di coloro che di quando in quando, dopo derivata l'acqua per qualche narice situata a livello del pavimento, ne spazzavan le secche. Le rovine finalmente sono per se stesse d'una gran fabbrica, e meritano però di essere considerate fra le più ragguardevoli di quelle parti.

---

## CAPITOLO OTTAVO.

### *Tavole XIX. XX. XXI.*

**S**E i due antichi tripodi che servono di pile dell'acqua lustrale nella Chiesa della Madonna della Stella fuori d'Albano, e le antiche cornici poste per soprallimitare e per istipiti alla porta della Chiesa di S. Pietro di quella città, meritavano, come dissi nel Cap.VI. per l'eccellenza del lavoro e per l'invenzione, che li ritraessi nelle passate *Tavole VIII. e IX.* non lo meritano meno i frammenti che ho delineati nelle presenti tre *Tavole* che, sono in ordine la *XIX. XX. e XXI.* Quanto in esse ho ritratto, è quello che ho incontrato, dopo la visita delle riferite piscine, nel viaggio fatto quà e là per  
dis

disegnare i monumenti che aggiungo nelle *Tavole*, che seguono dopo queste tre. Il frammento adunque delineato nella *Tav. XIX. fig. I.* è una cornice in Albano, posta anch' essa per soprallimitare alla porta della Chiesa che chiamano la Rotonda. Per *seconda figura* ho ritratto nell' istessa *Tavola* quel capitello composito, ornato con una fama, o genio alato, così come si vede in Albano medesimo appo la Chiesa di S. Pancrazio. La *fig. III.* è di un tronco di colonna che rimane parimente in Albano nella villa Paolucci. La *fig. IV.* è di un pilastro riposto colà nella villa Altieri. E la *fig. V.* è di un antica meta piantata in terra vicino al sepolcro già delineato nelle *Tav. V. e VI.*

Succede la *Tav. XX.* e in questa ho ritratto due cornici fra loro simili, e però in una sola figura. Queste servono di stipiti alla porta della medesima Chiesa, detta la Rotonda; e siccome, proseguendo il cammino, incontrai su la via Appia, due miglia di quà da Albano, presso un romitorio, un pilastro di forma singolare, giacente in terra, ho voluto delinearne la pianta nella stessa *Tavola*; poichè tanto basta per argomentare come sono le modanature di esso in elevazione.

Ritornatocene poi a Castel Gandolfo, vidi nella villa Barberini quella porzione di bassorilievo che ho delineato nella *Tav. XXI. fig. I.* rappresentante il sacrificio d' un ariete a piè d' un tempio; e sebbene il bassorilievo è mutilato sì, che poco vi rimane del tempio, vi resta nonpertanto la falita e 'l tribunale, che noi diremmo la scala del dinanzi, e 'l pianerottolo; ilperchè sempre più siam certi di quel che dissi nel volume della magnificenza e architettura de' Romani alla *Tav. XXXVII.* intorno a' templi monopteri di Vitruvio.

---

## CAPITOLO NONO.

### *Tavole XXII. XXIII.*

Queste *Tavole* rappresentano un' altra piscina esistente nella vigna de' Padri della Compagnia di Gesù sotto Castel Gandolfo. Non potendosi tampoco dire a chi s' appartenesse questa piscina, non mi rimaneva, se non se di farne vedere la disposizione e lo stato in cui è ridotta, come ho cercato di fare con la pianta e la sezione delineata nella *Tav. XXIII.* Fu scavato il monte, per inoltrarla nelle viscere di esso, come fu fatto per le due piscine, delle quali si è parlato nel precedente Capitolo, e come dimostro nella sezione poc' anzi mentovata. L' intenzione si fu, che l' acqua non si corrompesse, e si conservasse fredda. Ove poi la piscina investe il vivo del monte, è stata guarnita di lavoro reticolato, come accenno nella *Tav. XXII.* con la *lett. A.* I pilastri, le volte, e tutto il resto, sono di lavoro di mattoni, ch' è de' più regolari e ben fatti, se pure tra i monumenti degli antichi qualcuno ve n' ha fabbricato a questo modo, che possa dirsi fatto meglio di un altro.

Era la piscina stata tutta intonacata di quell' altro lavoro, che si chiamava segnino, come si riconosce da' residui che accenno nella medesima *Tav. XXII.* con la *lett. B.* Si veggono disposti quasi a livello della cima degli archi, e sotto il posamento di questi que' modiglioni fatti a un dipresso, come quegli altri delle piscine già vedute nella *Tav. XV.* Dissi, che la gola de' modiglioni delle piscine della *Tav. XV.* era stata ricoperta dell' istesso lavoro segnino; sicchè i modiglioni facevan figura di tante estremità rotonde. Or poichè anche la presente piscina era stata intonacata con il lavoro medesimo, può darfi, che anche qui i modiglioni fossero stati ricoperti a quel modo; il che non posso asserire, per esserne caduta l' intonacatura.

Egli è bensì da osservarsi, che son conficcati sotto il posamento di ciascun fianco degli archi (parlo de' modiglioni conficcati a ciascuno de' quattro angoli de' pilastri); sicchè fanno mostra, come se i pilastri in certo modo fossero incoronati co' capitelli.

Con

Con ciò l'architetto volle levare all'edifizio quell'aspetto liscio e monotono, e in conseguenza spiacevole ch'esso avrebbe se gli si togliessero que' modiglioni, come lo ha la piscina degli alloggiamenti di sopra descritta: pensiero tanto più laudabile, quanto che così egli seppe congiungere il necessario col dilettevole, rimanendo li que' modiglioni per poter rifar le fornici qualora elleno avessero minacciato rovina, come vi furono messi per volgerle quando fu eretto l'edifizio.

Nè la considerazione che queste opere eran destinate a star piene d'acqua, poteva sì che gli antichi architetti e i magistrati approvatori di esse, non si curassero del com'esse fossero per riuscire, se di spiacente o d'aggradevole aspetto; imperciocchè la piscina, quando fu finita, aveva prima a vedersi com'era fatta, e a rivedersi altresì, quante volte se ne scemava l'acqua o votava, per ripulirla. Di questa piccola vanità ne abbiamo una riprova, oltre le tante, nella piscina dell'Emisario del lago Albano fatta all'Etrusca, e lo vedremo nella descrizione dell'Emisario medesimo che viene in appresso. Laonde può ben dirsi, che gl'Italiani lo avessero da tempi antichissimi questo piacere di lavorar bene e con finezza, anche le cose ch'erano destinate a tutt'altro che ad esser viste.

## CAPITOLO DECIMO

### Tavola XXIV.

Nella villa Barberini a Castel Gandolfo rimangono eziandio le rovine che ho delineate nella *Tav. XXIV*. A voler poi sapere, a che serviva questo edifizio, bisognava vederlo, se non quando un se ne serviva, almeno quando non era così malamente ridotto. Non vi resta il menomo vestigio donde argumentarne un qualche uso, non che il nome. Siccome in tutto il paese assegnato dagli Antiquarj alla villa di Domiziano, non ho trovato alcun segno di terme (dico di quelle ch'è vogliono che questo Cesare v'avesse fatte) domanderò loro, s'e' credono che sian queste. Ma senzachè non ne parlano, esse sono un po' troppo lontane dalle piscine di sopra descritte; ed io non ho cagione di supporre che delle piscine ve ne fosse stata anche un'altra qui accanto.

Rimangono poi le presenti rovine vicino alle sustruzioni di Clodio, cioè a quelle celebri già pel rimprovero fattone a costui da Cicerone nell'orazione a favore di Annio. Anche di queste sustruzioni ho ritratto i disegni; ma mi è venuto bene di aggiungerli dopo il trattato de' due Ninfei posti in riva al lago Albano; il qual trattato siegue qui dopo l'altro dell'Emisario del medesimo lago. Dai disegni adunque di queste sustruzioni, cioè dalle ultime quattro Tavole dopo quelle de' Ninfei, potrà ciascuno in parte vedere, e in parte argumentare, in che consisteva anche questa sorta di opere, e perchè Cicerone diè ad esse il nome d'*insane*; vale a dire ch'e' volle dinotare la pazzia di Clodio nell'aver fatto opere sì grandi e di tanta spesa, come s'e' non avette potuto farne di meno a volere stare in quella villa con tutt'i suoi comodi e divertimenti: *Ante fundum Clodii*, dice Cicerone, *quo in fundo, propter insanas illas substructiones, facile mille hominum versabatur valentium* „ Davanti la „ villa di Clodio, nella qual villa, stavano da un migliajo di bravi pressò quelle „ *insane* sustruzioni. Ma come vi stavano? accomodati forse ne' Criptoportici, e in quelle altre tane così lavorate, come si vede dagli avanzi che ne accenno in quelle medesime quattro Tavole.

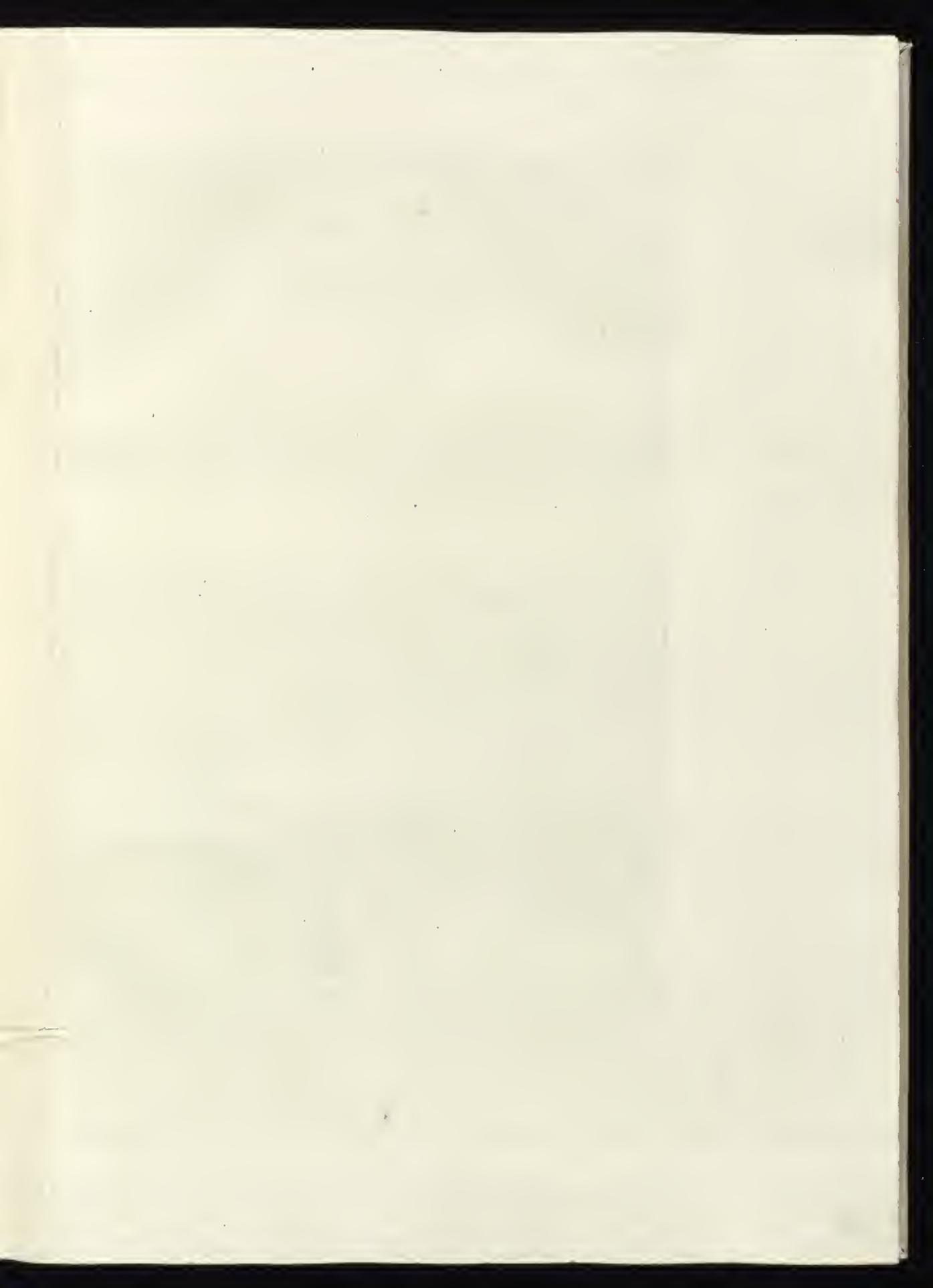
Finalmente nel mio ritorno a Roma per la via Appia, giunto poco più in quà d'Albano, ove s'incontra un lungo tratto dell'antico lastricato della medesima via, intero in tutte le sue parti, e netto da tutti gli sterpi, dall'erbe, e dagli arrenamenti

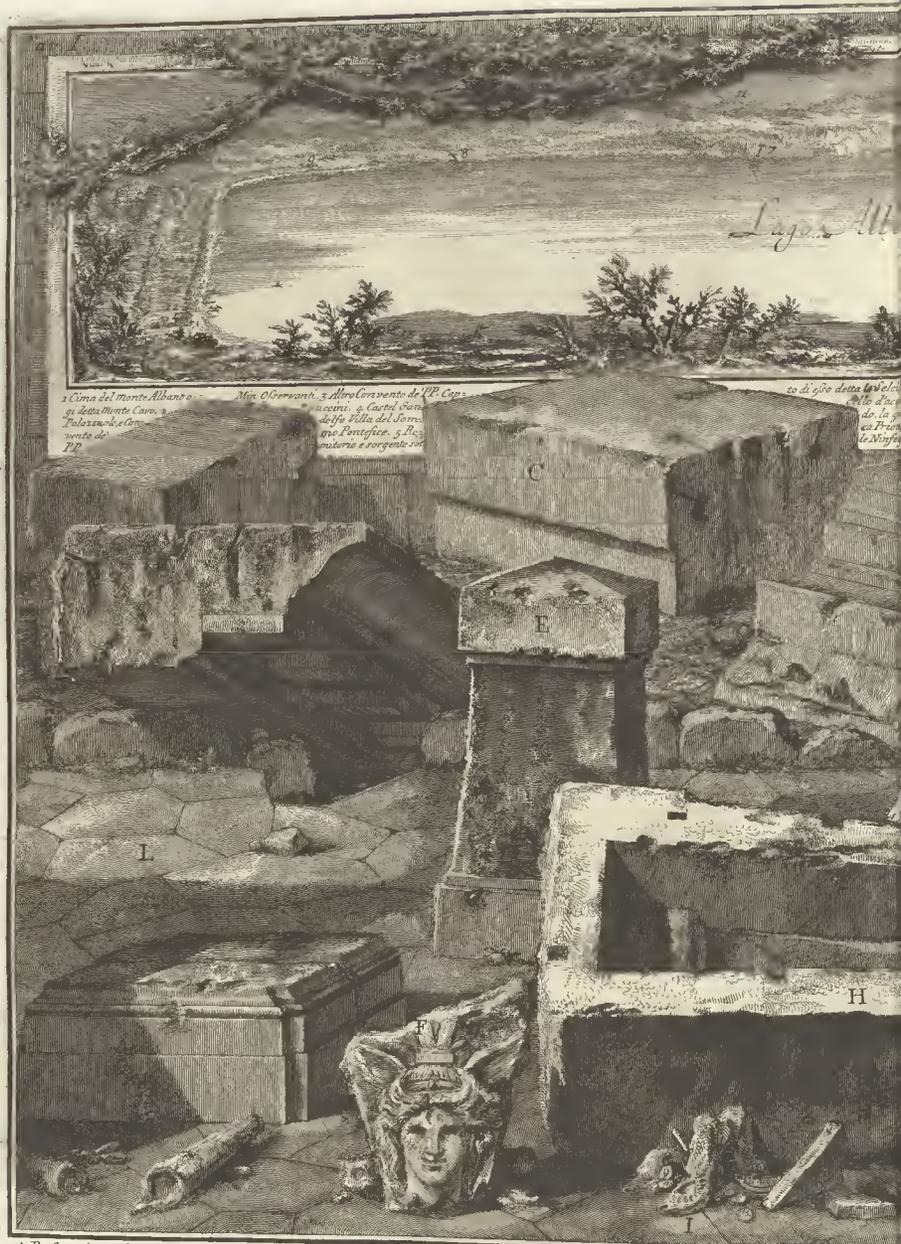
menti che per lo più lo ingombrano in altri siti, stimai bene di ritrarlo così com'è, e come dimostro nell'*ultima Tavola* di queste antichità d'Albano, per far vedere quella connessione di pietre simile alla costruttura delle mura di alcune Città dell'Etruria, e del Lazio, e mirabile ugualmente che quelle, come può vedersi nella prima Tavola dell'altra mia raccolta delle *Antichità di Cora*. Nella *Tavola quinta* poc' anzi passata so vedere un altro residuo de' più cospicui di questa via, ma dal presente disegno, molto più compiutamente che da quella Tavola, veggiamo, fra le altre cose, com'eran disposti i margini d' ambedue i lati della via la prima che facefsero i Romani, e di cui, anche dopo aver fatte le altre a similitudine di questa, eglino si gloriavano, con darle il titolo di *Regina viarum*.

Le pietre di questi margini ordinariamente son lunghe otto o nove palmi Romani in circa. Con questa misura può comprendersi dal disegno la grandezza di quelle del lastricato. Il lastricato, oltre l'esser sì ben composto che le pietre vi sembrano più tosto nate, che poste dall' arte, rimane anche un po' colmo nel mezzo, sicchè le acque piovane, che cadevano su la via, scorressero di quà, e di là a far due rivoli che le scaricavano a mano a mano per alcuni forami o narici, fatte ne' margini così com'è quella che accenno con la *lett. A*.

Come poi fosse fatto il letto alla via, la ghiara, e tutti gli altri fornimenti, che quegli antichi pose sotto al lastrico sì di questa che di tutte le altre vie Consolari, son cose da me dimostrate, con le rovine della via Flaminia, nella *Tavola XXXIII*. del Campo Marzio, alla quale però mi rimetto.

Allontanatomi poi due miglia da Albano nell' istesso mio ritorno a Roma, incontrai parimente su la via Appia, a man sinistra, l' antico sepolcro, che ho delineato e posto alla testa della presente descrizione. Anche questo stimai di delineare; imperocchè, sebbene è spogliato d' ogni ornamento, nondimeno è considerabile per la maniera tenuta dell' Architetto nel connettere l' ultimo ordine delle pietre *A* con i cunei *B* della volta.





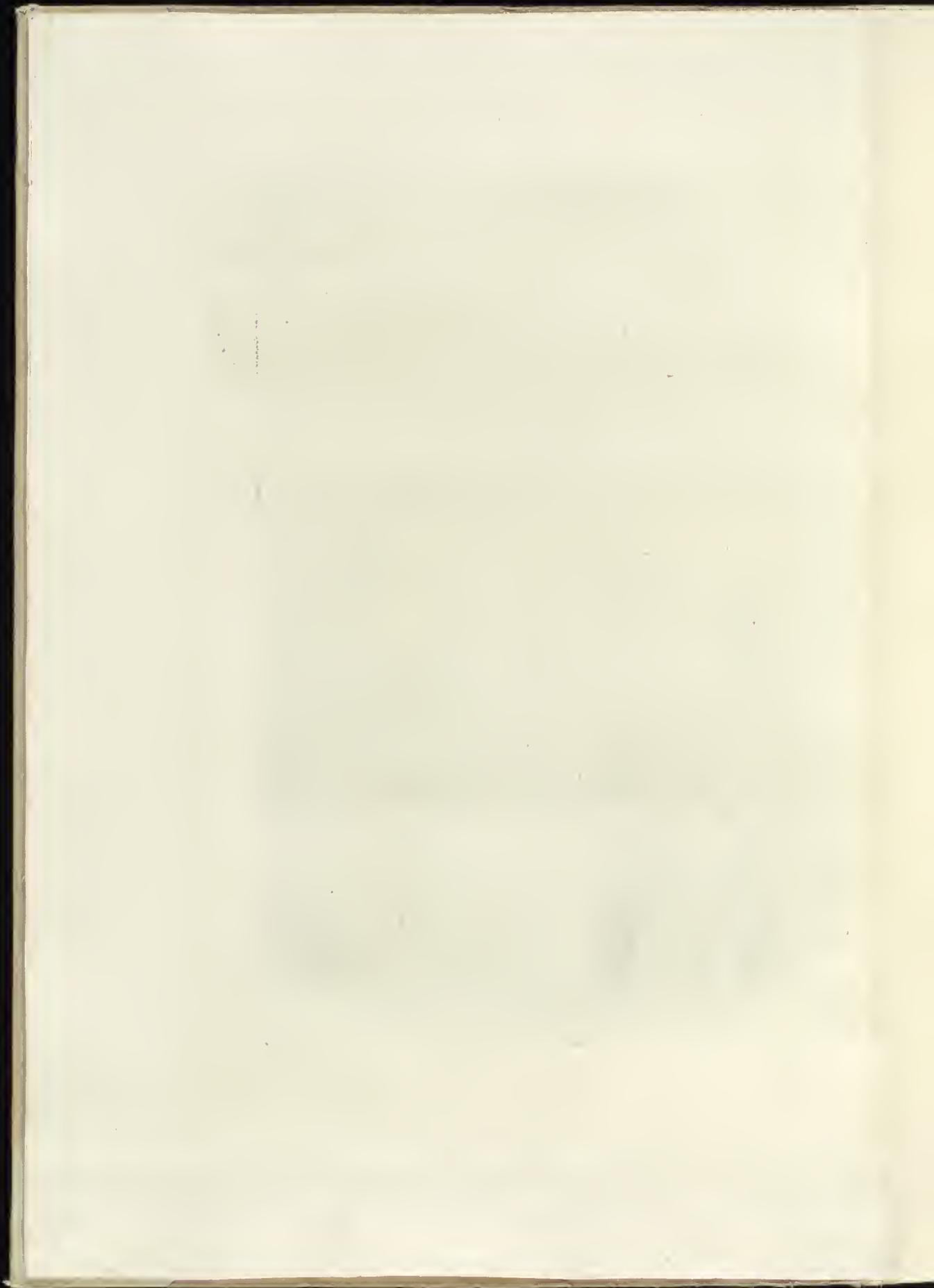
A.B. Sono i due frantumi di una delle Colonne del tempio di Giove Laziale, con base e capitello, messa insieme nella seconda medesima Tavola incorona l'architrave F. Figura di marmo della Rocca che circondava il tempio di Giove Laziale, e di terra cotta. I Lucerne Sepolcrali, e tegole di terra cotta. I. Figura del lastrico della via che conduceva al monte



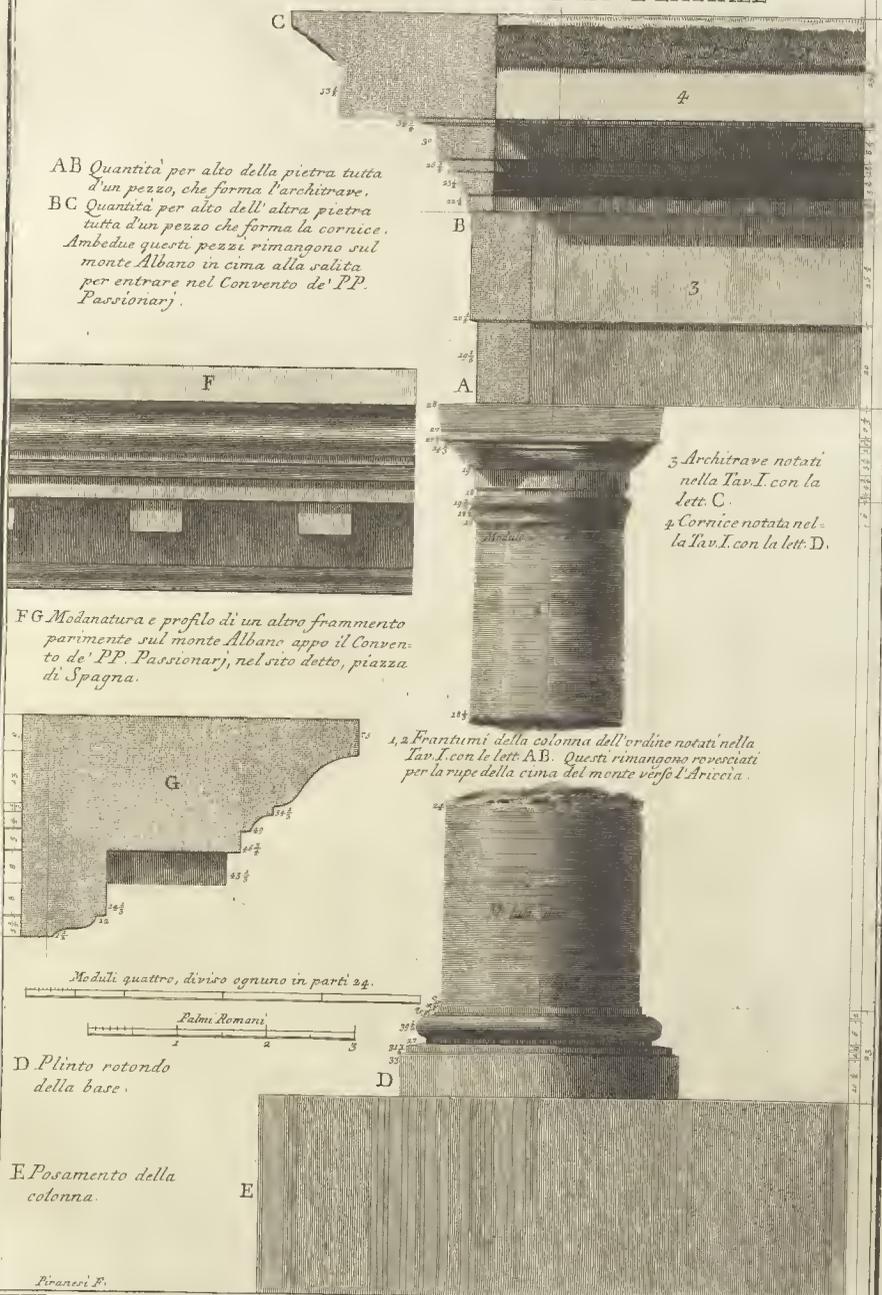
la quale si scarica nel Lago. 6 Grotte ed altre rovine antiche. 7 Altro ruscello  
 che si scarica nel Lago. 8 Gran sorgente d'acqua nel orto detto S. Leonardo  
 quale si precipita nel Lago. 9 Grotte antiche. 10 Rocca di Lago castelli. 11 Rocca  
 di Lago. 12 Castello di Pinerolo. 13 Spelonca antica o sia il Palatio  
 di Lago. 14 Lago che corre al  
 del Lago, ove l'altra Spelonca  
 Bergantino, dove pa  
 Favole de' due  
 che corre al  
 del Lago.



Tavola. C È il frammento dell'architrave soprapposto alla Colonna nella stessa seconda Tavola. D E La cornice che nella  
 Tavola. F G Faccia alata e tronco di Statua di terra cotta, lavorate all'Etrusca. H Sarcofago di pietra Albana lavoro  
 di Albano. I Forami riquadrati di tutte queste pietre ricevevano i perni di metallo che le congiungevano insieme. Branneri F.



ORDINE TOSCANO DEL TEMPIO DI GIOVE LAZIALE



AB Quantità per alto della pietra tutta d'un pezzo, che forma l'architrave.  
 BC Quantità per alto dell' altra pietra tutta d'un pezzo che forma la cornice. Ambedue questi pezzi rimangono sul monte Albano in cima alla salita per entrare nel Convento de' PP. Passionarij.

FG Modanatura e profilo di un altro frammento parimente sul monte Albano appo il Convento de' PP. Passionarij, nel sito detto, piazza di Spagna.

3 Architrave notati nella Tav. I. con la lett. C.  
 4 Cornice notata nella Tav. I. con la lett. D.

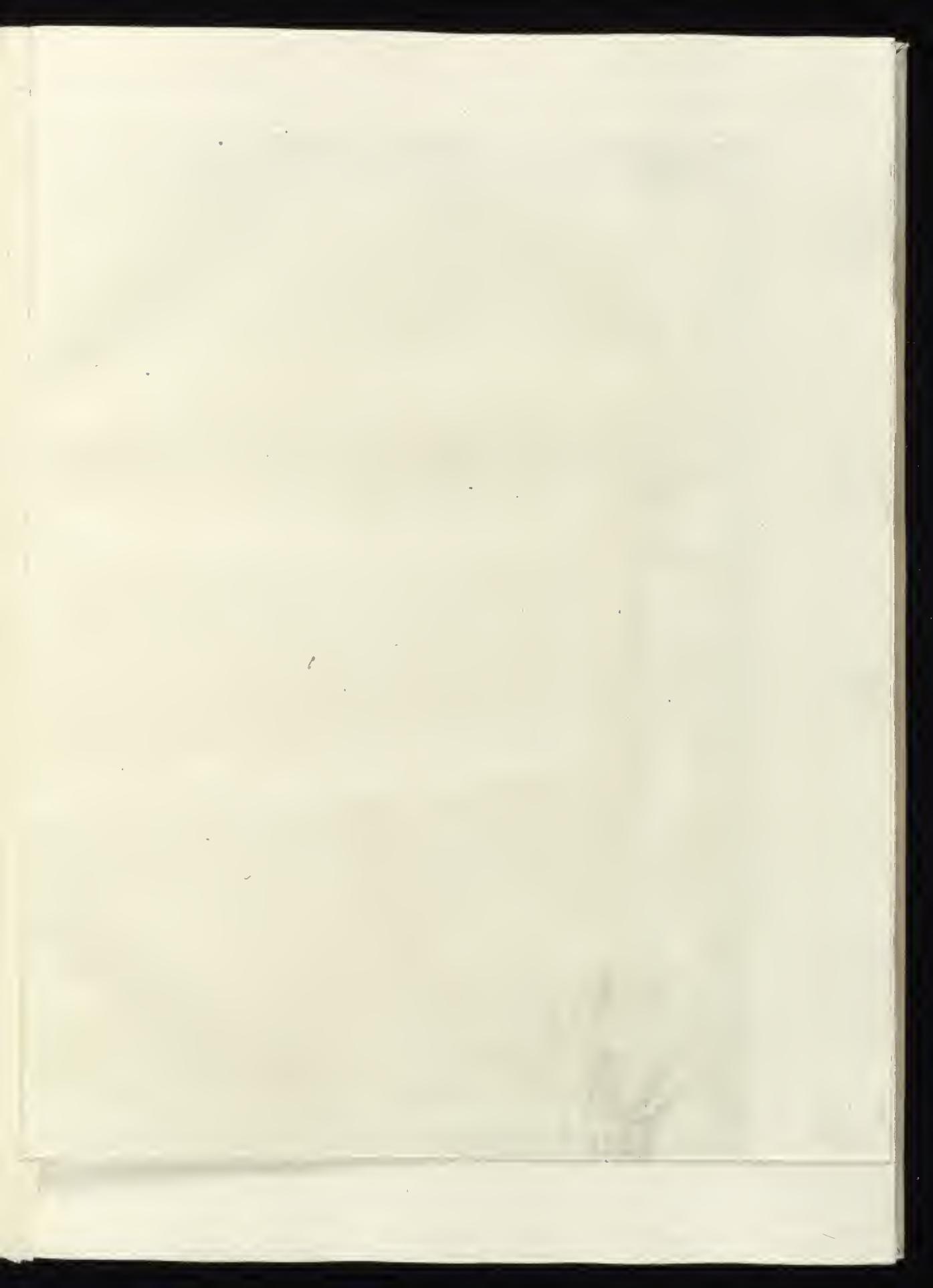
1, 2 Framtumi della colonna dell' ordine notati nella Tav. I. con le lett. A. B. Questi rimangono rovesciati per la rupe della cima del monte verso l' Ariccia.

Moduli quattro, diviso ognuno in parti 24.  
 Palmi Romani

D Plinto rotondo della base.

E Posamento della colonna.



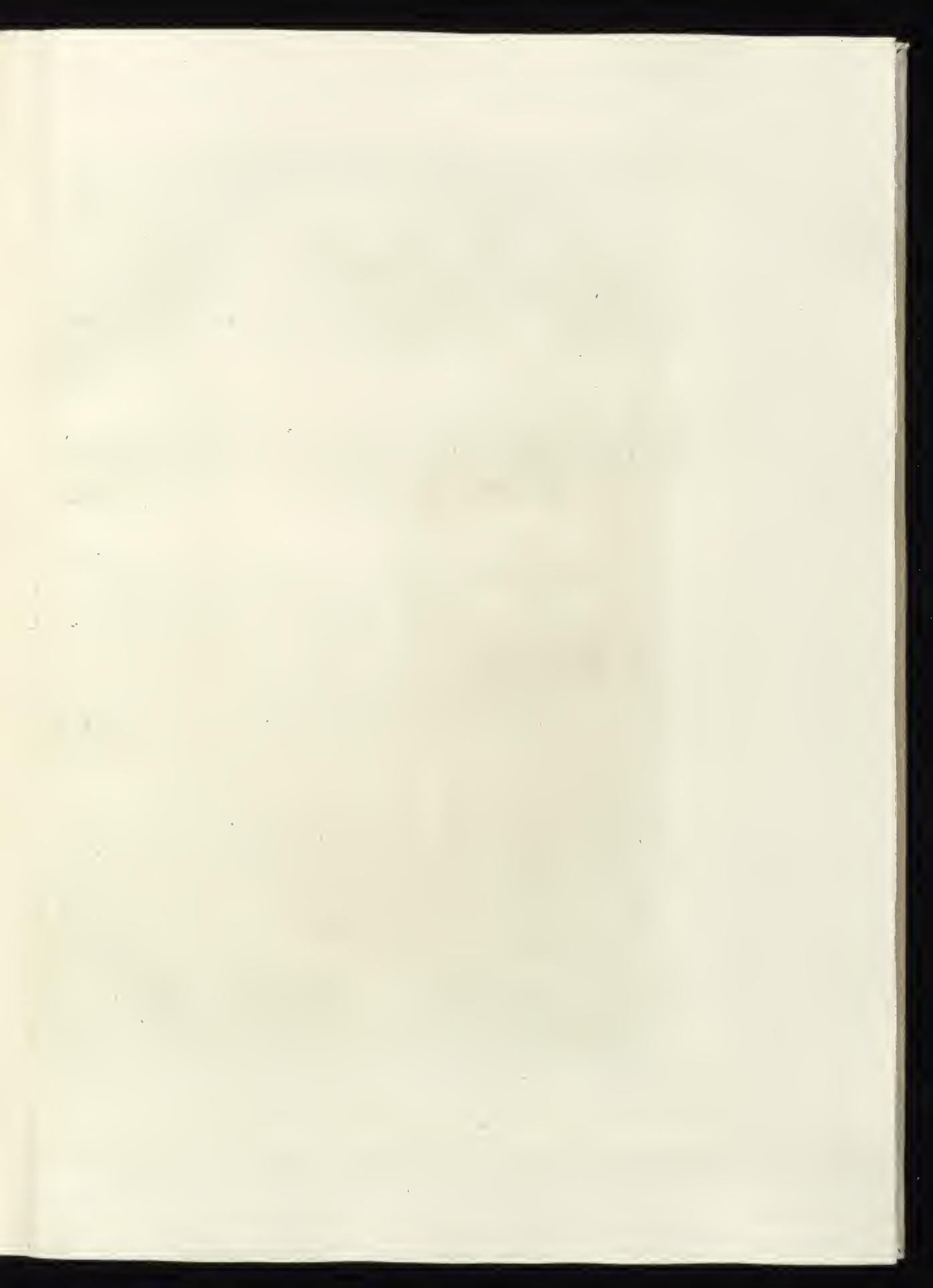






*Sepolcro Reio, o Consolare, inciso nella rupe del Monte Albano or  
 nel Cons. de' PP. Pontifici a Palazzo. Muno degli antichi scrittori  
 ne parla, e la mancanza dell'istesso col quarto delle fucce delle figure  
 sottoposte al feretro, fa che non possa dirsi a chi sia appartenuto in  
 specie. La finezza della scultura n' esclude i Consoli de' tempi poste-  
 riori, ne quali quest' arte avea perduto il pregio. Or avendo essa  
 fiorita da principio di Roma fino alla successione di molti Cesari,  
 non vi e' ragione per cui il sepolcro sia piuttosto di qualche Consolo  
 che di alcuno de' Re, dacchè i dactili, i fisci, e le scure, ch'uno nel  
 globo e l'agula in cima, sono state insegne comuni agli uni ed agli altri.  
 La stessa sepolcrale poi rimane ancora in cima nel monte nella parte superiore  
 del sepolcro dove la gradinata nel sito A.*



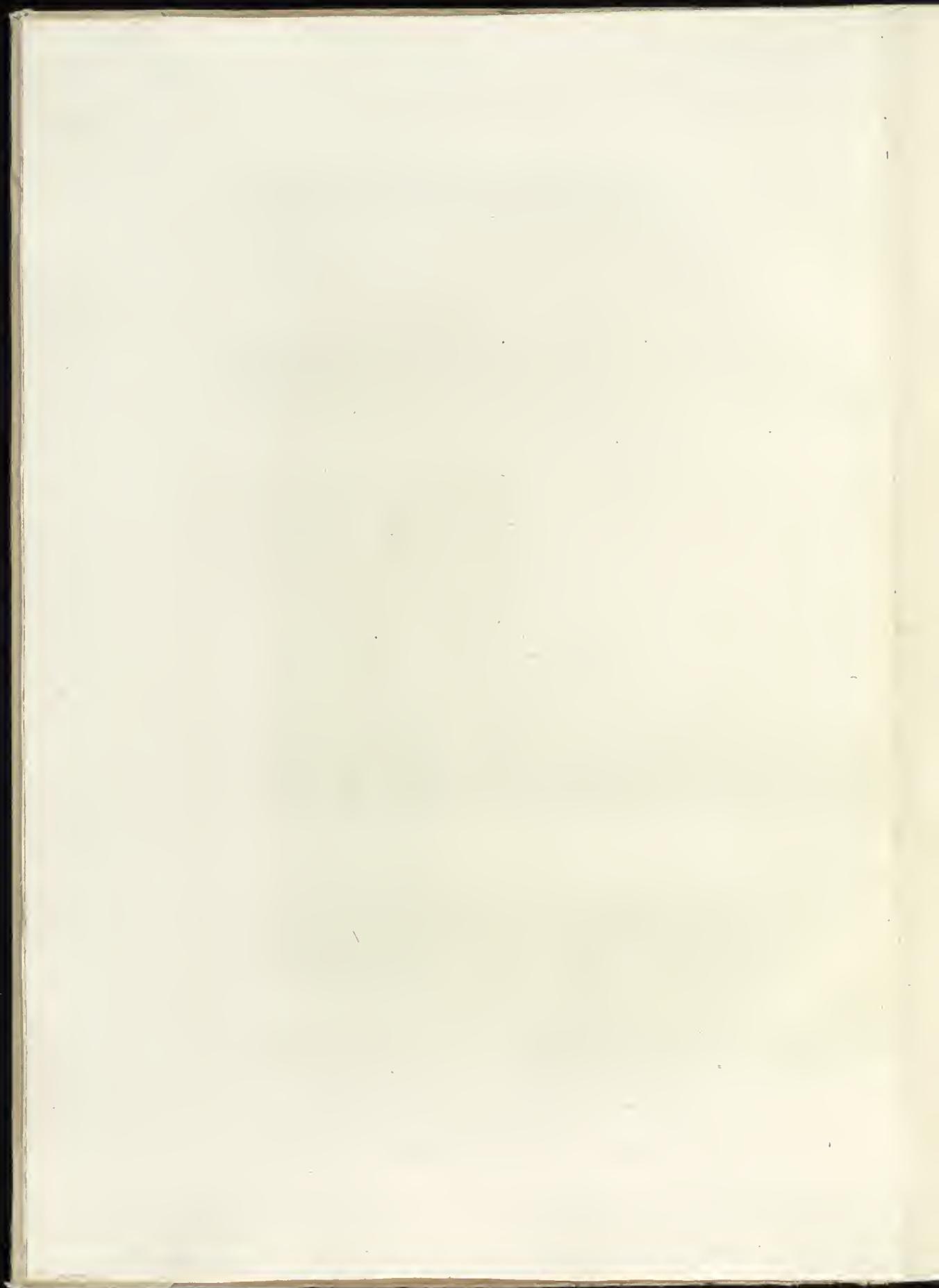


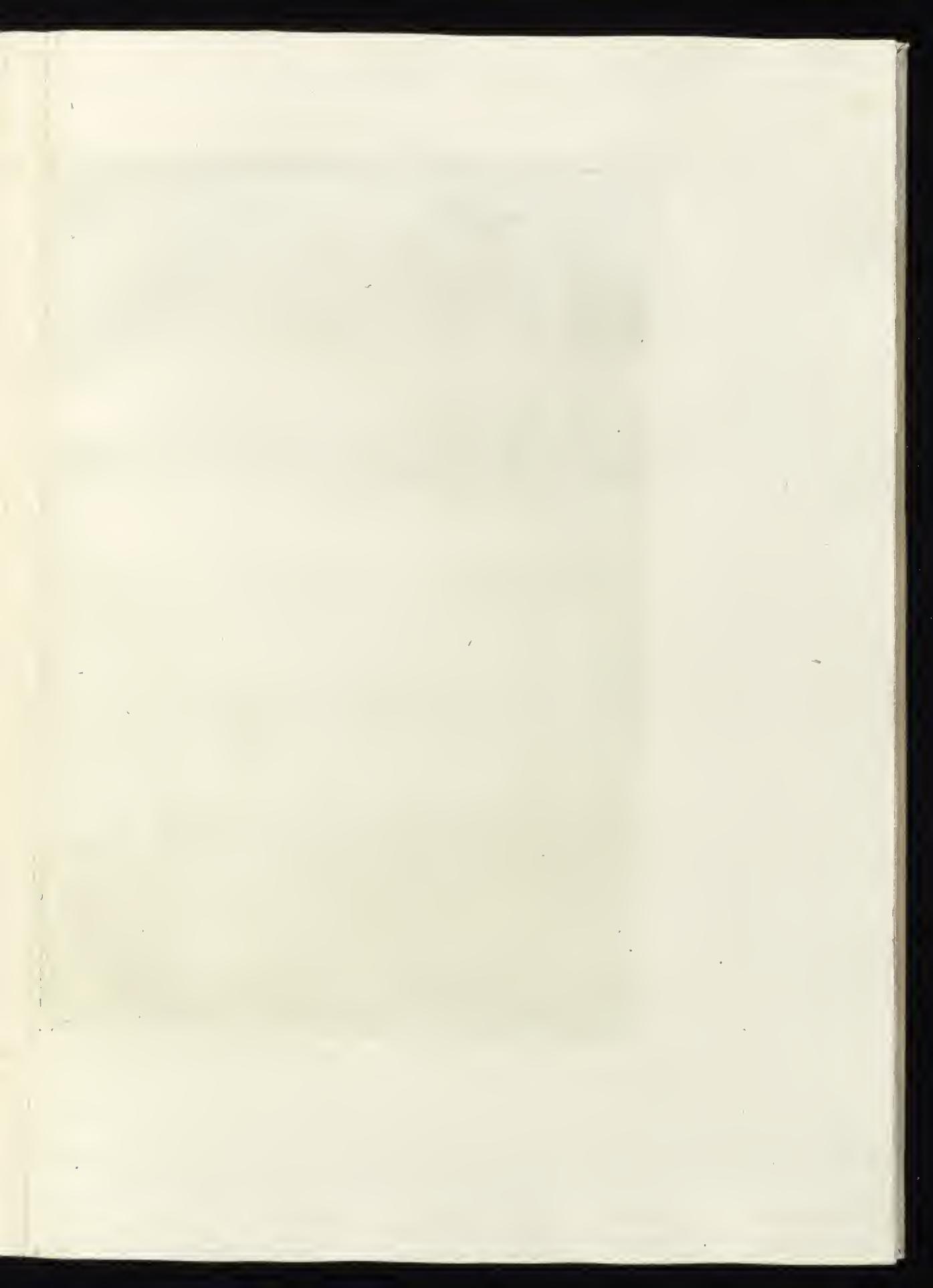


1. Rovine d'un antico Sepolero fatto a modo di settizonio su la via Appia appresso la villa di Pon  
gran parte ov' era la stessa villa. 3. Via Appia per venire a Roma, occupata in parte dai poderi e da



*Empio Magno, or fuori d'Albano dalla parte occidentale. 2. Porta Romana d'Albano, città situata in  
dalle ville che vi confinano. 4. Dilatazione moderna della stessa via. 5. Villa dell'Eccma Casa Altieri.*  
Piranesi F.





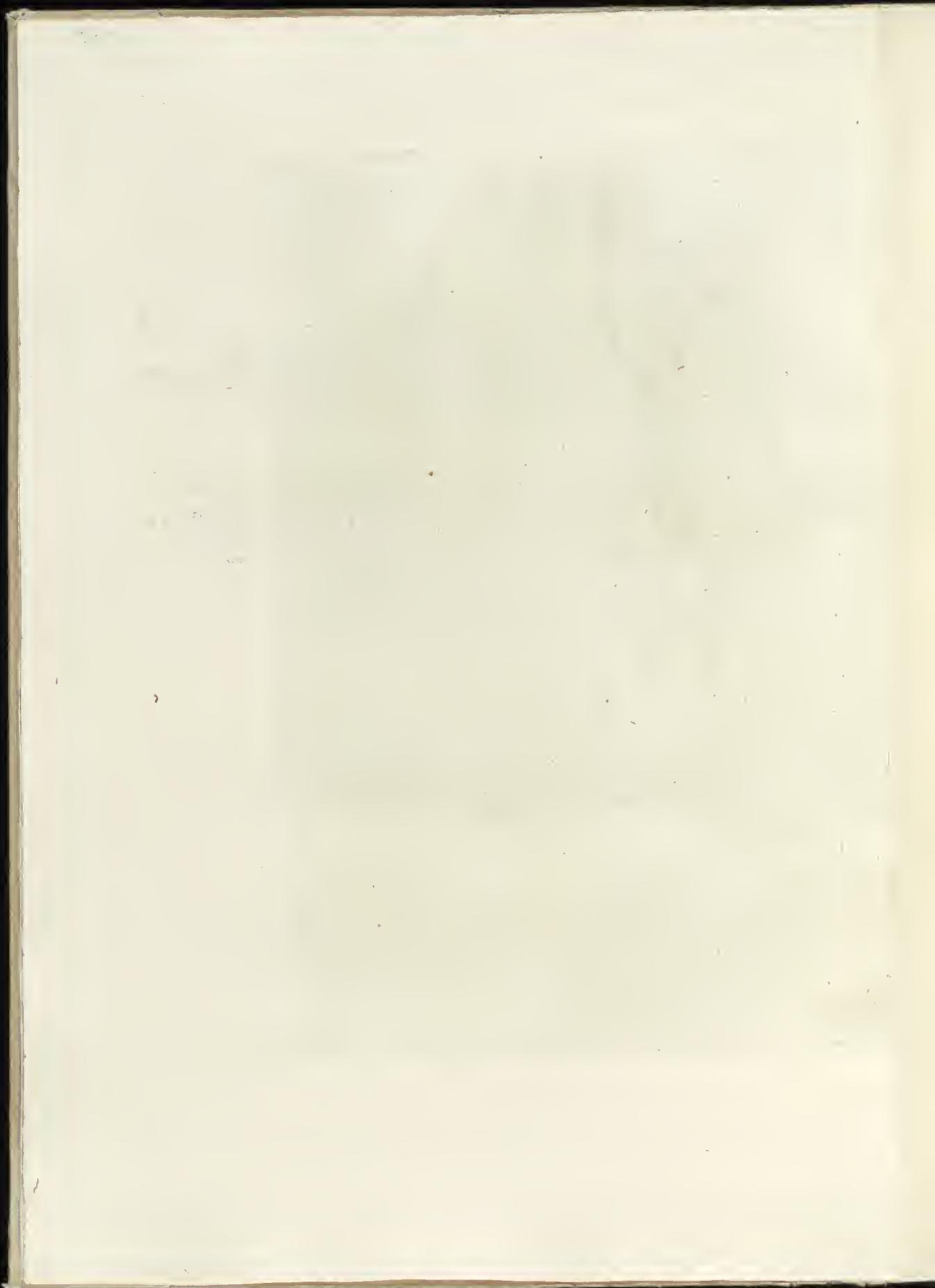
Tav. V.

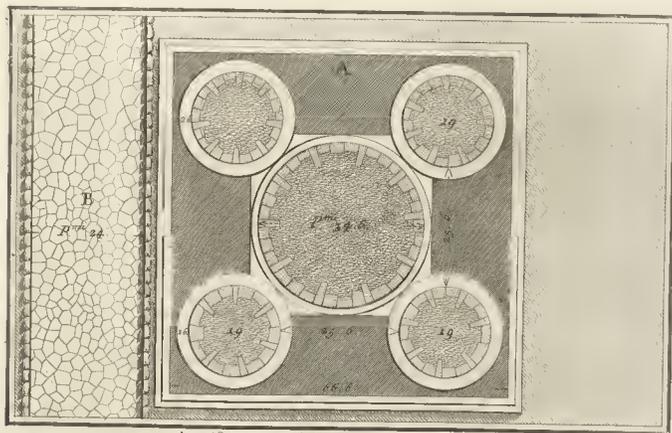




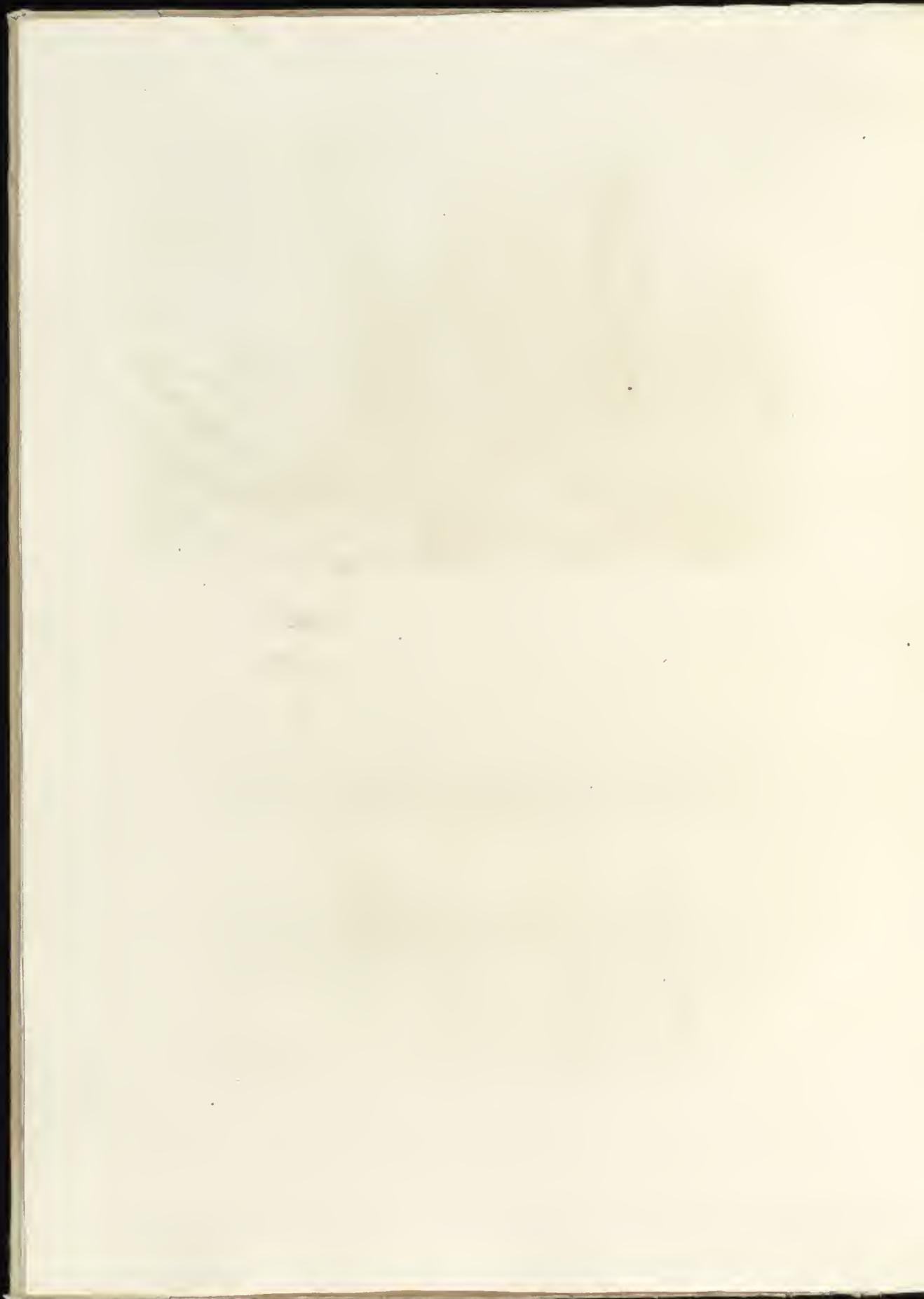
*Sepolcro detto falsamente degli Orazj, e Curiazj.  
Rimane su la via Appia fuori d'Albano dalla parte  
Orientale. A Via Appia che conserva in questo sito  
l'antico lastricato, largo circa ventiquattro palmi.*

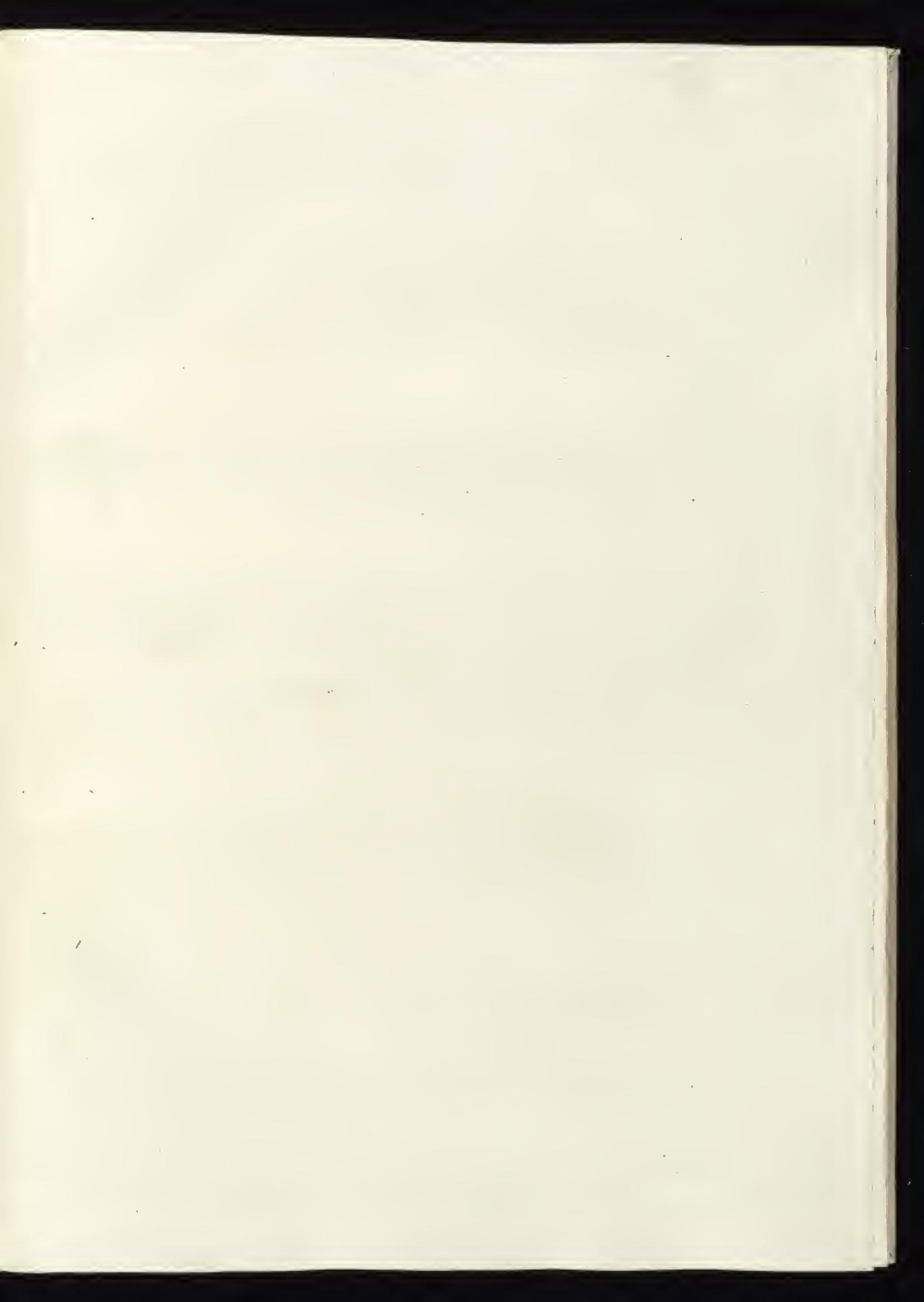
*Winoni F.*





A Pianta dell' istesso sepolcro  
 B Via appia accennata nella precedente Tavola.





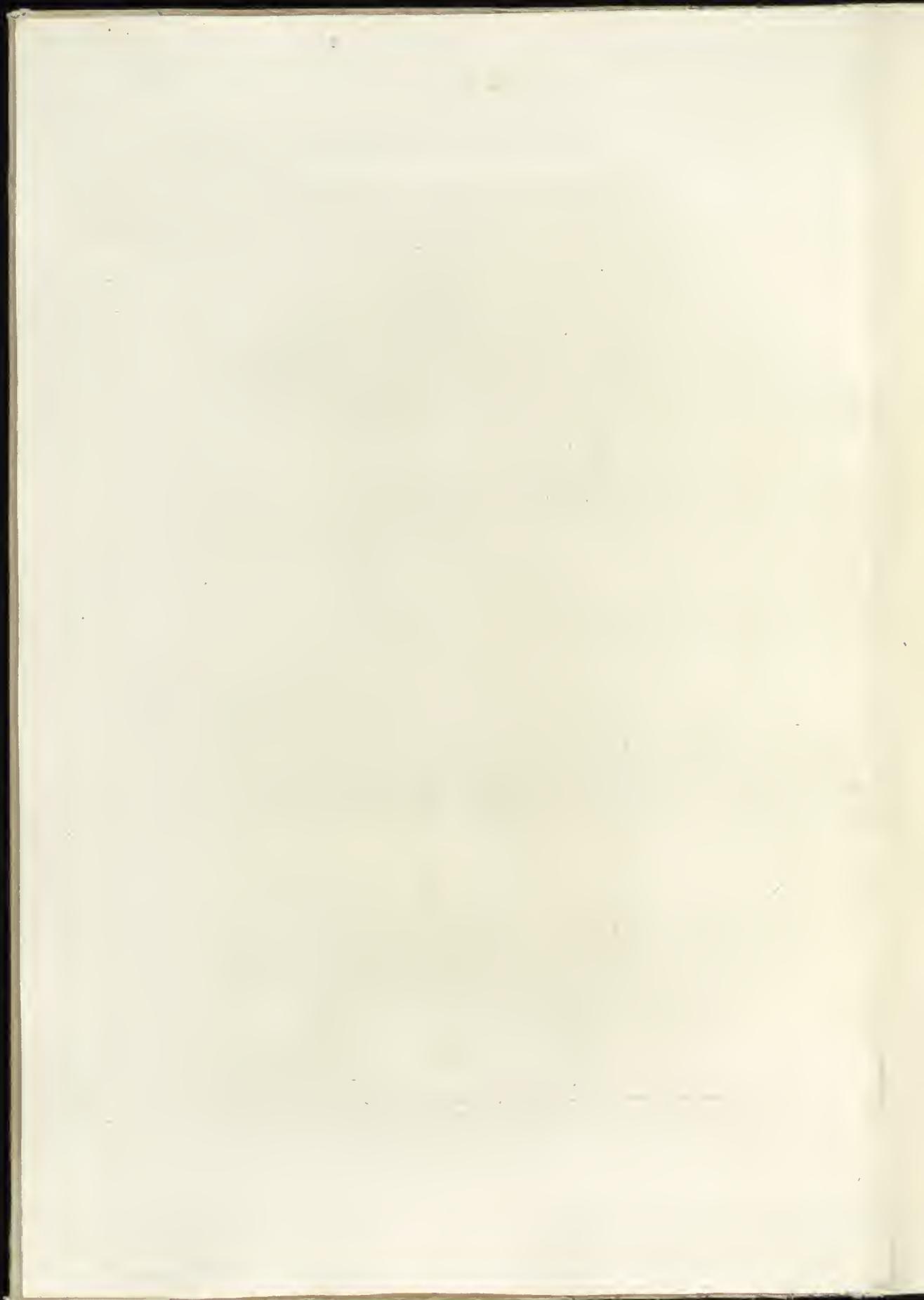
Tab. VII.



Avan  
per  
di  
A. Ing.



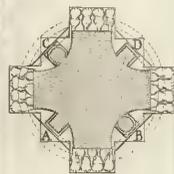
Resti di antichi terme in Albano denominati Cello Mayo. Il nome, quasi sia  
dato da Cello Magni, e l'odierna città di Albano situata in parte ov'era la villa  
di Pompeo Magno, han fatto supporre che queste siano state le di lui terme.  
L'angolo smussato, che posa in falso, sottoscritto angolo rientrante notato col B.



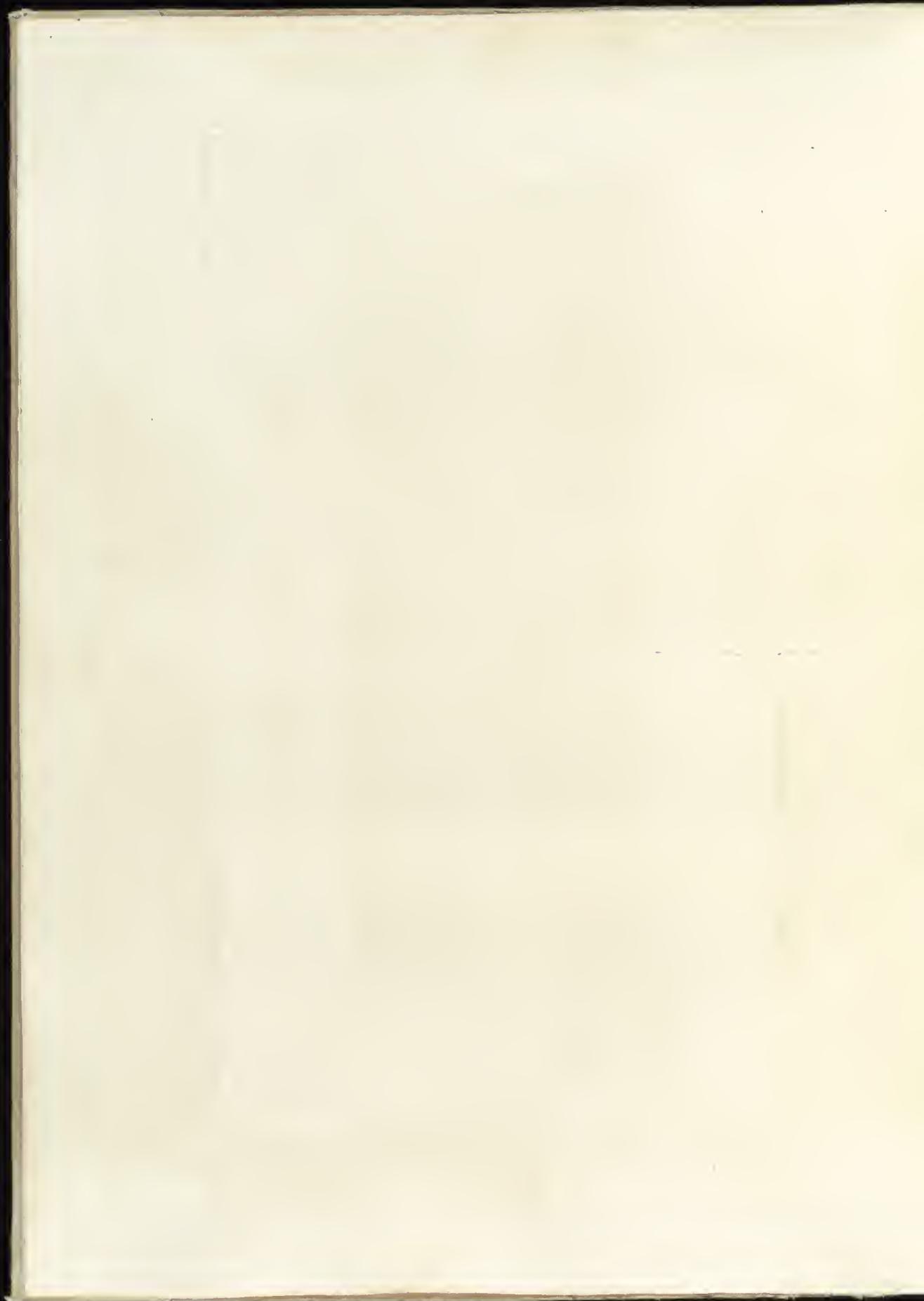


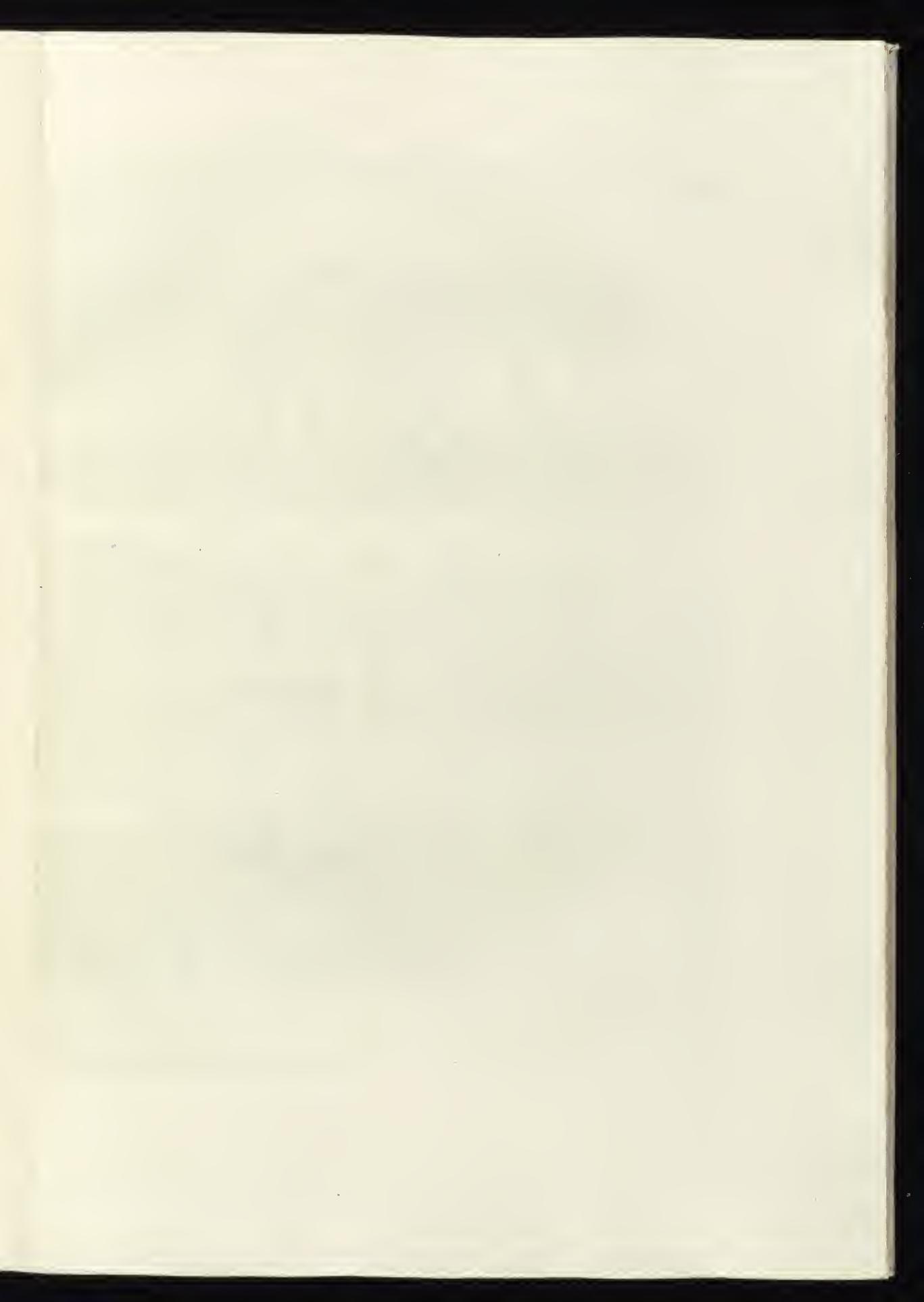
Quest'ara quadrilatera con altre simili ommate abusivamente Tripodi servono per l'acqua lustrale nella Chiesa di S. Maria della Stella in Albano.

A Pilastro d'ordine Dorico.  
 B Colonna d'ordine Ionico.  
 La Colonna C, ed il pilastro D, essendo ambedue le arcie castrate nel muro per la metà, non si può sapere se siano di due altri differenti ordini.

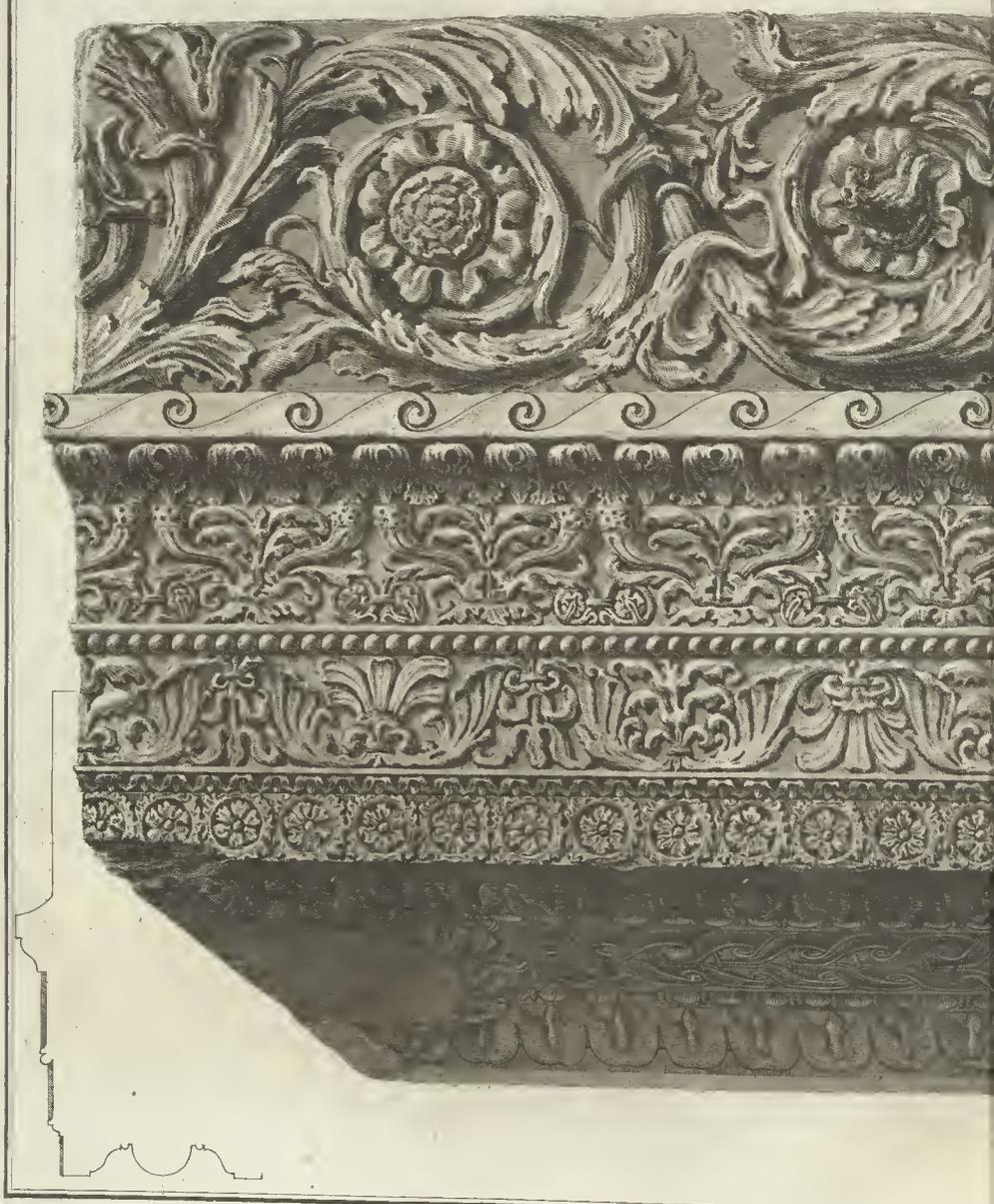


Ara antica



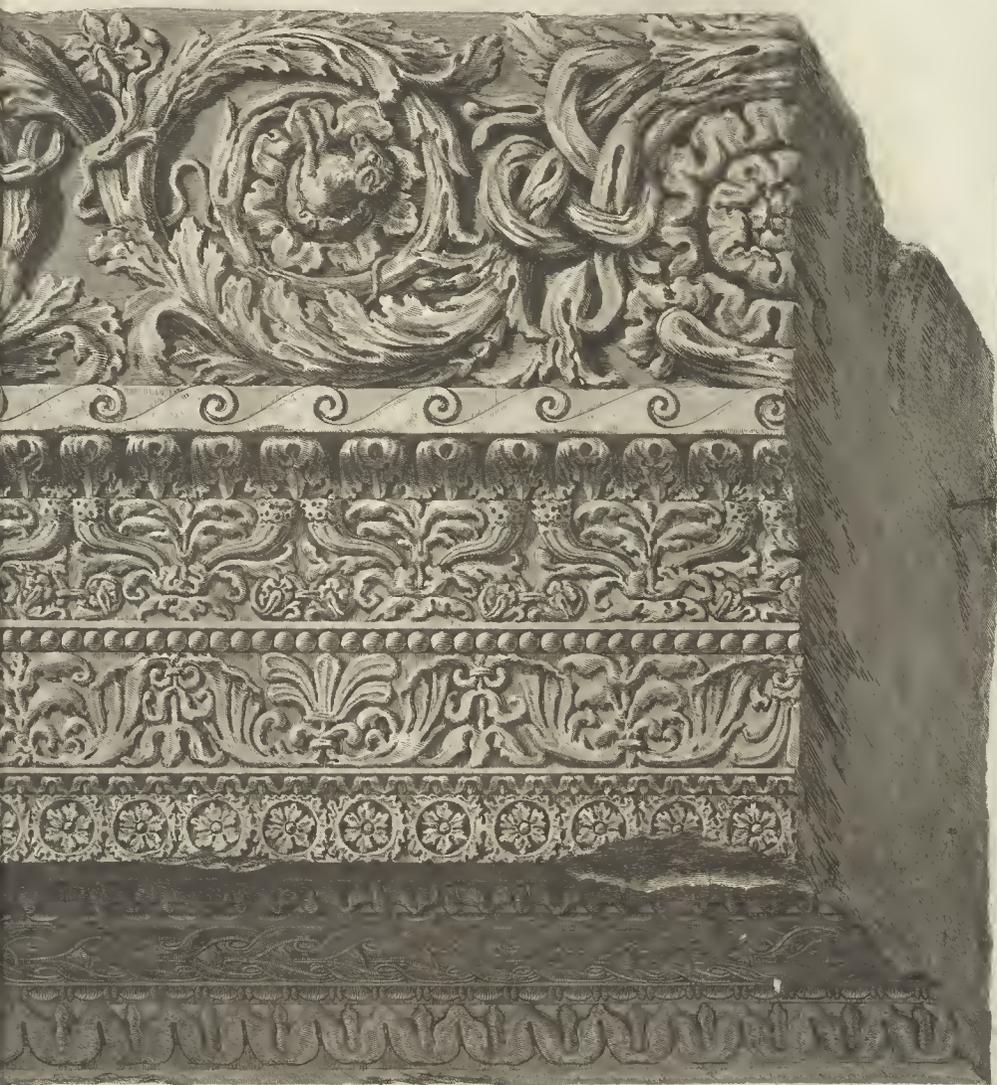


*Disegno di spoglie d'antichi edifizj, le quali oggi servono di sopralti  
della Città d'A*



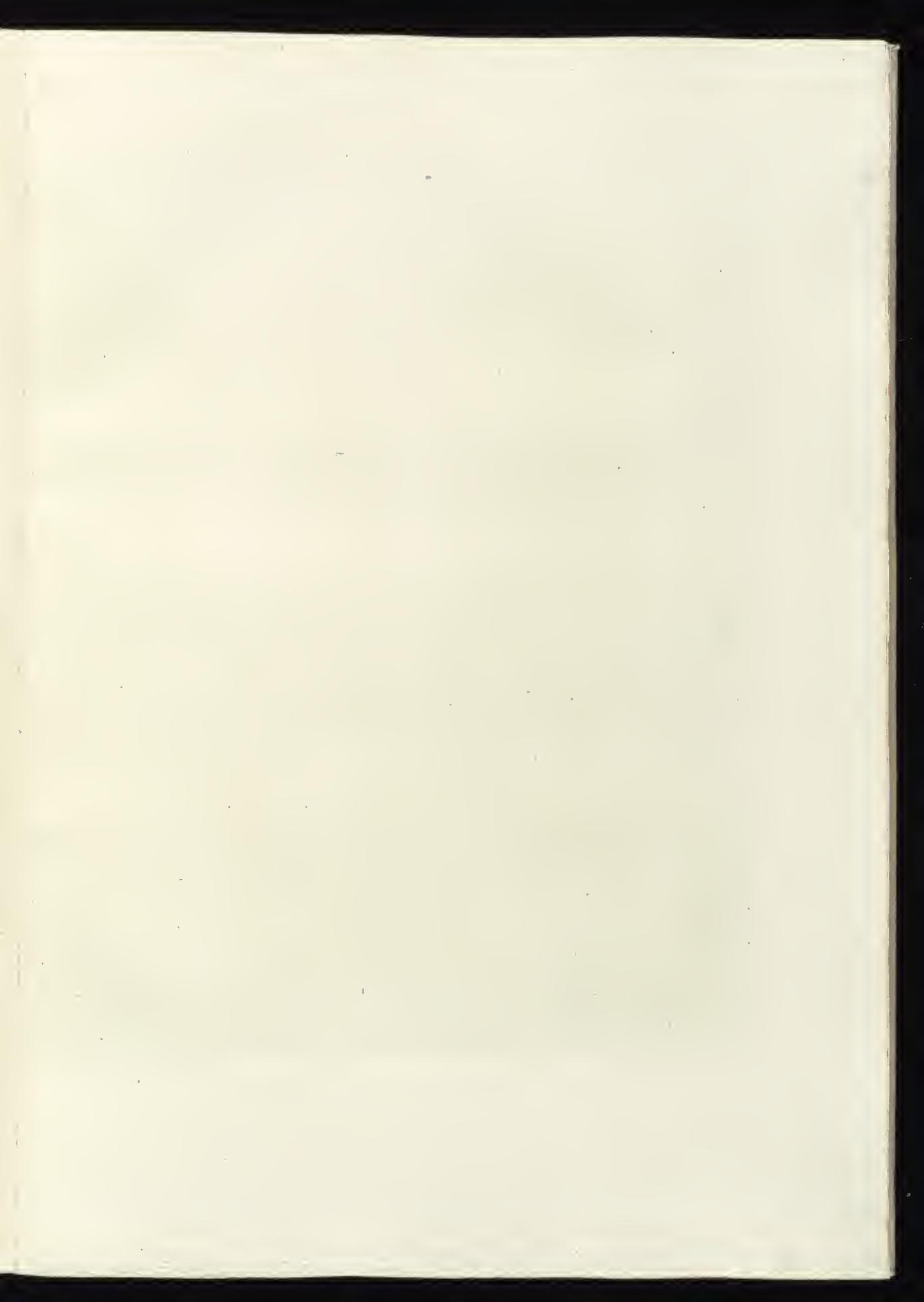
orniture e di stipiti alla porta della Chiesa di S. Pietro  
Albano.

Tav. IX.



Forancci F.





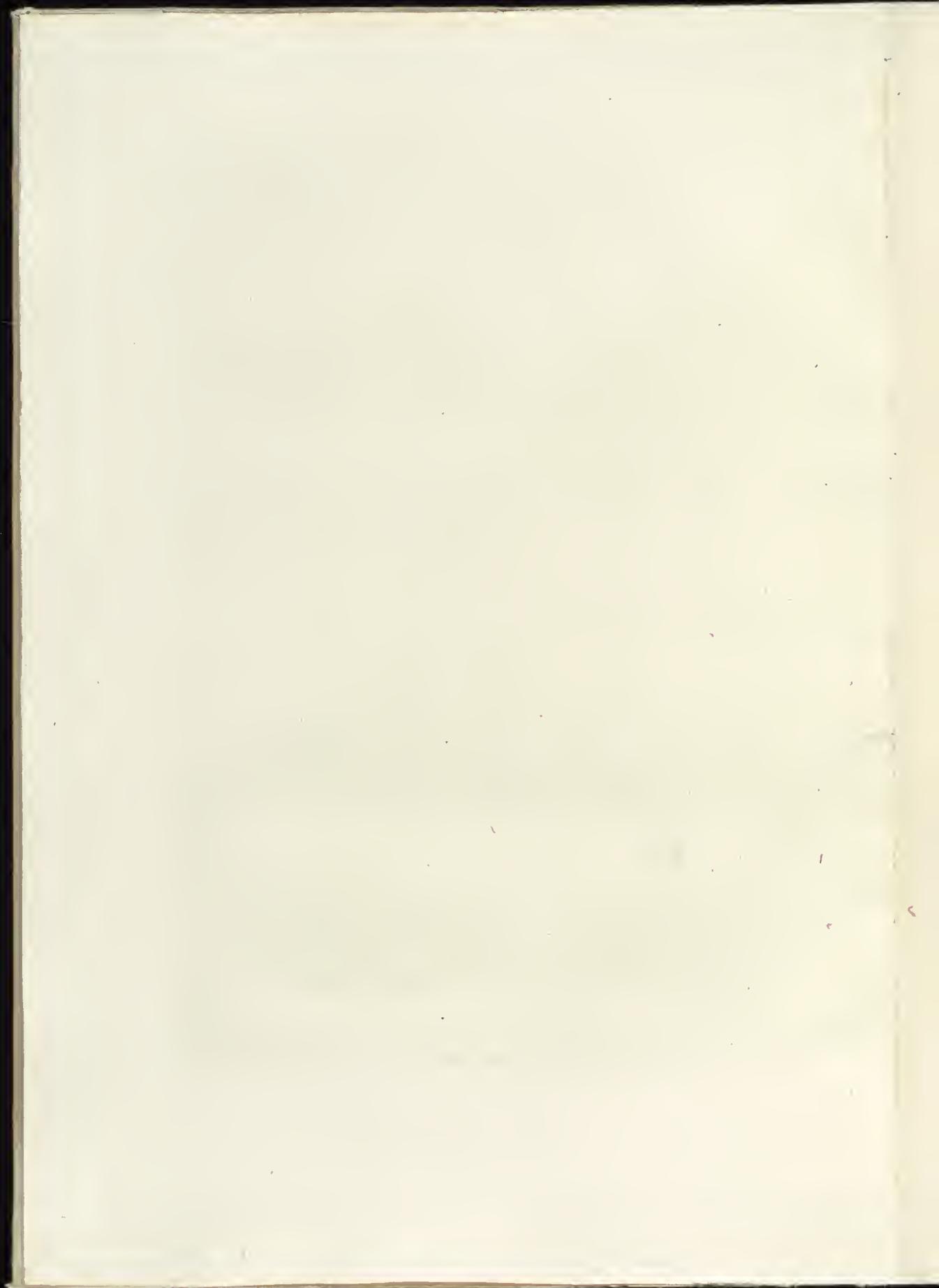




*Rovine dell' Anfiteatro detto di Domiziano  
nell' orto de' Monaci di S. Paolo d'Albano.*

*A Rovine dell' androne che metteva nell' arone dell' anfiteatro.*

*Piranesi P.*



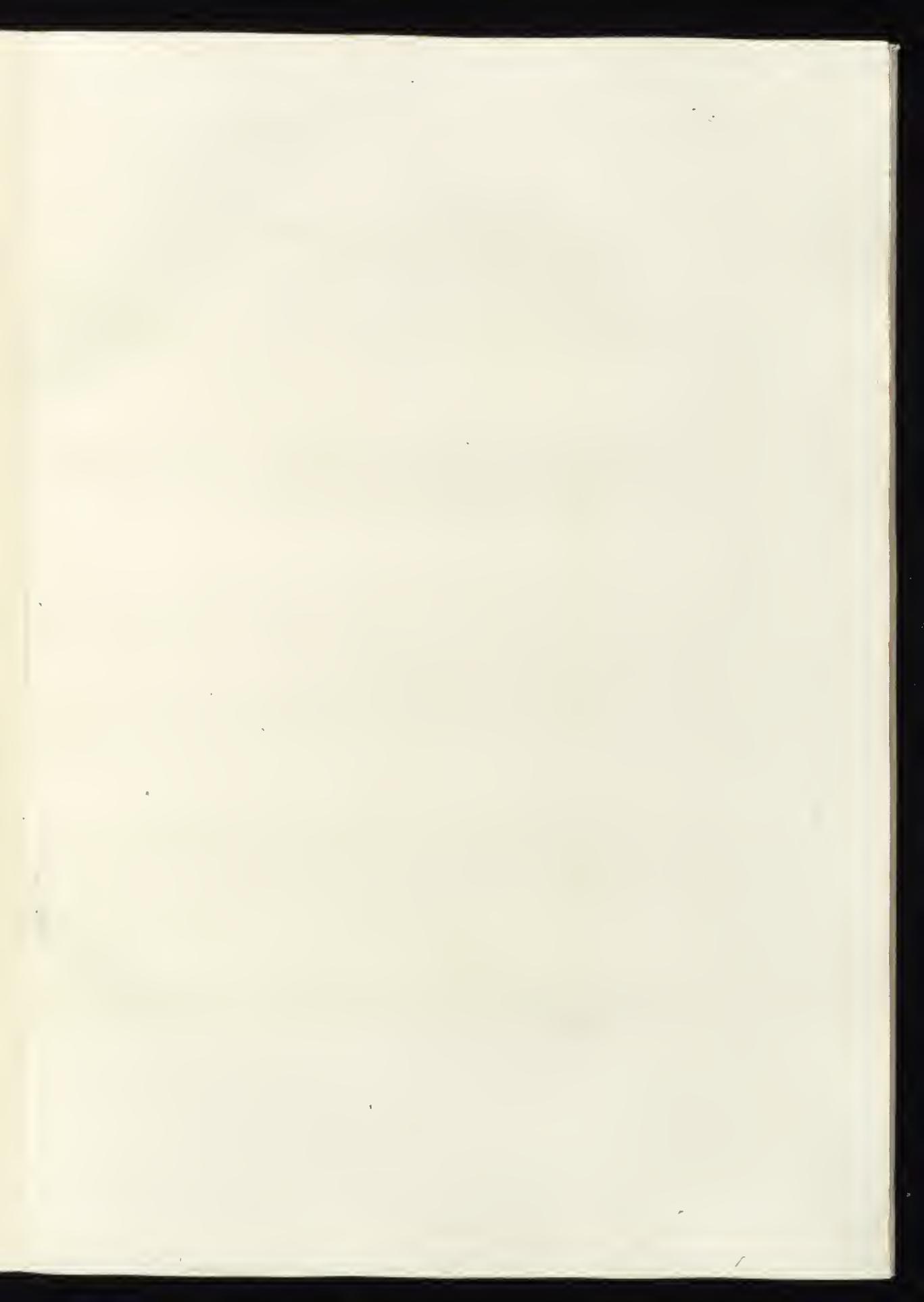


Fig. II. R



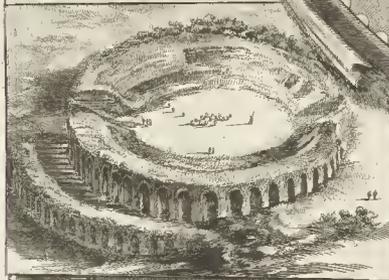
Sezione dell' Anfiteatro presa su la linea CM della pianta

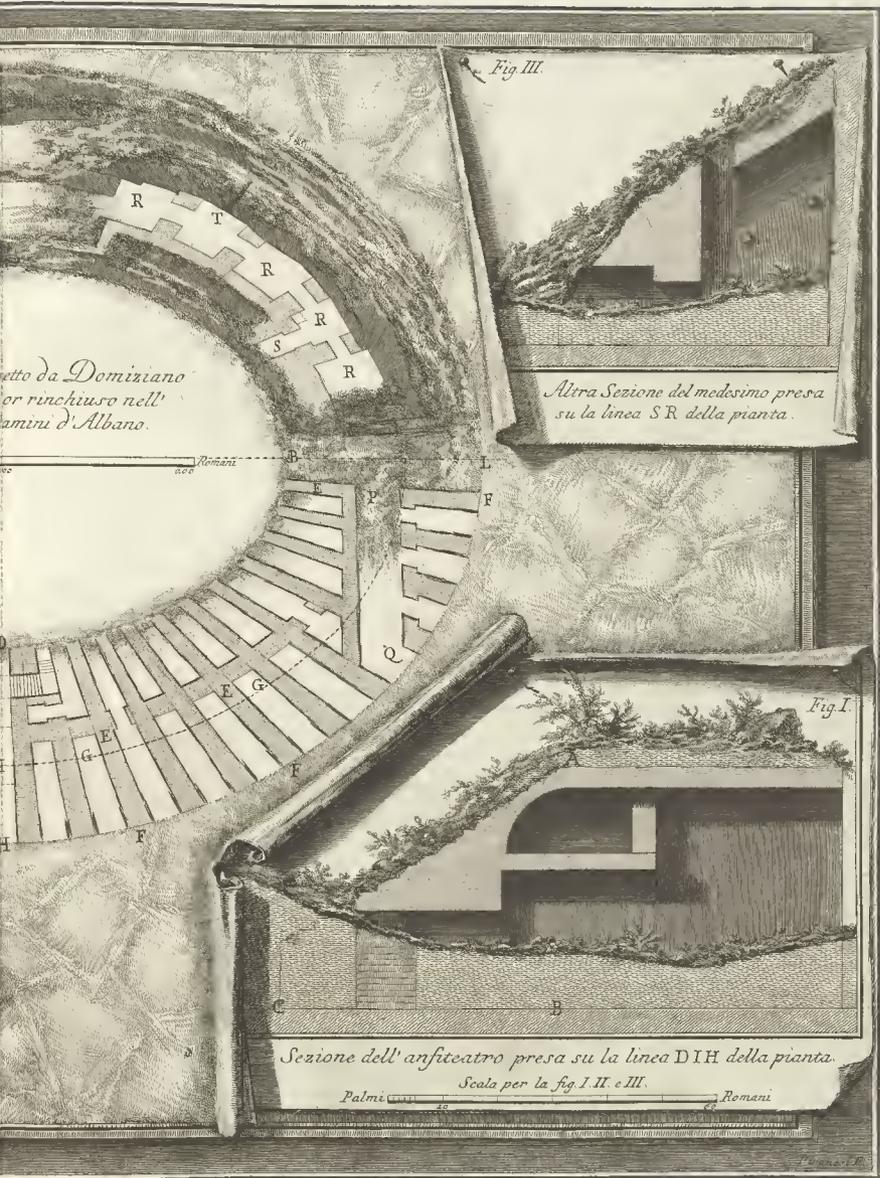
Tav. XI



Pianta dell' Anfiteatro eretto presso Alba Lunga: orto de' Monaci Girolamo

Fig. IV. Ristretto in prospettiva delle rovine dell' Anfiteatro





Amfiteatro da Domiziano  
 rinchiuso nell'  
 mura d'Albano.

Fig. III

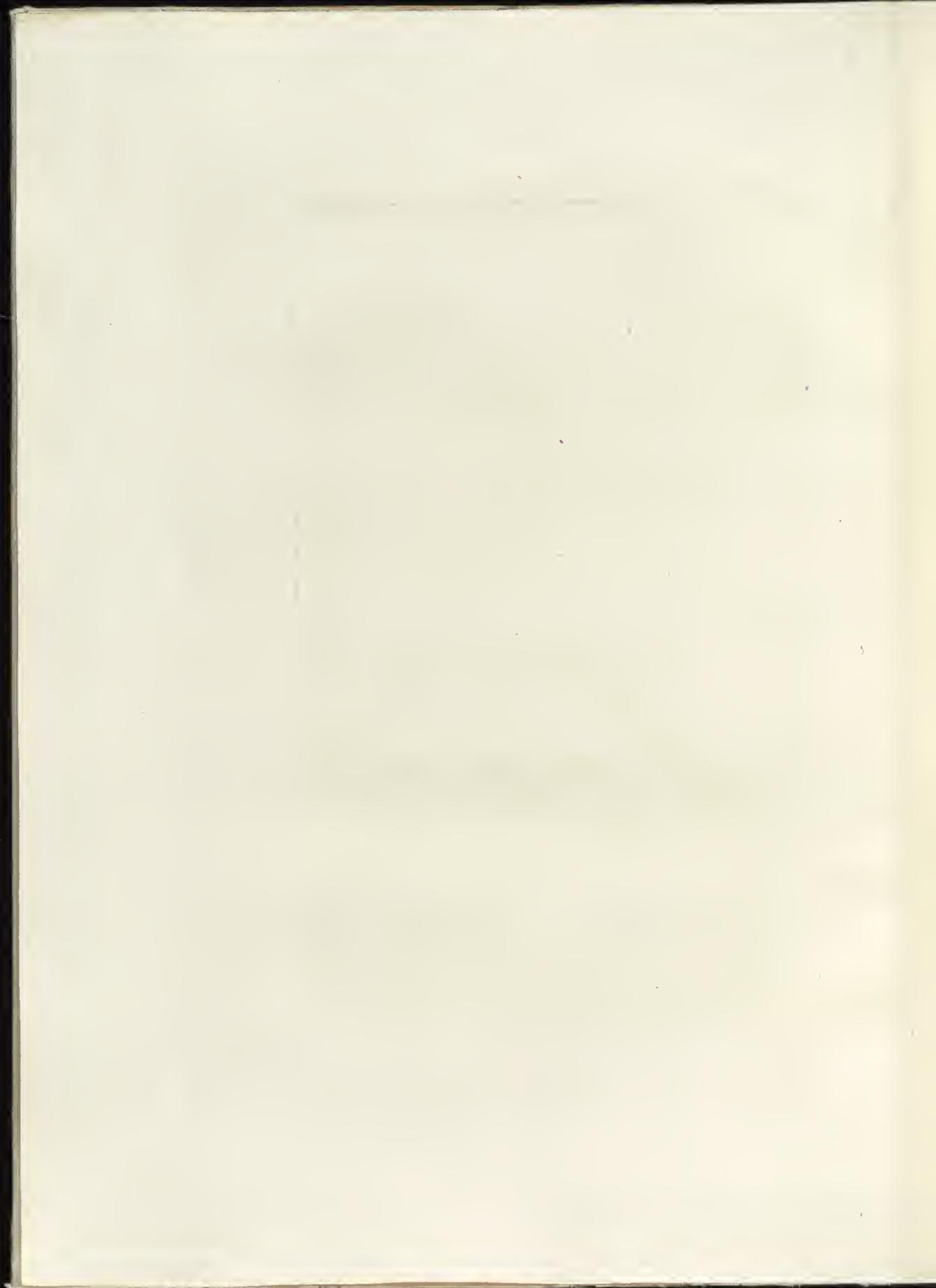
Altra Sezione del medesimo presa  
 su la linea S R della pianta.

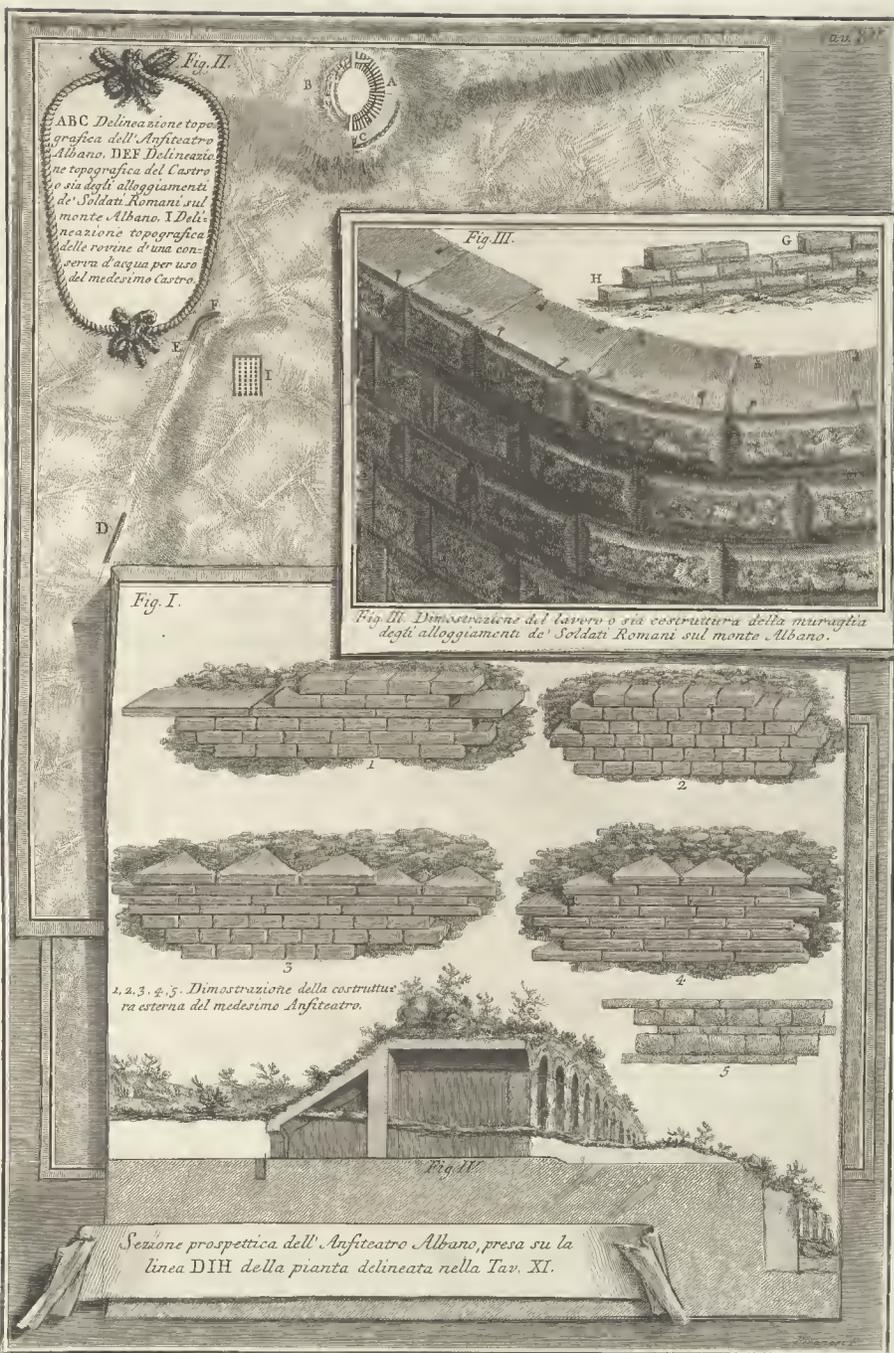
Fig. I.

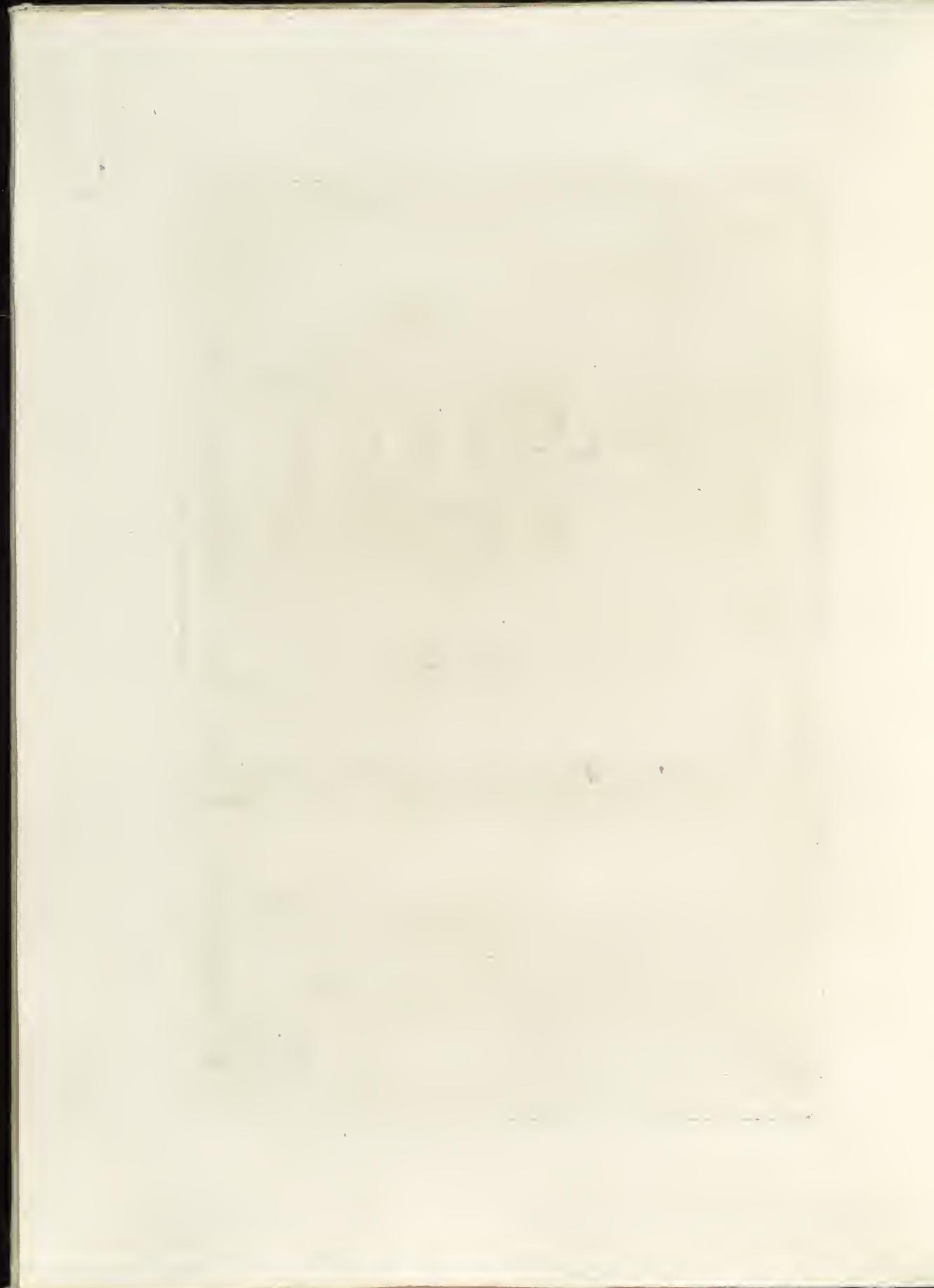
Sezione dell' anfiteatro presa su la linea D I H della pianta.  
 Scala per la fig. I. II. e III.

Palmi  Romani

Pinelli del.







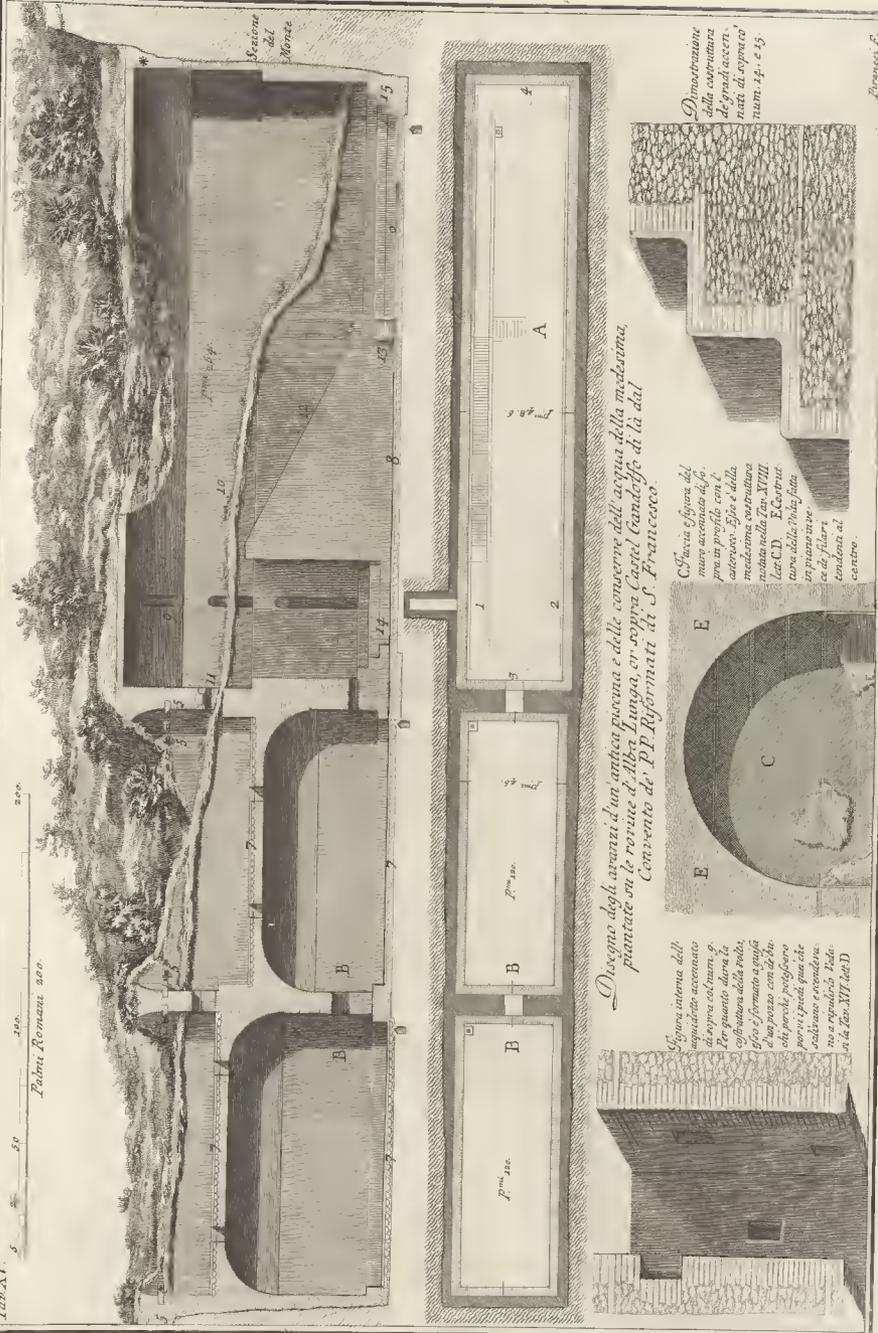






*Prospettiva della Scala della conserva d'acqua de' già detti alloggiamenti, accennata in pianta nella Tav. XIII con la lett. G.*





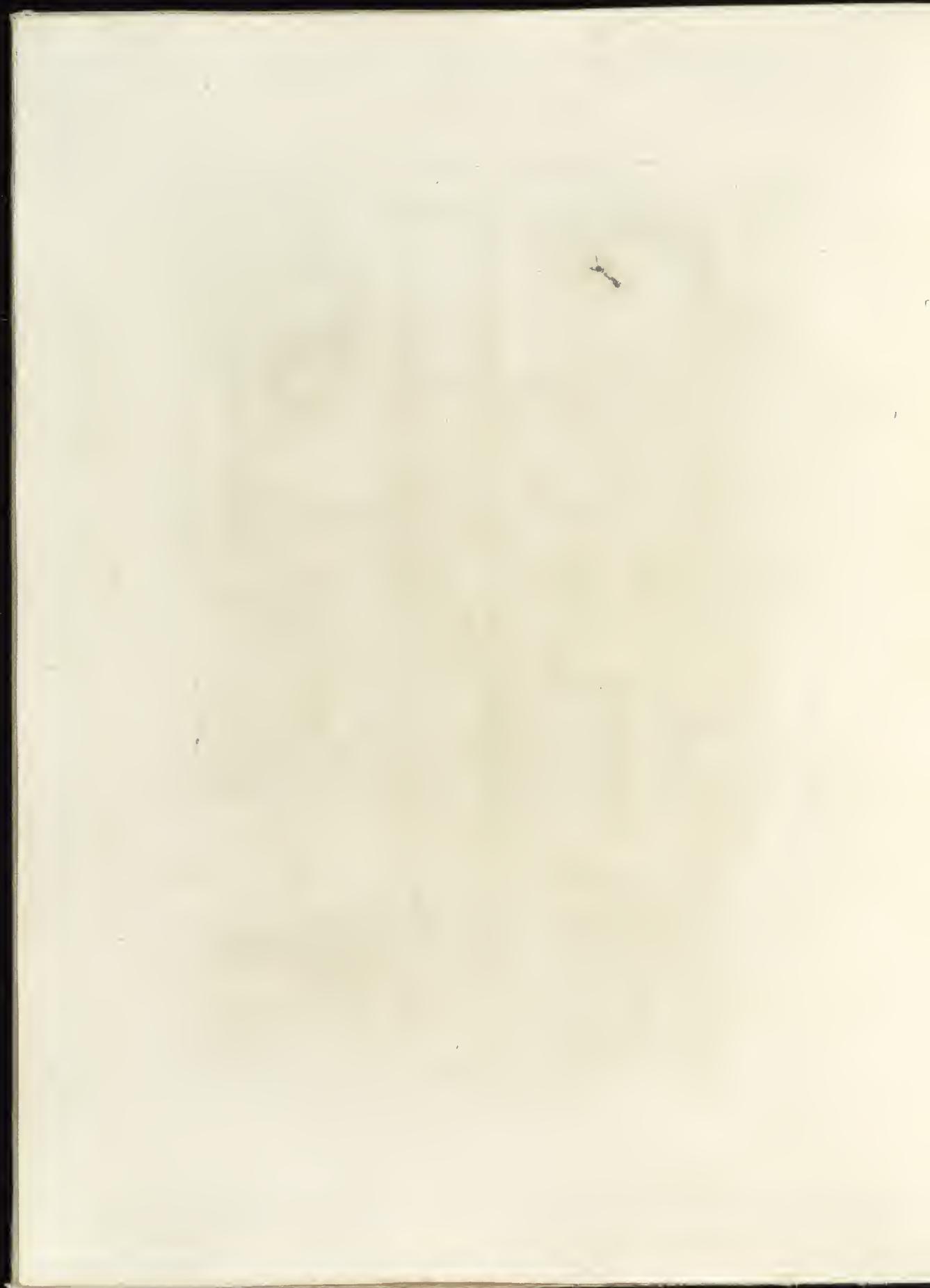
*Disegno degli avanzi d'un'antica piovina e delle conserve dell'acqua della medesima, piantate su le rovine d'Alba Longa, ex sopra Castel Gandolfo di là dal Convento de' PP. Riformati di S. Francesco.*

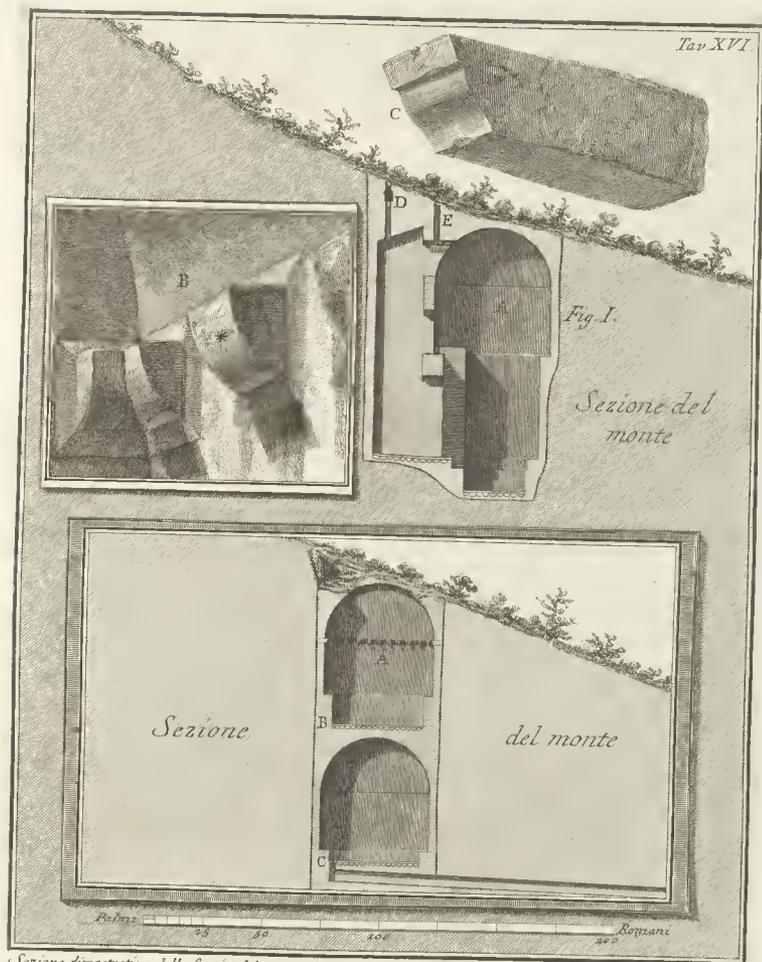
Figura interna dell'acquedotto accennato sopra col num. 9. Il piano della piovina è formato a guisa d'un pezzo con la chiostra perche potessero saltare e evaporare, non a ripulirlo. Vedesi la Tav. VII. lett. D.

Figura e figura del muro accennato di sopra un profilo con l'antecedente. Egli è della medesima costruzione veduta nella Tav. VIII. lett. C. D. E. Corritore di piano in vece di fuori tendenti al centro.

Disposizione della copertura de' piani accennati di sopra. num. 14. e 15.

P. Francini.





Sezione dimostrativa della faccia del muro divisorio della piscina e delle conserve della Tav. XI. ivi accennato co' numeri 5. e 11. A. Aditipioni accennati nell'istessa Tav. XI. col num. 5. B. Lastrico ivi accennato col num. 7. sopra la lettera B. C. Lastrico ivi accennato col numero 7. sotto la lettera B. D. Acquidotto ivi accennato col numero 9. E. Sfogo del disotto l'Ingresso D. Piranesi F.





Prospettiva della caverna delle medesime conserve  
fatta a secondo al pari 3 e 4 della tavola XV

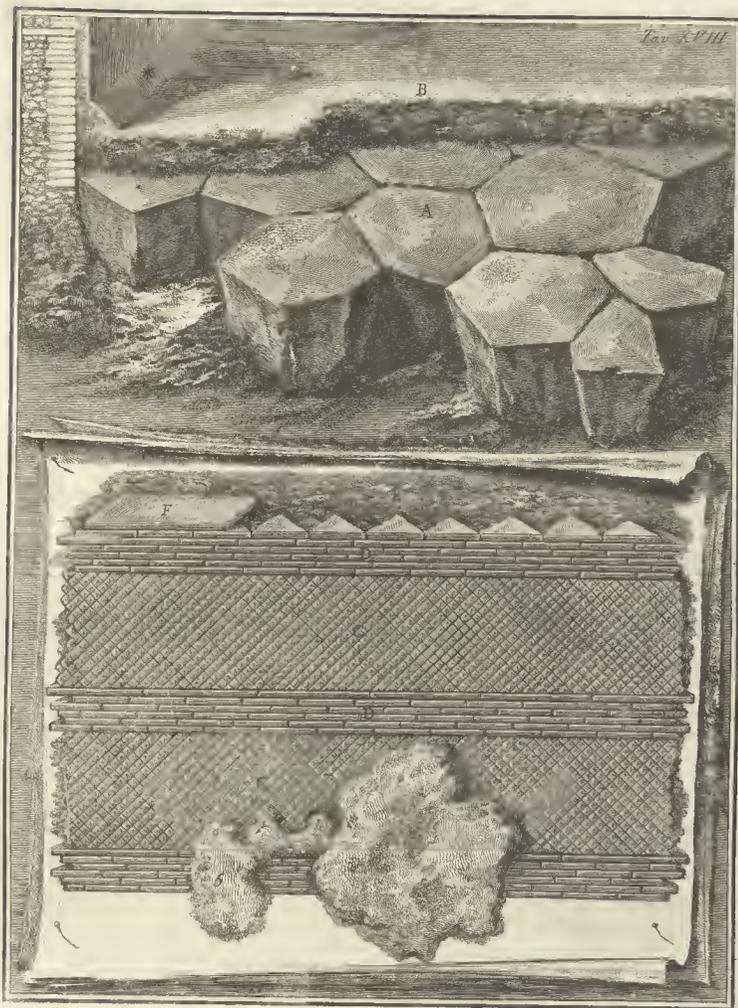
The first part of the document  
 discusses the general principles  
 of the proposed system. It  
 outlines the objectives and  
 the scope of the project.

The second part of the document  
 describes the methodology used  
 in the study. It details the  
 data collection process and  
 the analysis techniques.

The third part of the document  
 presents the results of the study.  
 It includes a detailed analysis  
 of the data and a discussion  
 of the findings.

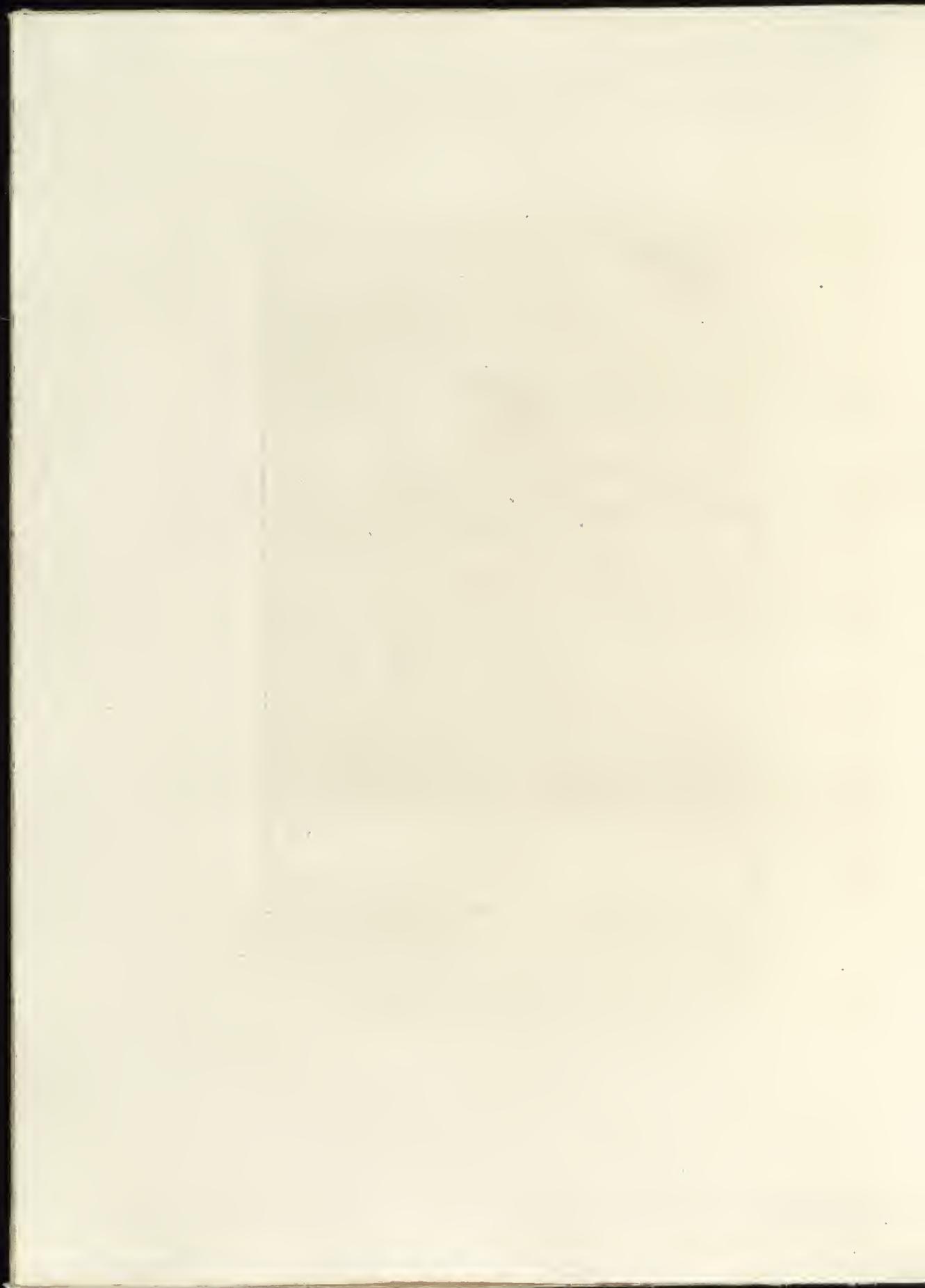
The fourth part of the document  
 discusses the implications of the  
 study. It explores the  
 practical applications of the  
 findings and offers suggestions  
 for future research.

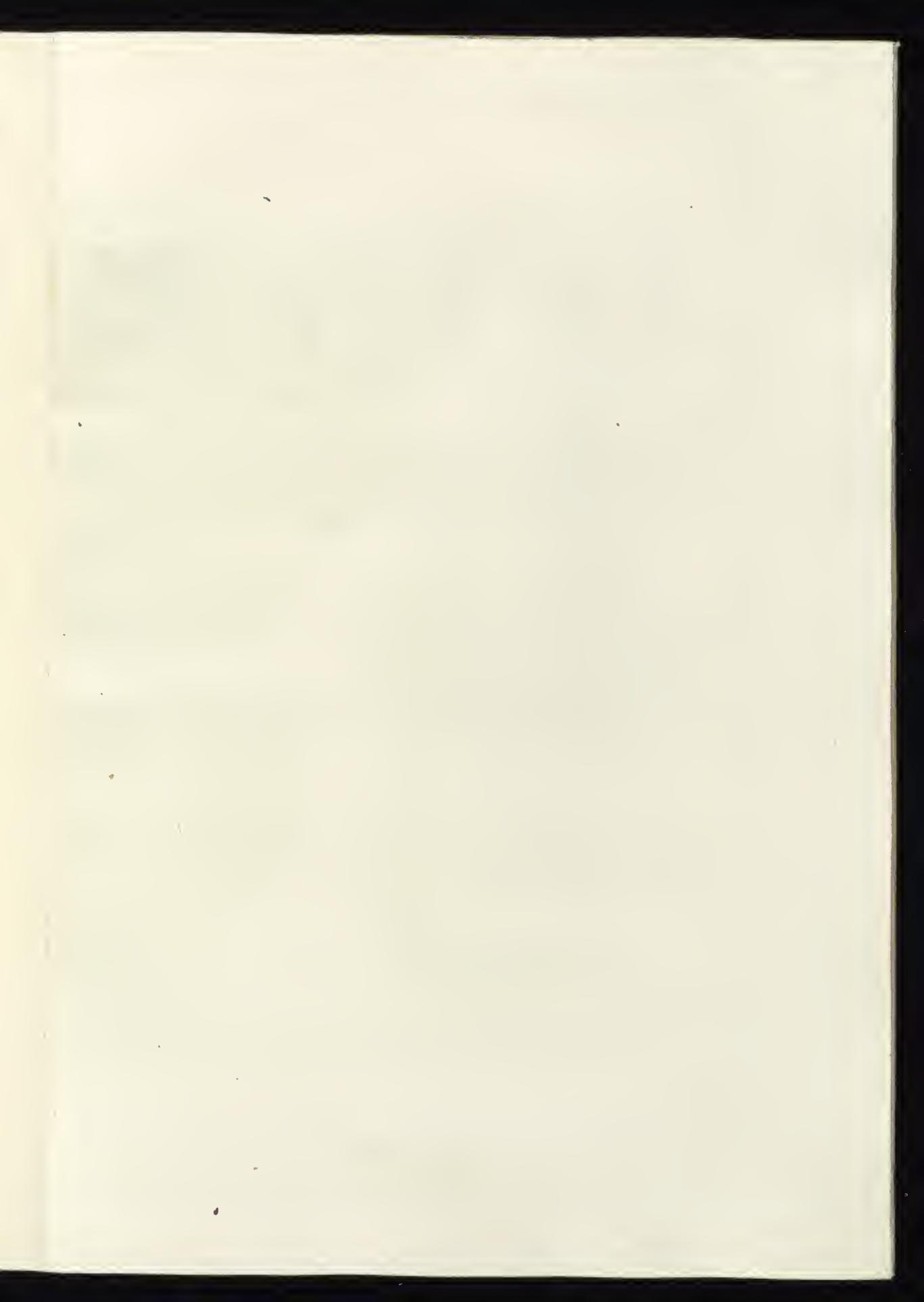
The fifth part of the document  
 provides a conclusion and  
 summarizes the key points of  
 the study. It also includes  
 a list of references and an  
 appendix.



*A* Dimostrazione del lastro della piscina e delle conserve delineate nella Tav. XV. Esso è composto delle teste felci che si usavano nelle antiche vie Consolari, e che sono vicinate insieme con una unione ammirabile. *B* Intonico del lastro e delle pareti tanto della piscina che delle conserve fatto di opera segrina. Gli angoli poi delle pareti off. finché l'acqua ristagnando non penetra la profondità dell'intonico, eran d'foci da quella riempitura che rimane anche all'estremità del lastro e che si dinota con l'asterisco. *C* Costruzione delle parti della piscina e delle conserve esteriormente fatta ad opera reticulata ed internamente ad opera confusa, o sia *implicto*. *D* Diatoni che interrompono l'opera reticulata usati anticamente per maggior forza delle pareti. Esli son composti di mattoni triangolari messi insieme così come mostra la loro unione esterna, affinché internamente facessero maggior presa con l'implicto. *E* Dimostrazione de' tavoloni ch'erano stati posti sopra il letto di ciascuno de' divisi diatoni. *F* numero 6. poi accenna i residui dell'intonico descritto di sopra alla lettera *B*.

Peronni F.

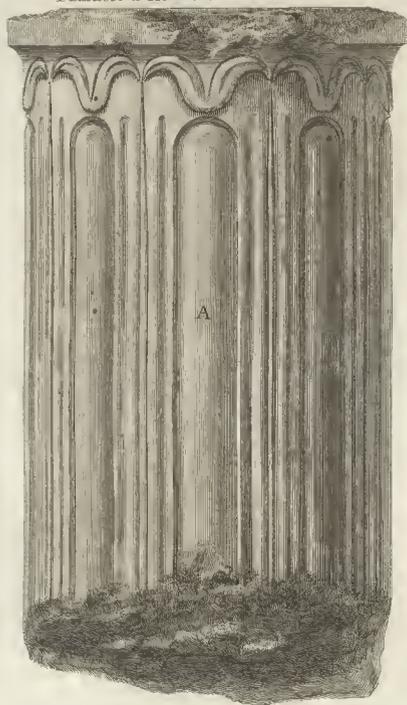






Modanatura della Colonna A

Frammento d'antica colonna nella Villa Paulucci d'Albano.



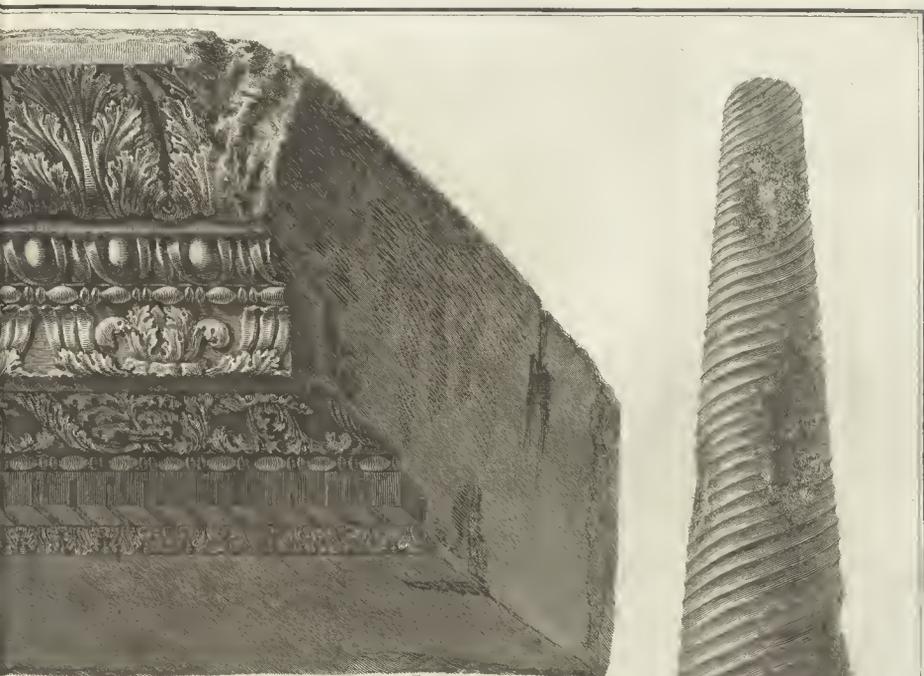
Piranesi F.



Cornice antica, oggi sopralimitare della porta



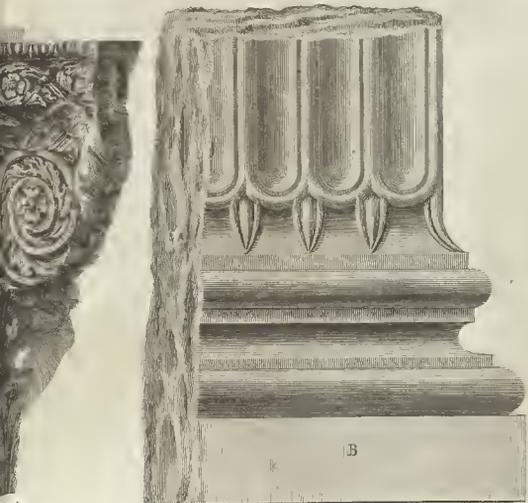
Capitello composito guasto dall'antichità, giacente in terra presso la Chiesa di S. Pancrazio d'Albano.



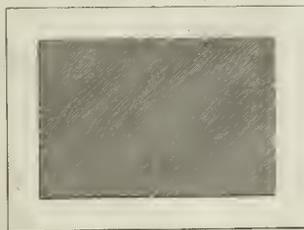
*...della Chiesa di S. Maria d'Albano, detta la Rotonda.*



*Meta piantata in terra presso il Sepolcro denominato de' Curtazj su la via Appia verso Albano.*



*Frammento d'antico pilastro a Albano nella villa Alciari.*



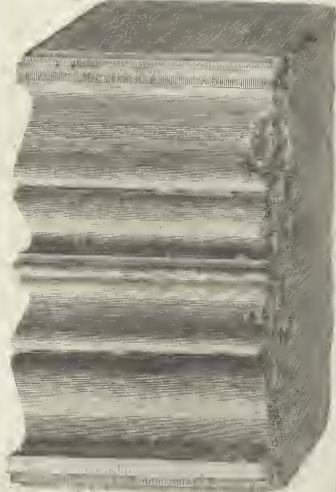
*Pianta del pilastro B.*



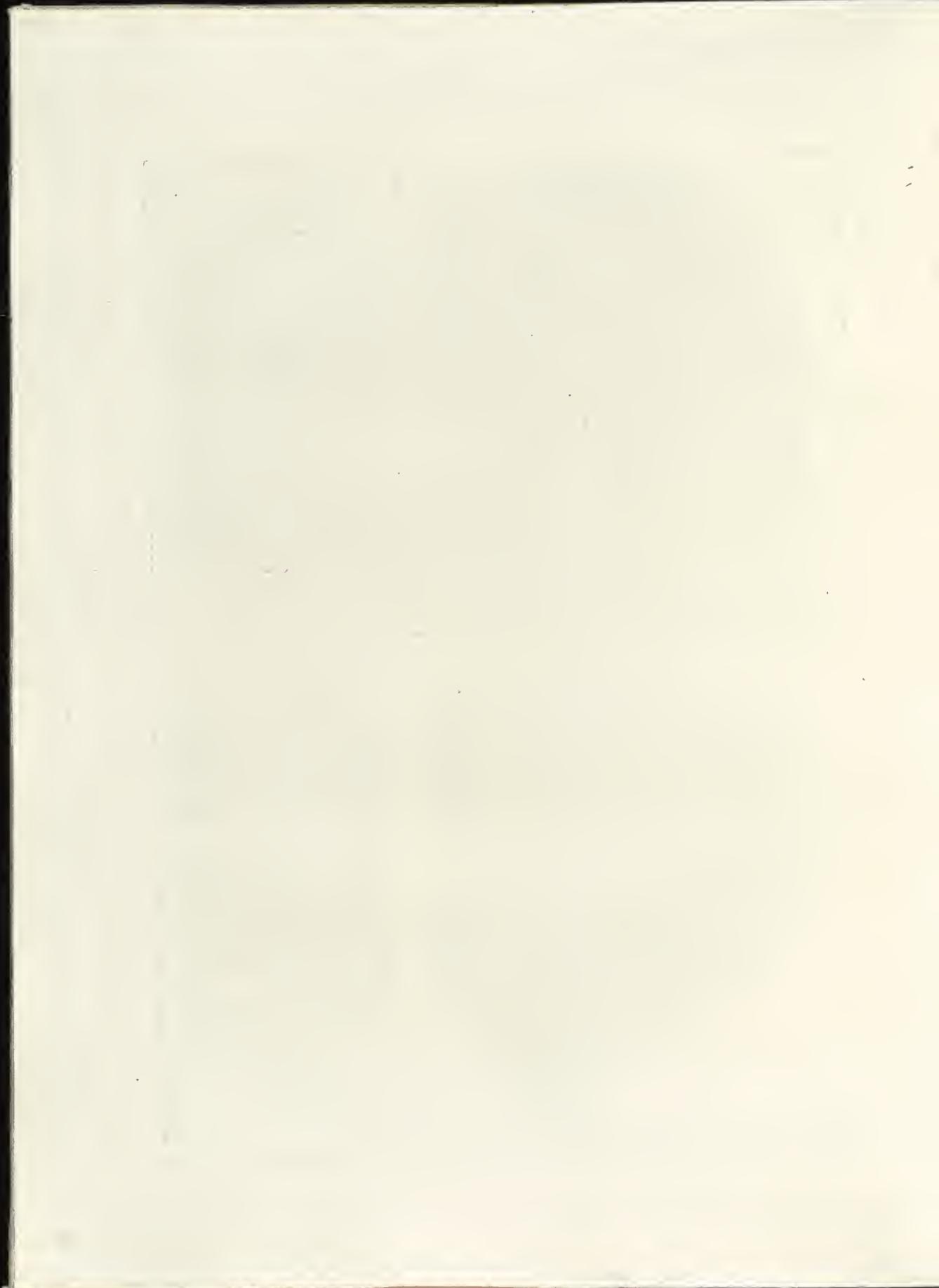
Disegno di due antiche cornici concinili, oggi scipiti della porta della Chiesa detta la Rotonda in Albano.

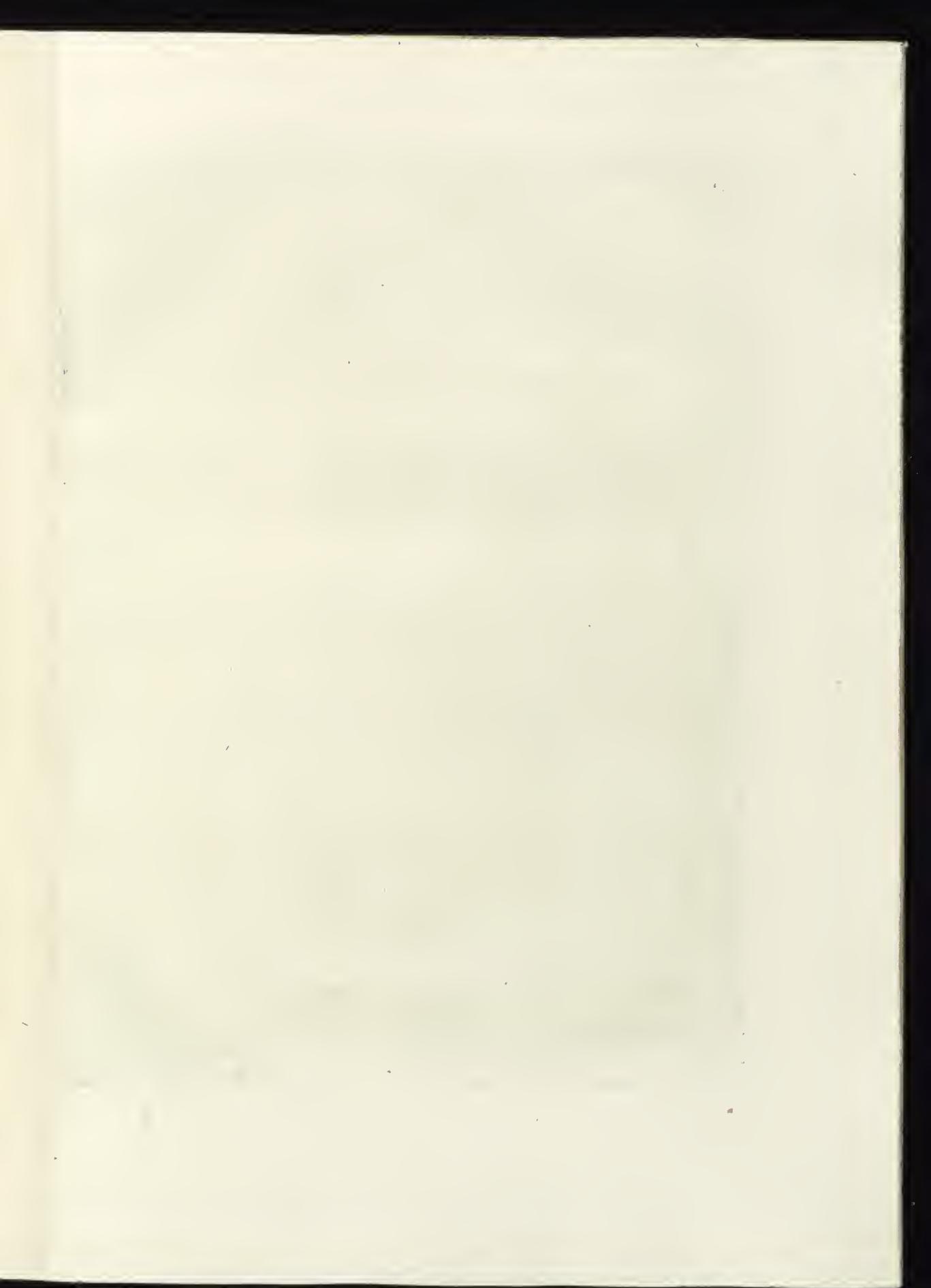


Fragmento della Villa Pisolucci d'Albano, ed un antico soffito.



Pezzo di mada-  
natona d'un orn-  
to pilastro, che  
giace ora la via  
Appia piglio un  
tombario, due  
miglia di qua  
da Albano



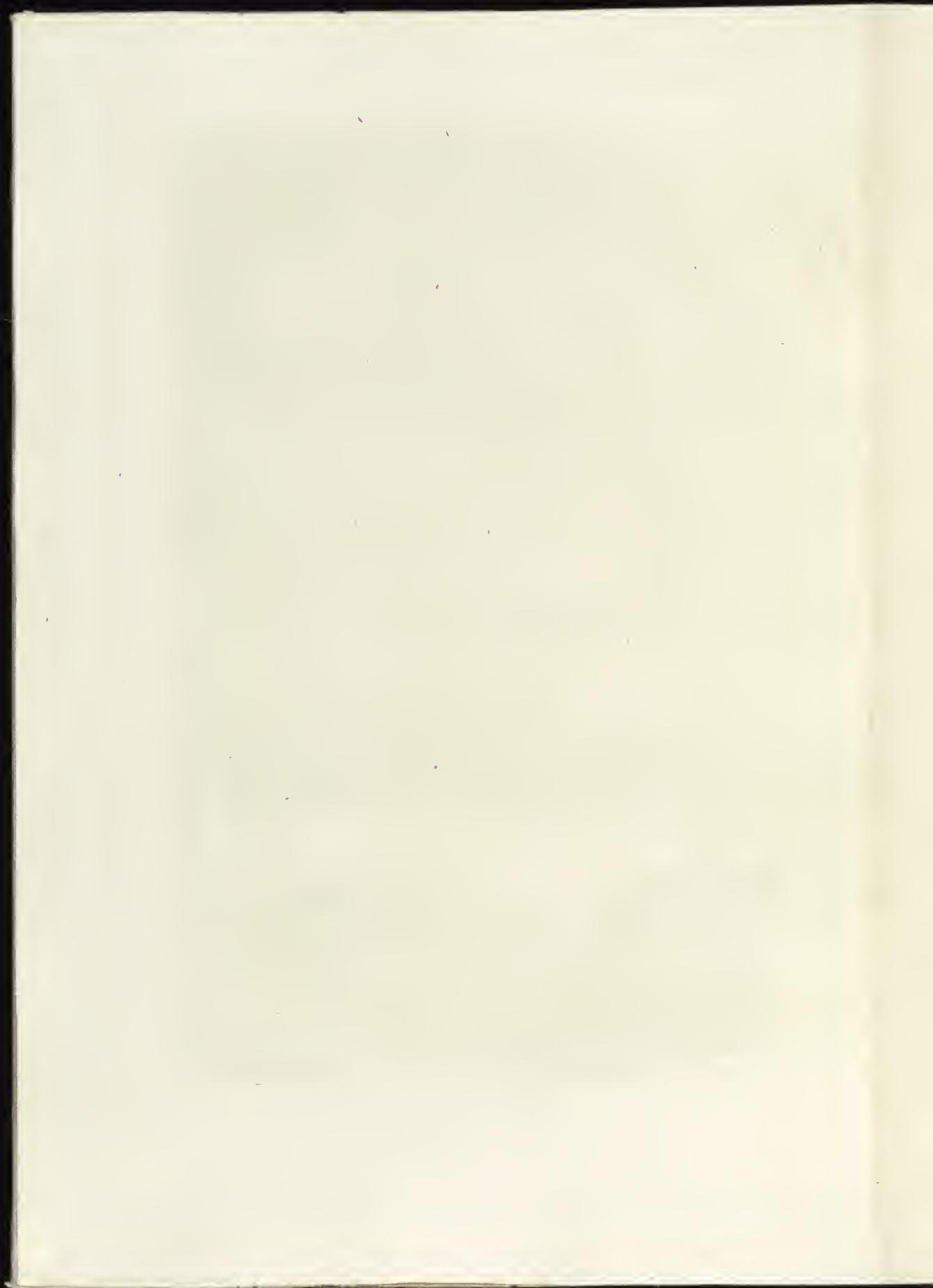


*Fig. I. Frammento d'un antico basorilievo  
 nella villa Barberini a Castel Gandolfo.  
 Fig. II. Spoglie di opere antiche nella stessa  
 villa. A. Mensola. B. Base. C. Frammento  
 di marmo d'un armatura di Statua. D. Avan-  
 zo di un pavimento lavorato a mattoni per ta-  
 glio, piantati su un lastricato di opera segnina.  
 Fig. III. Frammento d'antichi trofei nell' istessa  
 villa. Fig. IV. Capitello in un giardinetto di  
 Castel Gandolfo presso la Madonna della  
 Cola. Fig. V. Lavoro de' muri delle ville  
 di Clodio e di Domiziano.*



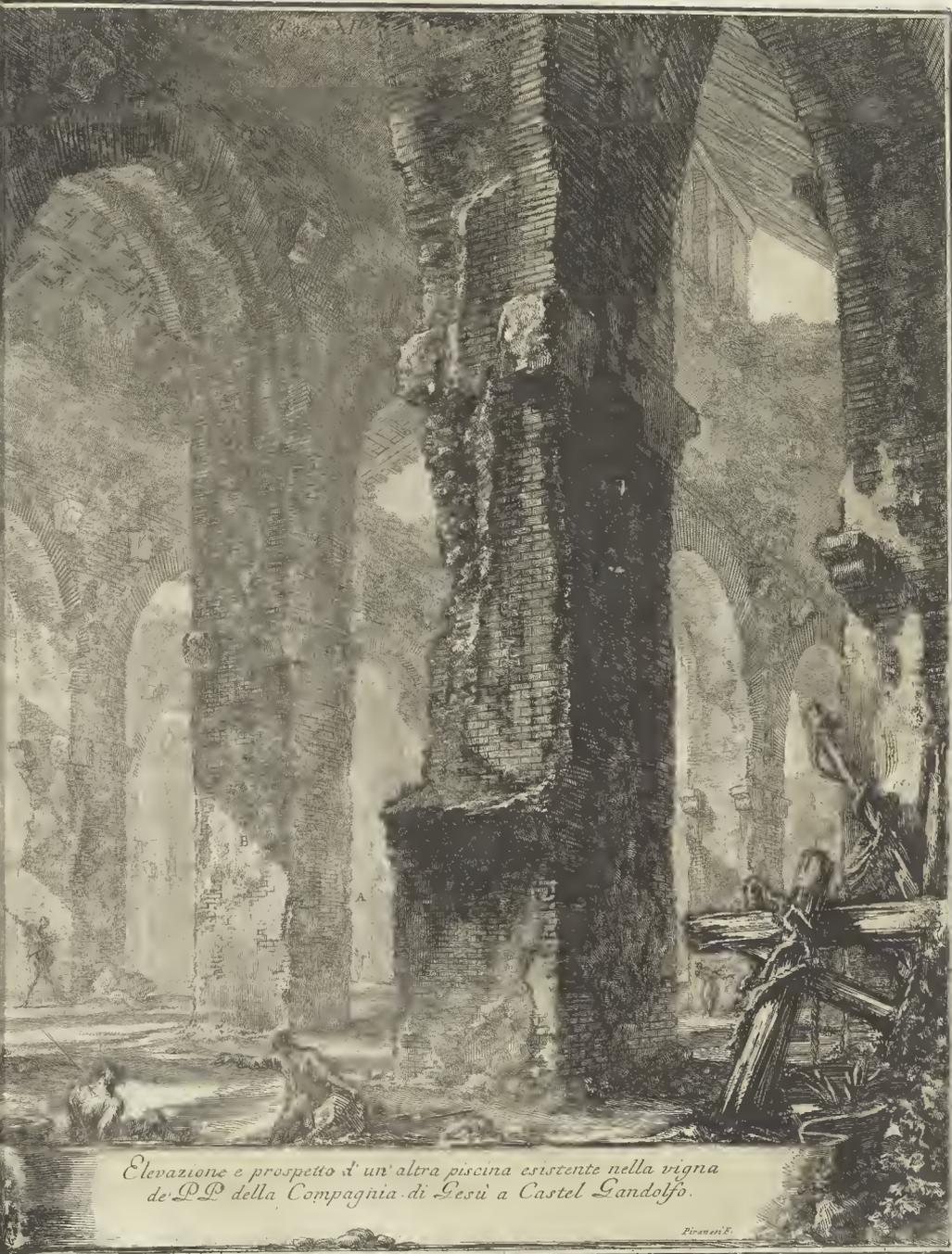
*Benard sculp.*





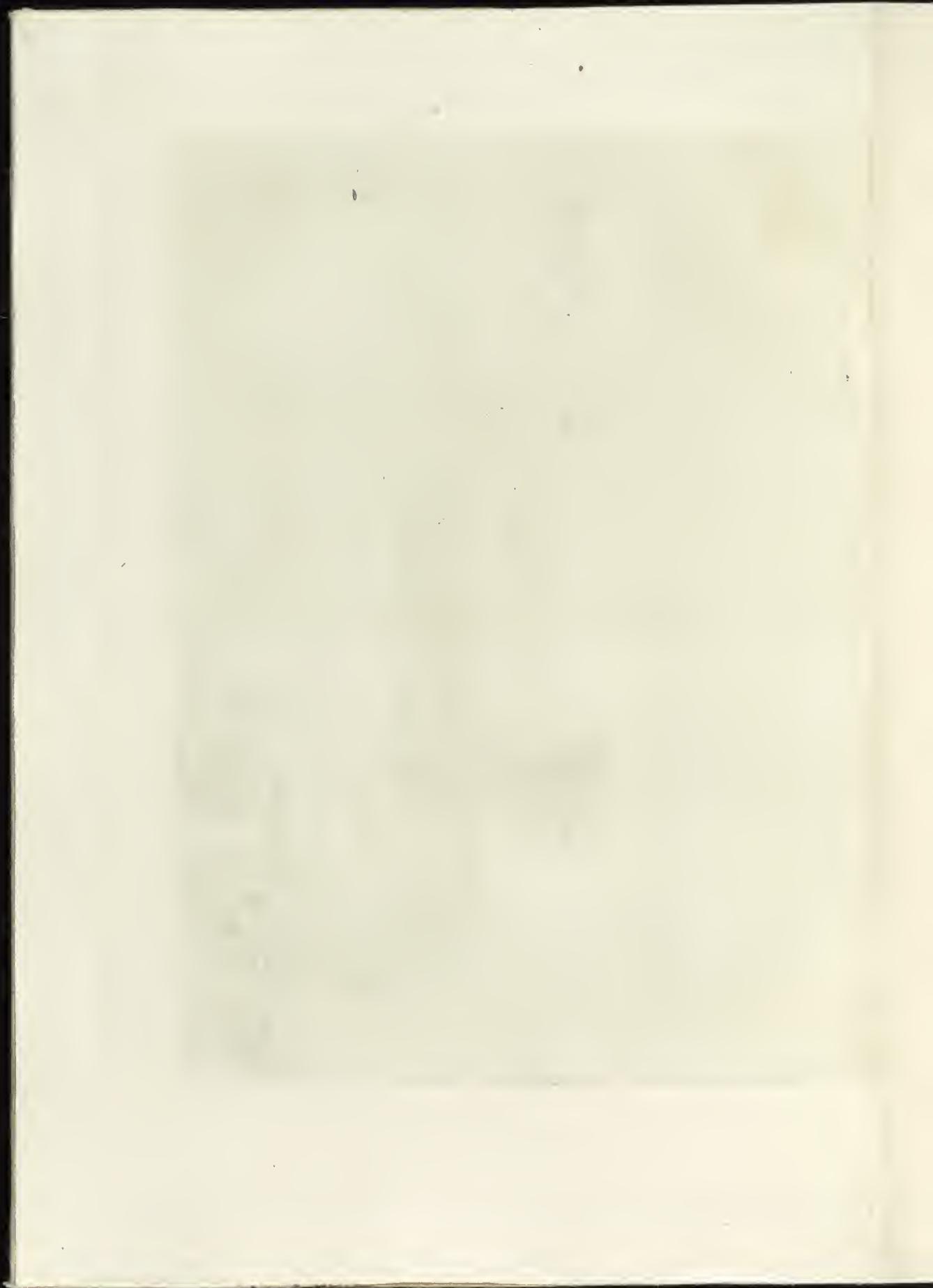


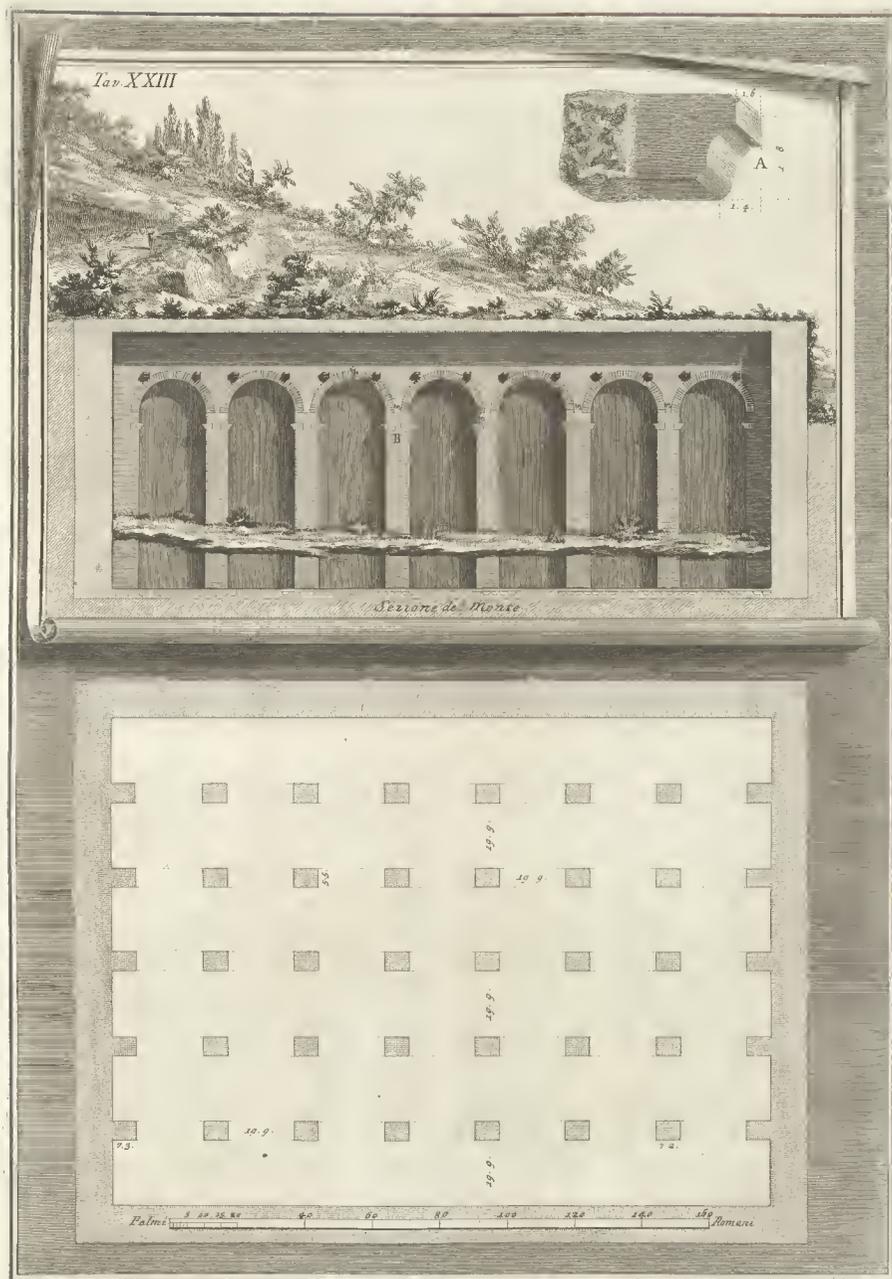




*Elevazione e prospetto d' un' altra piscina esistente nella vigna  
de' PP della Compagnia di Gesù a Castel Gandolfo.*

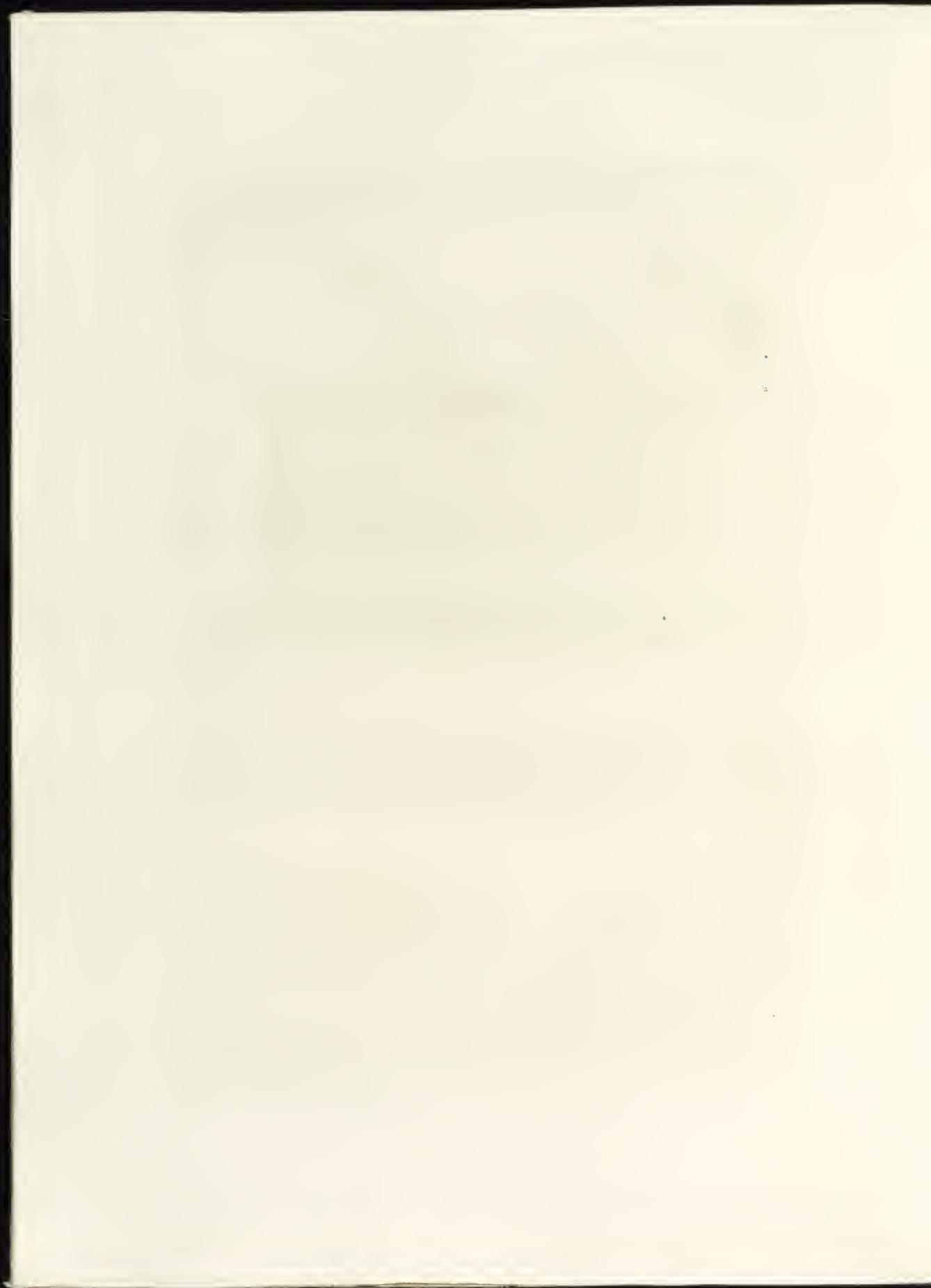
*Piranesi F.*





*Pianta e Sezione dell' istessa piscina esistente nella vigna de' PP. della Comp<sup>a</sup> di Gesi a Castel Gandolfo  
 donde si conosce il poramento della piscina medesima, e lo scavamento del monte ove fu situata.  
 A Figura de' modiglioni che si accennano alla sezione con la lett. B.*

Francesi F.



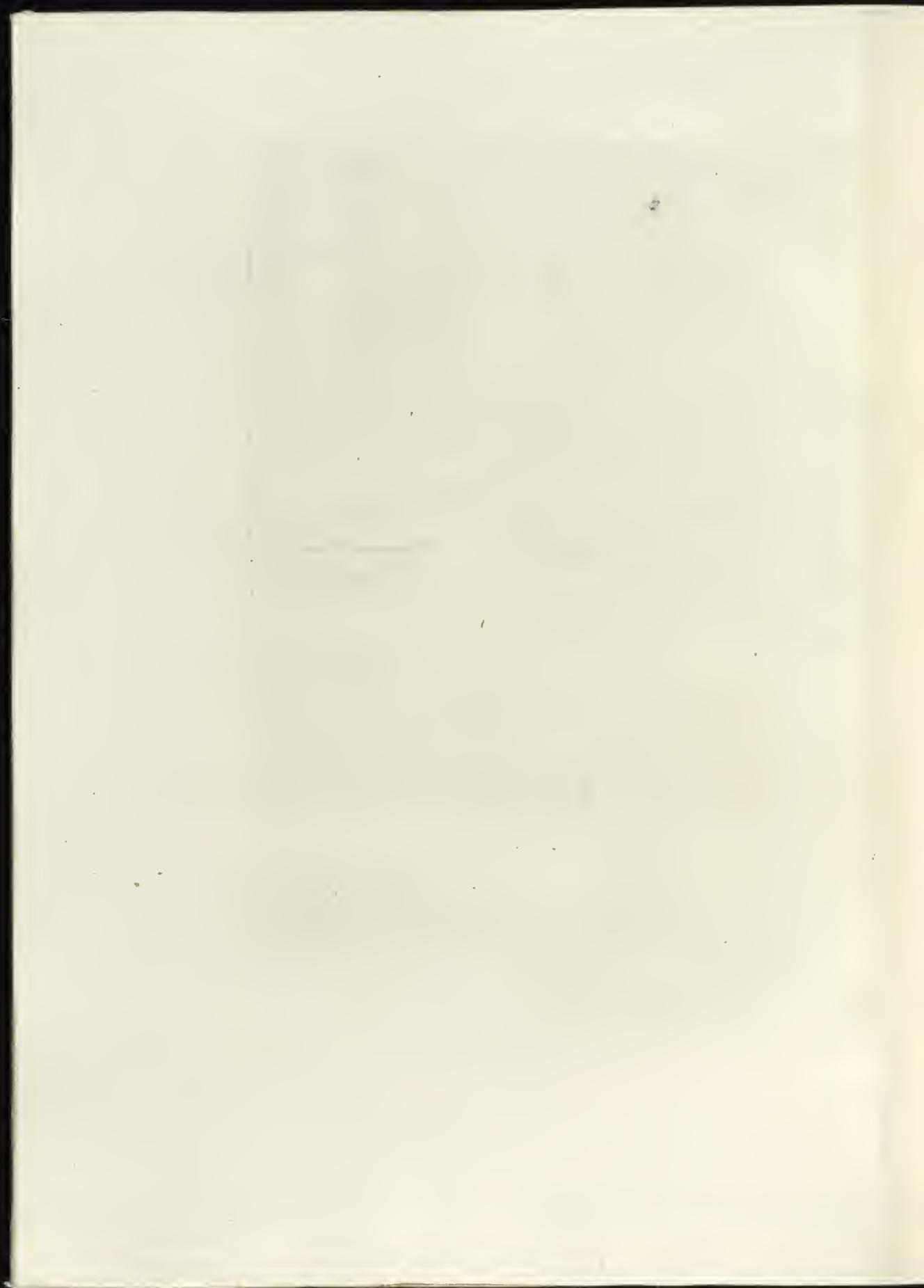


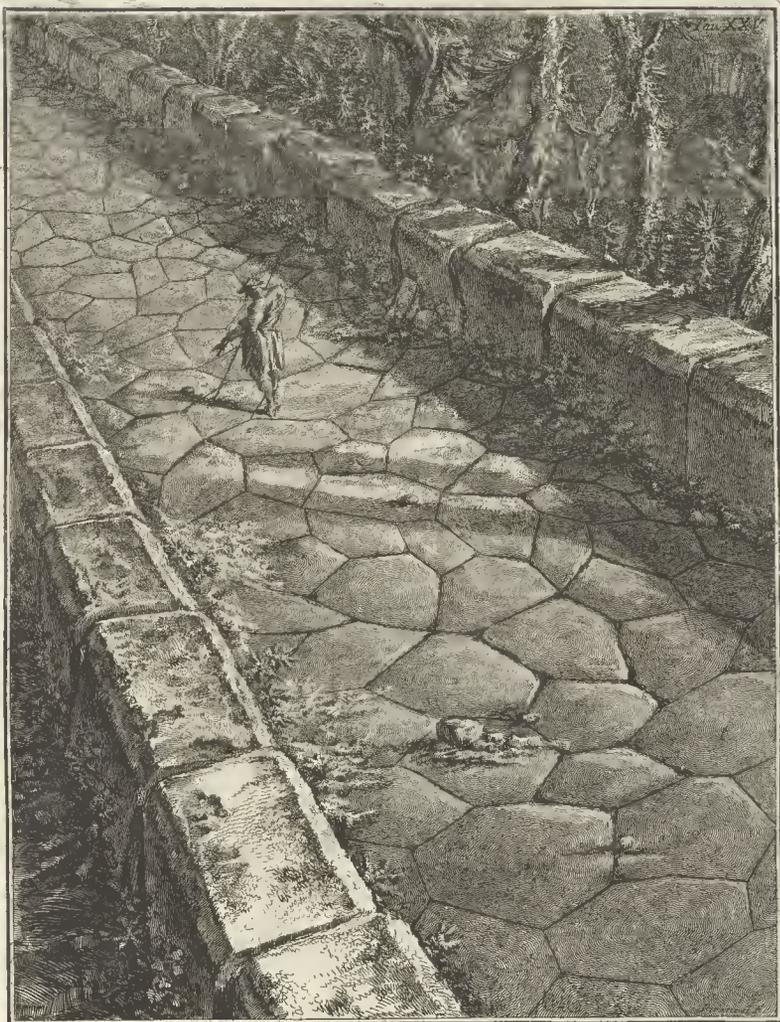




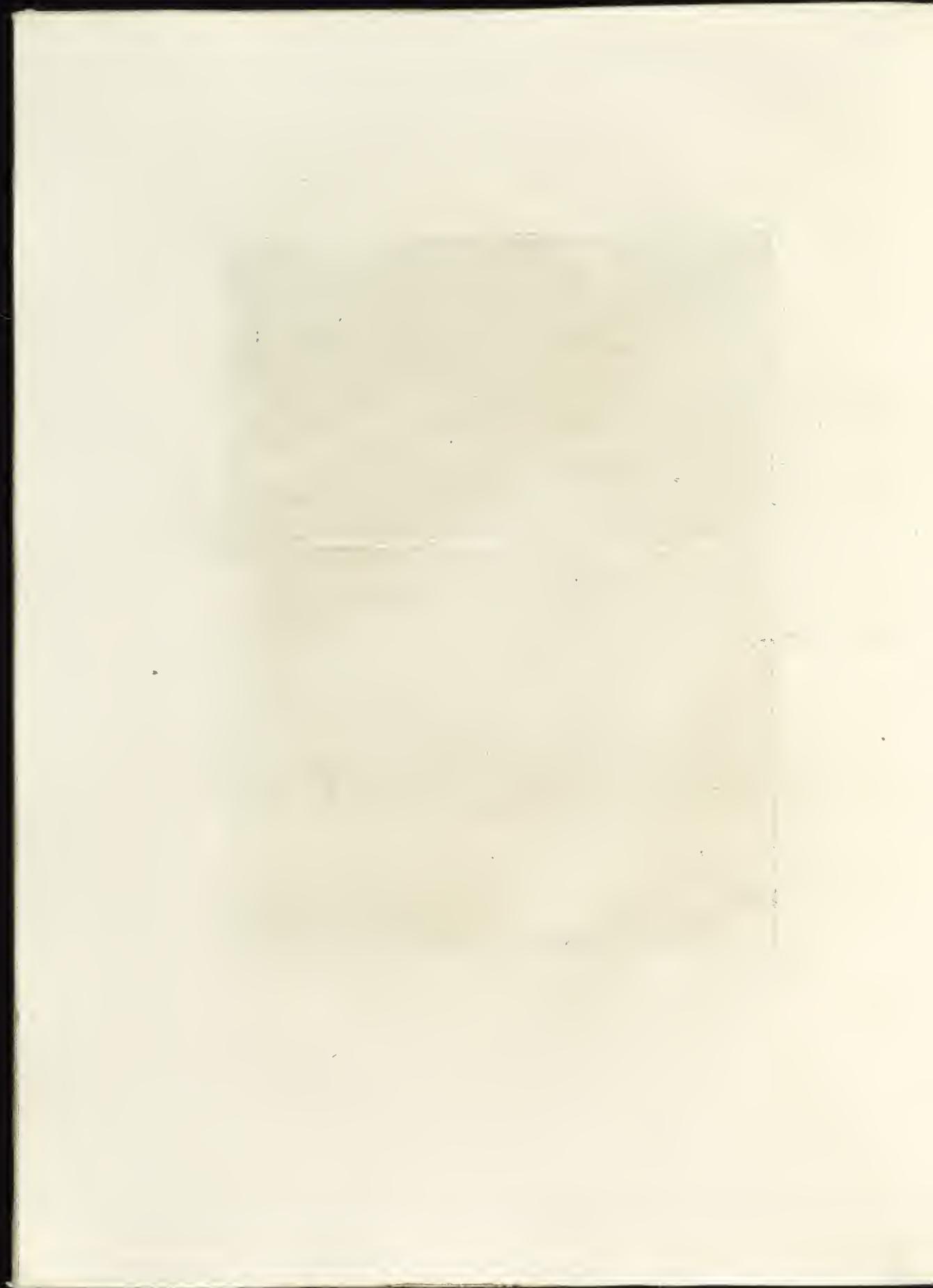
Ruine d'antico edificio  
nella Villa Barberina  
presso Castel Gandolfo.

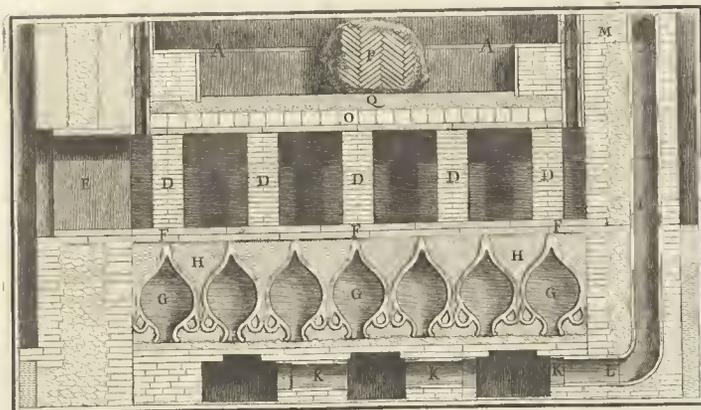
Piranesi Sc.



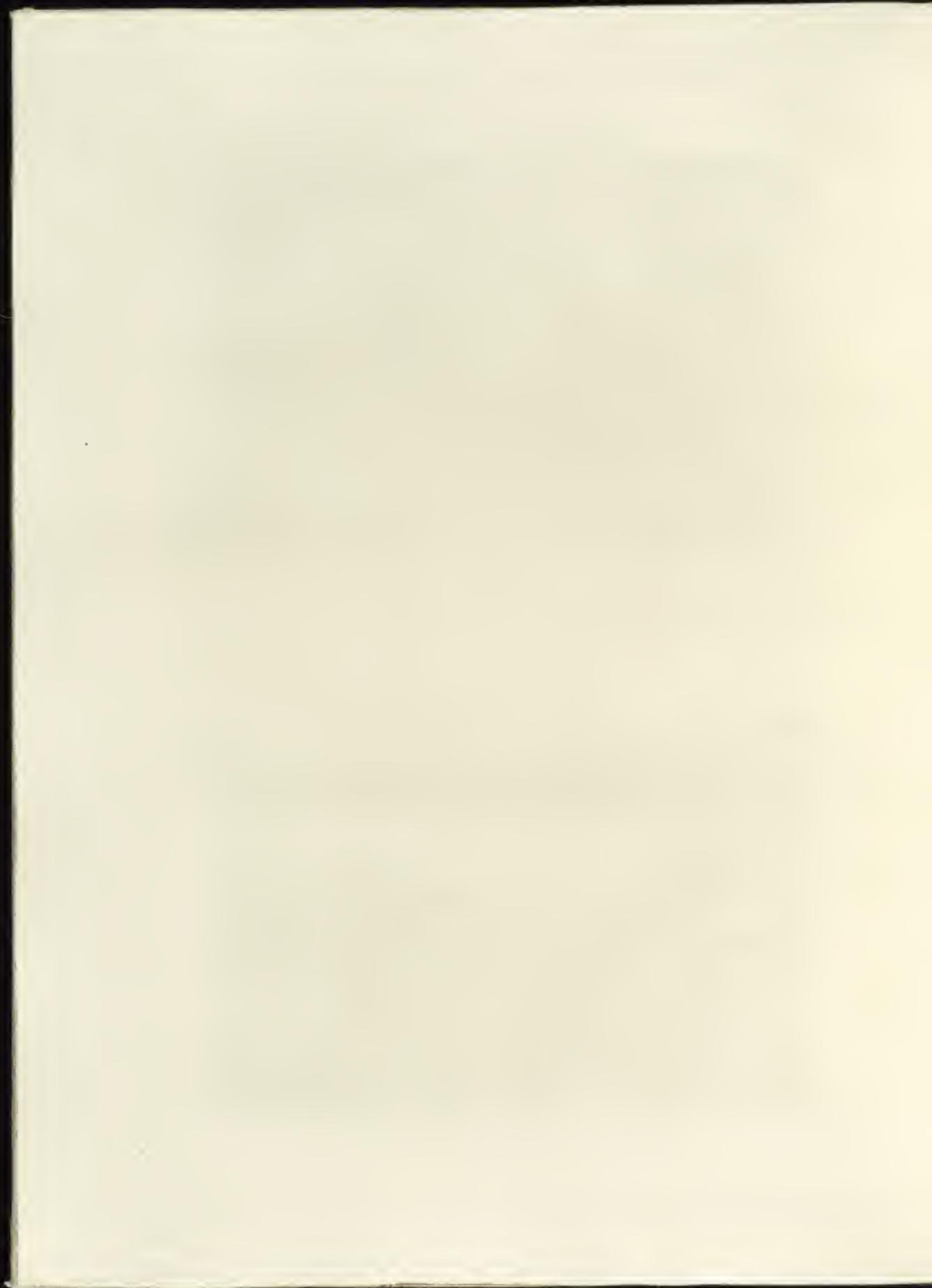


*Prospetto del Lastricato e de' margini dell' antica via Appia, delineato così come  
si vede verso Roma poco più in quà della città d' Albano.*





A Stanza rinvenuta l'anno 1728 fra le rovine d'una antica villa, fu la via Appia all'Frattocchie proprio albano, donde si è scoperta l'an-  
 tica maniera di riscaldare e raffreddare le abitazioni. Il focolauro, o forno che si accendeva durante l'inverno, sotto il pavimento del-  
 la stanza C. Canali dell'ipocausto che scorrono le pareti della stanza per renderla più calda. D. Pilastrelli che sostengono il pavimento del  
 focolauro e calcina d'argilla. E. Bocca dell'ipocausto. F. Pavimento dell'ipocausto, posato sopra tanti odie di terra cotta G. rivestite di  
 mattoni e calcina d'argilla. H. per difender l'ipocausto dall'umido. I. Si viene intorchiamente scavato come si mostra con l'apertura K. per concep-  
 timento dell'aria di sotterra, la quale durante l'estate, pel condutto di tubi di terra cotta, segnato con L. era introdotta nella stanza per discer-  
 nerla dal mare, come si accenna con M. e che si tenevan chiusa d'inverno. N. Gola dell'ipocausto, fatto di tavoloni di terra cotta. O. Mat-  
 toni di pavimento della stanza meschi per lo rito a spina di pesce, come si mostra col P. Q. Lavoro seghino con cui era lifficato il pavimento.







Cavalieri - Firenze



Veduta della magnifica Sostruzione fabricata per regger la falda del Monte, e per render la Via Appia piu commoda, e meno declive tra la valle, e le due opposte Colline. Appio Claudio il Censore l'anno 443 di Roma intraprese la Via dalla Porta Capena ora alla Citta di Capua. L'Architettura di quest'Opera si rende particolare nella costruz<sup>e</sup> circolare degli Archi per esser di quell'antica maniera usata prima de' tempi de' Cesari. Quest'opera e fabricata a corsi di pietre quadrate bi- lunghe di Pietra Albana. La detta Strada e fabricata di grandi lastre di Sele ben connosse. Questo Edificio era prima mol- to elevato dal piano antico, ora ricoperto dalle rovine, e si vede lungi da Albano un miglio in circa.



